

DCCXI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	34271
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	34271
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	34272
( <i>Trasmissione del Senato</i> ) . . . . .	34316
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis) . . . . .	34273
PRESIDENTE . . . . .	34273
CASTAGNO . . . . .	34273
ORIGLIA . . . . .	34280
SPADAZZI . . . . .	34284
RUSSO VINCENZO . . . . .	34290
BERTOLDI . . . . .	34293
CREMISINI . . . . .	34298
BARTOLE . . . . .	34308
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	34316
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	34271
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	34272
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ). . . . .	34316
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224);	

PAG

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3835);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3599)

. . . . . 34273, 34298, 34313

**La seduta comincia alle 16,30.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Aimi e Volpe.

(*I congedi sono concessi*).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla *IV Commissione (Giustizia)*:

« Nuova data di inizio del riassorbimento degli aumenti di organico del corpo degli agenti di custodia » (3798), *con modificazioni*;

dalla *VI Commissione (Finanze e tesoro)*:

SOLIANO ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata dei contributi e delle quote associative versate alle società mutue di assistenza » (1069), *con modificazioni e con*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

*il titolo:* « Modifica all'articolo 1, lettera C della legge 19 giugno 1940, n. 762, che converte in legge con modificazioni il regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, istitutivo di una imposta generale sull'entrata »;

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Provvedimenti per agevolare la libera navigazione sul fiume Po mediante divieto di costruzioni di ponti di chiatte e costruzione di ponti stabili in sostituzione degli attuali ponti di chiatte » (4116), *con modificazioni e dichiarando, nello stesso tempo, assorbita la proposta di legge Montanari Silvano ed altri: « Costruzioni di ponti stabili sul fiume Po »* (3350), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4061), *con modificazioni:*

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

« Classificazione del comprensorio di bonifica cormonese gradiscano » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3978);

*dalle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):*

Senatore FOCACCIA: « Disposizioni sull'assistenza dei marittimi dichiarati temporaneamente inidonei alla navigazione » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3540).

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

RAMPA e SCIOLIS: « Revisione dell'organico e norme per l'assunzione del personale ausiliario dell'amministrazione di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (2184) (*Con parere della II e della V Commissione*);

AICARDI e PERTINI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4135) (*Con parere della VI Commissione*);

ARMATO ed altri: « Norme relative al collocamento a riposo degli impiegati civili del-

lo Stato in possesso della qualifica di ex combattente » (4143) (*Con parere della VI Commissione*);

« Revisione dell'organico del personale ausiliario di pubblica sicurezza » (4153) (*Con parere della II e della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

SABATINI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato » (4162) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

« Istituzione di un collegio di revisori di conti presso l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4165) (*Con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

QUINTIERI ed altri: « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (3726) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

GUADALUPI ed altri: « Nomina in ruolo degli allievi operai dell'amministrazione della difesa » (*Urgenza*) (3914) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

CARRASSI ed altri: « Disciplina della ripartizione delle somme stanziare per la pubblica assistenza generica » (4147) (*Con parere della I Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

GUIDI ed altri: « Norme integrative del testo unico sulla emigrazione approvato con regio decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2205, per la tutela dell'esercizio del diritto di voto del lavoratore italiano emigrato all'estero » (4131) (*Con parere della I Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

SERVELLO e GONELLA GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani » (4156);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

LIMONI ed altri: « Ammissione di candidati ex combattenti, reduci, mutilati e invalidi di guerra alle prove orali dei concorsi banditi con i decreti ministeriali 1° ottobre 1955 e 4 aprile 1959 » (4144);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

DE PASQUALE ed altri: « Norme per il riscatto degli alloggi delle ferrovie dello Stato » (4137) (Con parere della X Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifica del ruolo organico del personale della carriera esecutiva del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (Urgenza) (3938) (Con parere della I e della V Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

FRANZO ed altri: « Modifica all'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, recante il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (4132);

RIVERA: « Norme concernenti i parchi nazionali » (4158) (Con parere della IV Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BUTTÈ: « Abrogazione di clausola restrittiva nei contratti collettivi di lavoro del settore del credito registrati in applicazione della legge 14 luglio 1959, n. 741 » (4161) (Con parere della VI Commissione);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

DE MARIA: « Modifiche al regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, concernente i concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi dei comuni e delle province » (4152);

*alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):*

GEFTER WONDRIK: « Modifica dell'articolo 8 della legge 12 ottobre 1960, n. 1183, sui miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (4149).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DURAND DE LA PENNE: « Estensione al personale militare, in servizio per conto del-

l'O.N.U. in zone d'intervento, dei benefici combattentistici » (3449).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Votazione segreta di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali » (3224);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3835);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3599).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (3598 e 3598-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo con questo mio intervento sul bilancio dell'industria un argomento che già ho trattato l'anno scorso nella stessa occasione; e lo riprendo perché da allora alcune cose sono cambiate, ed alcuni principi che erano stati presentati l'anno scorso quasi come nostri postulati, si avviano a divenire una realtà operante. Mi riferisco alla funzione del ministro dell'industria quale responsabile dell'indirizzo industriale del nostro paese. Il ministro dell'industria è ormai impegnato fino in fondo su questo terreno, ed avrà tra breve anche lo strumento valido per una azione efficace.

Noi non dubitiamo che la legge per la nazionalizzazione delle imprese elettriche sarà

presto approvata anche dal Senato. Non sappiamo se verrà modificata o no rispetto al testo della Camera. Comunque è certo che avremo fra breve la legge che nazionalizza l'industria della produzione dell'energia elettrica, e di essa consideriamo le caratteristiche fondamentali.

L'Ente nazionale per l'energia elettrica viene posto sotto la vigilanza del Ministero dell'industria. Del Comitato dei ministri, che dovrà fissare le direttive per la sua attività fa parte lo stesso ministro dell'industria, il quale, per prima cosa, deve preparare fin d'ora le leggi delegate che dovranno rendere effettiva l'applicazione della legge che il Senato sta per votare. Il bilancio ed il programma dell'Ente nazionale saranno presentati ogni anno al Parlamento dal ministro dell'industria: egli ne è, quindi, sostanzialmente il responsabile. Le leggi delegate fisseranno i limiti e la portata dei suoi poteri e di quelli del Comitato dei ministri, ma questi poteri, sotto il controllo democratico del Parlamento, non possono che essere assai ampi, come del resto, è indicato dall'articolo 3 della legge-delega.

L'anno scorso, discutendo il bilancio dell'industria, noi parlavamo ancora di politica tariffaria e di applicazione dei decreti di unificazione delle tariffe elettriche; parlavamo di obbligo degli allacciamenti e di obblighi di fornitura; avevamo di fronte le condizioni in cui si svolgeva l'attività delle società elettriche private, le remore poste da esse alla diffusione dell'impiego dell'energia elettrica, gli ostacoli alle nuove iniziative produttive in molte zone del nostro paese e gli squilibri di sviluppo ad essi conseguenti. Oggi è ancora tale la situazione, ma ci è dato di credere che lo sarà oramai per pochissimo tempo. Poi, sarà il ministro dell'industria che avrà il potere di modificare la condizione di cose esistente, indirizzando, vigilando, controllando l'opera dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; guidandone l'attività, programmandone le nuove iniziative nel tempo e soprattutto nelle zone di sviluppo, disponendo i termini di costo e le condizioni di fornitura ai vari settori e alle varie utenze. Un potere, quindi, amplissimo, una responsabilità grandissima per il ministro. Saranno le linee stesse dello sviluppo economico e produttivo del paese, attraverso l'instaurazione di una nuova politica di produzione e di distribuzione dell'energia, dalle fonti al consumo, tutte nelle mani del Comitato dei ministri e del ministro dell'industria, naturale ispiratore ed esecutore delle decisioni del Comitato dei ministri stesso.

Qui, mi permetto di consigliare al ministro di avvalersi, fin da questa prima fase della sua impegnativa opera, della consultazione dei sindacati, i quali molto bene conoscono le svariatissime situazioni esistenti nelle imprese di ogni tipo e grandezza. Nell'articolo 3, al n. 7°) della legge sono previste conferenze periodiche alle quali devono intervenire i sindacati. A tale disposizione mi richiamo, insistendo affinché questo intervento si verifichi sin dalle prime consultazioni che il ministro riterrà di disporre.

Altra notevole responsabilità conferita al ministro è quella della nomina degli amministratori provvisori e definitivi dell'Ente, nonché di quelli provvisori delle imprese da trasferire. La scelta di essi darà una indicazione molto precisa degli intendimenti del ministro per le direttive della sua azione.

Si è molto discusso nei mesi scorsi su chi dovesse esercitare questa funzione dirigente nel campo della nazionalizzazione delle imprese elettriche: se il ministro delle partecipazioni statali, se il ministro del bilancio e della programmazione, oppure il ministro dell'industria. Si è discusso se si dovesse collocare l'Ente nazionale entro o fuori delle partecipazioni statali o farne addirittura un ente di Stato. Ne abbiamo avuto ampia eco anche nel dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali in sede di Commissione.

Le discussioni, per noi, devono considerarsi finite, le recriminazioni non hanno più alcuna ragion d'essere. Noi pensiamo che nulla verrà innovato dal Senato in questo affidamento di compiti al Ministero dell'industria e nell'assunzione, da parte sua, delle responsabilità di cui prima abbiamo parlato.

Ma il discorso si fa più ampio per un altro compito che competerà al Ministero dell'industria. Il ministro fa parte del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Le imprese elettriche che trasferiranno la loro attività e i beni all'Ente nazionale per l'energia elettrica non si sciolgono: rimangono e amministrano le indennità ricevute; si dedicheranno a nuove attività in campi diversi, utilizzeranno a tal fine i crediti corrispondenti alle indennità stesse e sconteranno i titoli di credito per poterli investire a nuovo. Lo sconto è normalmente, già oggi per le altre materie, autorizzato dal Comitato interministeriale per il credito. Così sarà per le imprese ex elettriche in avvenire, anzi nell'immediato avvenire. Il Comitato interministeriale ha dunque i mezzi per incentivare nuove attività produttive, dopo averle giu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

dicate sotto tutti gli aspetti, dal punto di vista dell'opportunità e della capacità delle nuove imprese; oppure il Comitato interministeriale per il credito potrà scoraggiarle se inopportune o se giudicate puramente speculative: con quel termine nuovo, con quella brutta parola che oggi si dice, potrà cioè « disincentivarle ». Si tratta di migliaia di miliardi che possono essere investiti nelle nuove attività e che non devono rimanere e non rimarranno certo inoperosi.

Vi è dunque un potere d'indirizzo nelle possibilità del Comitato interministeriale per il credito ed in primo luogo del ministro dell'industria che ne fa parte e ne costituisce, come ho detto, l'elemento tecnico e politico determinante. Sarà lui che dovrà indicare il possibile sviluppo produttivo nel campo industriale. L'industria rappresenta oggi la metà delle attività economiche nazionali e della produzione del reddito; si aggiunga ad essa quella larga parte delle attività terziarie che pure sono sotto il controllo di quel Ministero; pertanto il ministro può, con buona ragione e di pieno diritto, concorrere a stabilire l'indirizzo dei nuovi investimenti che si faranno nei settori di sua competenza.

È qui che io riprendo un mio vecchio *slogan*: che il ministro dell'industria ha una funzione di guida, e non solo di vago controllo, dell'attività produttiva nazionale; ma questa funzione non può più essere soltanto teorica, indicativa, ammonitiva, come poteva dirsi per il passato: essa deve essere determinante. Il ministro è il responsabile della politica industriale e questa responsabilità deve tradursi, per i suoi settori, nell'assunzione di impegni programmatici e nella creazione degli strumenti per indurre gli operatori economici alla realizzazione di questi programmi.

Chi proviene, come me, dall'industria, dalla grande industria, è assuefatto non solo all'idea, ma alla pratica della programmazione, sia quella a breve come quella a lunga scadenza; e sa che gli strumenti della programmazione, le analisi di mercato, le misurazioni, i controlli, le previsioni, la destinazione degli investimenti, l'organizzazione della produzione, la stessa composizione della domanda, sono fattori dello sviluppo delle forze produttive in quel mondo, che si può definire anarchico, della cosiddetta economia di mercato in cui oggi si opera.

Oggi, però, si assuefanno tutti all'idea della pianificazione, anche i più tenaci assertori dei vecchi principi liberali dell'iniziativa privata, la quale da loro è ancora considerata

pianamente rispondente alla sua funzione, perché riceve le indicazioni immediate dal mercato, ne prevede l'evoluzione spontanea e vi provvede. Anche i più « liberali » democristiani, io direi i più intelligenti conservatori della democrazia cristiana, si sono ormai messi sul terreno dei programmi e della pianificazione.

L'anno scorso, in questa discussione, io richiamavo l'attenzione su un convegno economico intitolato dal suo promotore, l'onorevole Pella, « Italia oggi, Italia domani », che si era svolto a Torino proprio nei giorni che corrispondono a questi. Le enunciazioni fatte in quel convegno stanno oggi avendo applicazione e sviluppo da parte di gruppi di privati. Lo stesso onorevole Pella ha promosso la costituzione di un comitato chiamato « Piemonte-Italia » per il cosiddetto rilancio del Piemonte. In realtà, il comitato sta preparando una programmazione che dovrebbe in seguito diventare una vera pianificazione dello sviluppo delle attività economiche piemontesi in tutti i settori.

Ma con quale indirizzo si dovrebbe fare questa pianificazione? È evidente: con indirizzo privatistico, anzi esaltatore dell'iniziativa privata. E noi già conosciamo tutto il corollario di questa esaltazione: concentrazione industriale, espansione capitalistica, subordinazione delle iniziative pubbliche, che dovrebbero favorire l'espandersi di quelle private promovendo e procurando mezzi e sbocchi per il collocamento dei prodotti, impegni delle banche al finanziamento preferenziale di queste iniziative private, più logiche, più naturali e più sicure di quelle pubbliche; e così via. E già si è cercato di legare a questi fini anche degli istituti di credito di diritto pubblico come la Cassa di risparmio di Torino, l'Istituto bancario san Paolo di Torino, inserendo nel comitato i rispettivi presidenti. Si è cercato così, da un lato di dare un certo carattere di ufficialità al comitato stesso, e dall'altro di impegnare tali istituti di diritto pubblico in future operazioni finanziarie di pretto tipo privatistico.

Si tende a costituire una forza di consistenza notevole e un forte gruppo di pressione, idoneo ad esercitare la sua azione sui poteri centrali. Non per nulla, con l'onorevole Pella, il comitato « Piemonte-Italia » è sotto l'egida del professor Valletta, dell'avvocato Agnelli, del conte Zegna, dell'ingegnere Tedeschi, del dottor Pero; cioè della Fiat, del gruppo dei tessili biellesi, del gruppo « Ceat », della Olivetti, ecc., cioè dei

più grandi complessi industriali e finanziari privati.

Mi dispiace che non sia presente il ministro la cui personale attenzione avrei voluto richiamare su questo fatto. Del resto avevo già pregato il sottosegretario di riferirne al ministro, quando discutemmo il bilancio in sede di Commissione.

Nel caso piemontese le parti si sono invertite. Non è stato più l'assioma liberale che, dove manca l'iniziativa privata, può e deve intervenire lo Stato; assioma di cui il collega Trombetta si faceva portavoce ancora nel suo discorso di stamane. Qui è mancato lo Stato ed è intervenuta l'iniziativa privata!

Il piano regionale di sviluppo in Piemonte lo stanno facendo i privati, e quali privati e con quali fini! Quanto avviene in Piemonte probabilmente si verifica anche in altre regioni. I risultati complessivi quali saranno? Quale pianificazione generale squilibrata, risultante dalla semplice somma di tante pianificazioni di iniziativa singola e di indirizzo privatistico ed eminentemente speculativo ne verrà fuori? Non foss'altro, si vorrà e si potrà influenzare, con la spinta che tali piani eserciteranno, la programmazione nazionale, orientandola verso una certa direzione e verso il raggiungimento di determinati fini.

Ho sollevato in Commissione la questione dei piani regionali di sviluppo con un ordine del giorno sostanzialmente identico a quello accettato a titolo di raccomandazione dal ministro lo scorso anno e che, quindi, si poteva considerare come costituente un impegno, ma che non ha avuto in quest'anno alcun inizio di applicazione. Il sottosegretario onorevole Gaspari, che anche oggi rappresenta qui il ministro, mi rispose che quest'anno la situazione era diversa; che vi poteva essere un nuovo, ma diverso impegno programmatico del Governo, in quanto era formata la commissione nazionale per la programmazione e che, perciò, l'indirizzo era mutato. Non si dovrebbero far più, insomma, piani regionali, ma un piano nazionale, dal quale deriveranno semmai, in seguito, quelli regionali. Ciò può essere vero; ma soltanto in parte è da considerarsi valido. Non sono fuori strada lamentando l'abbandono di un'iniziativa che si era giudicata buona ed opportuna e che era stata richiesta da varie parti; dal Governo si era dichiarato di voler accogliere tale sollecitazione.

L'iniziativa dei piani regionali di sviluppo ha avuto parecchi torti, fra cui quelli di essere stata lenta e parziale, di essere stata affidata, dove ha avuto applicazione, a com-

missioni non ben formate e monche, di non aver trovato negli organi centrali stimoli sufficienti. Ma l'iniziativa in sé era buona ed è tuttora valida.

Essa, inoltre, aveva già avuto un precedente, come ha ricordato il ministro del bilancio nella nota *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*. A pagina 38, l'onorevole La Malfa rileva che « nel settembre del 1959 il ministro dell'industria aveva insediato una commissione speciale per lo studio e la redazione dei piani regionali di sviluppo, con il compito di effettuare studi e indagini intesi ad accertare le possibilità di sviluppo industriale delle regioni italiane, anche in rapporto alle risorse locali e alle forze di lavoro disponibili. La commissione — osservava il ministro del bilancio — ha svolto già un lavoro preliminare; si è cercato inoltre di promuovere presso le camere di commercio la costituzione di comitati regionali di studio delle prospettive di sviluppo locale. Sono stati sinora costituiti comitati in sette regioni: Umbria, Lucania, Puglia, Toscana, Lazio, Marche, Emilia ».

Che tali iniziative siano sempre valide per il contributo sostanziale che possono arrecare (nonostante le dichiarazioni in senso contrario in Commissione dal sottosegretario Gaspari a nome del ministro), è riconosciuto dallo stesso onorevole La Malfa, là dove afferma che « in questi anni sono stati compiuti tentativi ed esperienze anche per la preparazione di piani regionali e tali tentativi hanno portato un largo contributo alla conoscenza dei problemi e delle risorse locali ». « La programmazione regionale — si aggiunge — ha la sua ragion d'essere e la sua logica impostazione in riferimento ad una programmazione generale dalla quale deve trarre elementi generali di orientamento e nella quale deve inserirsi per armonizzarsi e per assicurare i necessari, indispensabili coordinamenti ».

A questo punto osservo che la programmazione regionale, per inserirsi ed armonizzarsi in un piano generale, bisogna che già esista e si presuppone che la formulazione del piano generale sia predisposta sulla base degli elementi raccolti attraverso i piani regionali opportunamente elaborati e coordinati.

Nel capitolo finale e conclusivo della stessa nota, il ministro, a pagina 41, aggiunge che una politica diretta ad una trasformazione in senso moderno di tutto l'ambiente socio-economico « per essere economicamente valida, comporta un sistematico accertamento delle potenzialità di sviluppo delle singole regioni... La programmazione regionale, d'al-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

tra parte, estesa a tutto il paese, consentirà di meglio riguardare i problemi del consolidamento e dello sviluppo delle regioni considerate. Appare, in altri termini, necessario individuare ed attuare su scala regionale indirizzi e interventi che risultino aderenti alla varietà delle soluzioni locali e che siano d'altra parte conformi agli obiettivi della programmazione nazionale. Ma per potere stabilire tale conformità, si richiede che l'azione di programmazione su scala regionale, pur essendo differenziata, abbia carattere globale e non settoriale ».

Vorrei quindi far osservare al rappresentante del Governo che non è esatto quanto egli diceva, cioè che è mutata, oggi, la situazione rispetto a quella dell'anno scorso. Se mai occorre dire che la situazione è ancora quella dell'anno scorso, rinforzata da queste considerazioni del ministro per il bilancio e per la programmazione, quali sono contenute nella nota aggiuntiva alla sua relazione annuale.

Ad esempio, un grave problema che dobbiamo affrontare, se vogliamo procedere ad una vera e propria programmazione, è quello della « localizzazione » delle nostre industrie. Non abbiamo in Italia una legge simile a quella inglese, per la quale è il ministro dell'industria che fissa la sede per le nuove attività industriali che si creano o per i trasferimenti delle vecchie che assumono nuove iniziative o procedono ad ampliamenti. Da noi tutto è lasciato alla libera iniziativa (per gran parte anarchica, come già dissi) dei singoli privati, per cui problemi gravi per l'insediamento insorgono, anche là dove avvengono trasferimenti nelle stesse zone industrializzate, per i rifornimenti, i trasporti delle maestranze, la fornitura di energia e così via. Avremmo veramente bisogno di avere anche noi una legge del tipo di quella inglese.

L'iniziativa privata, lo sappiamo, per delle ragioni economiche ben note, tende al concentramento. Nelle stesse regioni del nord d'Italia più industrializzate si sono determinati squilibri paurosi e storture gravissime. A poca distanza dai grossi complessi, a ridosso di zone attivissime, esistono zone depresse.

La legge n. 635 del 1957, fatta in favore delle zone depresse del centro-nord, è stata, nelle nostre zone, per alcuni anni quasi inoperante. Essa ha incominciato da pochissimo tempo a trovare effettiva applicazione.

Mi riferisco ancora una volta alla nota del ministro La Malfa. Essa dice, a pagina 42,

che gli squilibri tradizionali si sono aggravati ed aggiunge: « Tali squilibri si manifestano nella congestione di alcuni centri urbani e di alcune aree, nello spopolamento di altre aree e di molti piccoli e medi centri, denunciato con drammatica evidenza dai dati dell'ultimo censimento. Alcuni di questi fenomeni sono inevitabili: ma è compito delle autorità politiche e amministrative a tutti i livelli, far sì che i conseguenti squilibri vengano ridotti al minimo e venga creato, attraverso un'accurata pianificazione urbanistica, di cui offrono abbondanti esempi i paesi più progrediti, l'ambiente più favorevole ad uno sviluppo non solo economico, ma anche civile ».

Apro una parentesi per dire che la pianificazione urbanistica a cui si richiama il ministro La Malfa è normalmente di competenza del ministro dei lavori pubblici; ma per una parte almeno, per quella che si riferisce alla localizzazione delle iniziative industriali, essa non può essere che di competenza del ministro dell'industria; quanto meno, egli non vi può essere indifferente.

Continua difatti lo stesso onorevole La Malfa: « Altri fenomeni dovrebbero e potrebbero essere contenuti mediante una politica di localizzazione industriale che impedisca da un lato la creazione di alveari umani, dall'altro lo spopolamento e l'impoverimento dei minori centri cittadini. Spetta alla politica economica il compito di indirizzare la localizzazione dei nuovi investimenti, sì da influire sul fenomeno degli stessi spostamenti di popolazione ».

Vorrei ricordare ancora che il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il 2 marzo scorso, nell'esposizione programmatica del nuovo Governo, a questo proposito diceva: « Dovranno essere tenute presenti le necessità di localizzazione dello sviluppo industriale » (è un argomento che ritorna a ripetizione in tutti i documenti) « che favoriscano, con il concorso dell'iniziativa privata, il superamento degli squilibri esistenti ». Questa localizzazione, evidentemente, non si riferisce soltanto al sud dell'Italia, ma a tutta la nazione, ed oggi direi che deve riferirsi in modo particolare a quelle nostre zone così intensamente concentrate industrialmente, di cui prima parlavo.

Qui torna acconcio aprire un'altra parentesi. Si è sufficientemente tenuto conto che la necessità di localizzazione industriale indicata dal Presidente del Consiglio, comportava un certo indirizzo nella concessione degli incentivi fissati dalla legge n. 623 del 1959? È vero che tale enunciazione l'onorevole Fan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

fani l'ha fatta solo pochi mesi or sono; ma io ho avuto modo di rilevare altra volta in questa aula, e particolarmente in Commissione, che di tale necessità di localizzazione si è tenuto conto solo per le nuove iniziative nel sud e per una parte minima nel resto d'Italia. Nel nord, già industrializzato, dove gli incentivi erano dati prevalentemente per l'ampliamento e l'incremento produttivo, più che per nuovi impianti, il fattore localizzazione non ha mai giocato.

Forse peggio è avvenuto per la legge n. 635 del 1957, già ricordata, per le aree depresse del centro-nord, se il relatore, onorevole Dal Falco, è costretto a scrivere a pagina 17 nella sua relazione: « Su questa base molte nuove iniziative industriali sono sorte in piccoli e medi comuni del centro e del nord d'Italia; cioè un'azione di industrializzazione diffusa, benefica ai fini dell'elevazione dei redditi, è stata posta in atto e di questo non si può che essere sodisfatti. Ma l'esperienza — parlo del nord e del Veneto, ad esempio » (ed io aggiungerei che si può parlare altrettanto validamente del mio Piemonte) « ci dice che nuovi criteri devono essere rapidamente adottati. Infatti, cosa avviene in pratica in molte situazioni? Il comune che ha ottenuto il riconoscimento di « zona economicamente depressa » offre agli imprenditori, disposti ad impiantare entro il suo territorio imprese industriali, agevolazioni varie: l'allacciamento dei servizi, il telefono, il contributo per ogni unità lavorativa occupata, ecc. » (Io potrei aggiungere: anche l'esonero decennale da alcune tasse comunali). « E fin qui nulla di male. Ma l'aspetto che lascia perplessi sorge quando l'imprenditore di fronte ad offerte spesso concorrenziali che gli pervengono dai comuni interessati, opta, e giustamente dal suo punto di vista, per quello che gli offre le condizioni più vantaggiose. In altri termini, l'industrializzazione avviene quasi sempre nelle aree comunali più dotate e nei comuni a reddito medio più elevato, con la conseguenza che i comuni a reddito più basso, e perciò più bisognosi di industrializzarsi, vengono di fatto tagliati fuori ».

Credo che il relatore abbia colpito giusto con la sua osservazione. A proposito ancora della legge n. 623, per incentivare le medie e le piccole industrie, il relatore auspica « l'ulteriore proroga delle agevolazioni previste, quando nel giugno del 1963 esse verranno a scadere ».

È troppo presto per giudicare oggi gli effetti della proroga che da pochi mesi è in

atto. Comunque, noi diciamo fin da ora che se la legge n. 623 deve continuare ad operare, essa dovrà essere largamente riveduta anche e specialmente per la classificazione dei destinatari, oltreché per i criteri della loro selezione, così come noi abbiamo proposto allorché la legge di proroga è venuta al nostro esame. Si dovrà pervenire a quella classificazione delle imprese che da più di due anni ci è stata promessa dal ministro dell'industria e del commercio, responsabile in questa materia, ma che non è stata mai attuata.

Vorrei poi ricordare a lei, onorevole sottosegretario, perché a sua volta lo faccia presente all'onorevole ministro, che, in proposito vi è oramai un'ampia documentazione costituita non solo dai documenti che sono stati forniti dalle associazioni di categoria, ma anche da tutta una serie di proposte che in sede di Commissione industria sono state avanzate da parecchie parti ed in modo specifico da noi socialisti che le abbiamo articolate in emendamenti; esse devono avere pure considerazione da parte del ministro.

Non è, quindi, che manchino oggi gli elementi di conoscenza in questa complessa materia che è molto delicata e alquanto variabile. Del resto, noi non tendiamo ad una classificazione rigida, statica, meccanica; ma ad una classificazione dinamica, periodicamente riveduta.

Comunque se, come auspica il relatore, la legge n. 623 per gli incentivi alla piccola e media industria sarà ancora prorogata, essa deve essere riveduta non solo nei finanziamenti, ma anche nelle sue strutture, in modo particolare per quanto si riferisce alla classificazione delle imprese ed alla loro dislocazione.

Torniamo, ora, alle esigenze della programmazione. Mi riferisco ancora una volta alla relazione dell'onorevole Dal Falco. A pagina 7 si fa un'osservazione che deve indurci a riflettere, perché è da questa che derivano le nostre argomentazioni. Scrive il relatore: « Tuttavia lo sviluppo verificatosi nel settore industriale, pur essendo sotto l'aspetto globale più che sodisfacente, non ci sembra più tale se si considerano diverse classi che compongono il grande aggregato industriale. In altre parole, il tipo di sviluppo riscontratosi nell'industria ci fa temere una debolezza nella nostra struttura produttiva la quale ha ricevuto gli stimoli maggiori più dalla domanda di beni di consumo durevoli che dalla domanda di beni di investimenti. Tale tipo di crescita economica ha portato indubbi vantaggi, quali un miglioramento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

del tenore di vita, una diminuzione della disoccupazione, una riduzione delle forze di lavoro dedite all'agricoltura, dove, come abbiamo fatto rilevare, il prodotto *pro capite* è migliore che negli altri settori, ed infine un sensibile miglioramento della produttività nel settore industriale ».

Ed aggiunga, poco oltre: « Abbiamo visto nella parte precedente che il nostro meccanismo economico soffre di squilibri di diverso ordine ed ora ci sembra lecito chiederci se tale non omogenea distribuzione territoriale e settoriale del reddito possa essere risolta senza una nuova considerazione più organica ed unitaria della nostra economia. Ci sembra che, perdurando gli attuali stimoli che hanno permesso negli anni cinquanta un così alto saggio di sviluppo del reddito, si possa, nel lungo periodo, portare in parte a soluzione gli squilibri esistenti nella nostra economia ».

È proprio qui il problema fondamentale. Noi vediamo, forse, le cose diversamente dall'onorevole Dal Falco nel fine della programmazione, ma concordiamo in questa osservazione, cioè sulla necessità che una programmazione vi sia. Per conto nostro, continuiamo nella nostra azione perché si giunga alla sua realizzazione. In Italia si parla di programmazione mentre tutto l'occidente va pianificando la sua economia. Lo sviluppo del M. E. C. ha creato questa esigenza, alla quale l'Italia non può sottrarsi.

Ma come potrà essere la pianificazione italiana? Dalla semplice programmazione — che è ancora soltanto un'indicazione, un indirizzo, uno schema di sviluppo, uno stimolo — si passerà ad azioni vincolanti di piano, a fasi più operative attraverso la manovra del credito per gli investimenti, come sarà possibile fare, intanto, con le nuove disponibilità dei titoli di credito delle imprese ex elettriche e come sempre può fare, anche in periodi normali e per grandi linee, il Comitato interministeriale per il credito?

Scriveva il mio collega di gruppo Pieraccini, il 9 settembre scorso, sull'*Avanti!*: « La pianificazione, in occidente, può essere conservatrice o innovatrice; può rafforzare il potere dei monopoli o quello delle classi lavoratrici, a seconda delle forze politiche che prevalgono nella guida della società e dello Stato. Non c'è una pianificazione in astratto e neppure una pianificazione neutra: c'è una pianificazione concreta che colpisce alcuni interessi e ne favorisce altri, che sviluppa certi settori ed altri può deprimere ».

Abbiamo, in riferimento al concetto così esposto, un esempio tipico nel nostro paese. È in atto una situazione assurda — e me la faceva notare giorni fa un collega che è stato, come me, per tanti anni nell'industria automobilistica — l'assurdo di una produzione di massa intesa a soddisfare le esigenze (esigenze indirizzate e promosse con una attiva azione) del più gran numero di consumatori, quella della vettura utilitaria, la quale è monopolio assoluto e totale di una fabbrica privata; mentre la fabbrica dell'azienda a partecipazione statale, da tanti anni di proprietà esclusiva dell'I. R. I., cioè un'azienda pubblica — pur possedendo imponenti impianti, validi strumenti tecnici e grandi possibilità attuali ed in prospettiva — è costretta al servizio di un mercato specialissimo: quello delle macchine di lusso e semilusso, senza carattere alcuno né di utilità pubblica né di funzione concorrenziale. Cioè, l'azienda pubblica si è riservata il mercato ristretto, marginale; l'azienda privata possiede invece il grande mercato di massa in una situazione di monopolio.

È un esempio di quella mancanza di indirizzo programmatico teso alla soddisfazione o almeno alla considerazione dei bisogni collettivi, come scopo degli interventi statali — che possono essere in contrasto, se non in decisa opposizione, con determinati interessi particolari costituiti — che è stata la caratteristica dell'azione pubblica svolta finora.

Sugli indirizzi della programmazione nazionale la nota del ministro La Malfa è molto generica. La sua prospettiva di programmazione è una cosa pregevole, ma è ancora un bel vaso quasi vuoto, in cui tutto si può versare. Non abbiamo avuto la fortuna della presenza dell'onorevole ministro Colombo in Commissione quando abbiamo parlato del bilancio ed accennato a queste cose. Purtroppo, non è presente neppure durante questo mio intervento. Non sappiamo quali siano i suoi propositi e le sue idee per i settori che particolarmente interessano lui e noi. Non sappiamo verso quali scelte egli vorrà indirizzare la sua azione. Onorevole sottosegretario, ella avrà certamente la cortesia di riferire questo desiderio nostro, che è una esigenza pressante, di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro — non quello generale del Governo, che è generico, ma il suo personale — per la funzione specifica che domani gli competerà come ministro dell'industria, responsabile delle direttive dello sviluppo industriale italiano. Noi desideriamo conoscere quali siano, secondo lui, i principi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

della pianificazione. Stamane, del resto, abbiamo ascoltato il discorso dell'onorevole Tognoni, il quale, da un punto di vista forse diverso dal mio, ha però impostato giustamente il problema della programmazione e ha rilevato il contributo che alla programmazione nazionale, non più semplicemente indicativa, ma operante ed impegnativa può portare il ministro dell'industria.

Per conto mio, sono indotto a considerare che la pianificazione alla quale si accingono, per esempio, i capitalisti piemontesi del comitato « Piemonte-Italia », a cui ho accennato, guidati dall'onorevole Pella, rappresenta certamente un momento più avanzato sul piano della tecnica e dell'economia, ma sicuramente non sul piano della democrazia.

Sul terreno regionale — da trasferirsi poi sul terreno nazionale — essi, gli esperti del capitalismo, proporranno misure razionalizzatrici dell'economia, interventi pubblici in determinati settori o rinuncia di interventi in altri, ma tutto ciò non certo in funzione antimonopolistica, come dovrebbe essere nei propositi di chi vuole una pianificazione o almeno una programmazione democratica, ma come non può essere nei loro propositi. Il loro piano — è facile la previsione — sarà a sostegno delle iniziative e delle attività delle grandi forze capitalistiche che operano non solo in Piemonte, ma si espandono in tutto il paese, e si opporrà preventivamente ad ogni piano pubblico.

Lo studio dei piani regionali di sviluppo, come l'onorevole Colombo li prevedeva, e, da questi, lo studio del piano generale — o dal generale ai regionali, se così si vuole ora — deve necessariamente partire da ben diversi principi. Un piano pubblico, studiato e redatto per l'interesse collettivo, non può che risultare contrario ai grossi concentramenti, che vogliono dire grandi accumuli di profitti, sollecitazione allo sviluppo di certi consumi e creazione di più forti squilibri fra questi e gli investimenti destinati a diversi scopi produttivi o a fini sociali.

Né il piano pubblico può proporsi soltanto fini correttivi degli squilibri esistenti nel sistema, per consolidare il sistema stesso, anziché rinnovarlo e trasformarlo. Così come esso non può partire dal presupposto di essere essenzialmente una conciliazione fra l'iniziativa privata, quella pubblica e le esigenze sindacali dei lavoratori; o ancora una conciliazione fra i problemi del tempo « breve » e le prospettive a più lungo termine,

come pure prospetta il ministro La Malfa nel punto 6<sup>o</sup>) delle sue conclusioni suddette.

Sono tutte cose sulle quali vorrei conoscere il pensiero del ministro dell'industria per la parte che riguarda l'opera di direzione e di guida del suo Ministero sul terreno specifico dello sviluppo industriale e delle principali attività terziarie, e per il contributo che dovrà arrecare all'opera collegiale dei diversi comitati dei ministri di cui fa parte. Sono cose importanti ed estremamente impegnative per noi, per lui personalmente come ministro e per tutto il Governo. Lo sono in modo particolare in questo momento in cui comincia a delinearsi, se non ancora un arresto, certo un rallentamento del ritmo di accrescimento, a cui eravamo abituati in questi ultimi anni, dell'attività produttiva in parecchi settori.

Già qualche rivista tecnica parla di possibile ristagno e pone interrogativi per il futuro abbastanza prossimo. Stamane, il collega Trombetta ci ha fatto un quadro (un po' obbligato, da parte sua) pessimistico della situazione che andrà a crearsi. Noi non seguiamo, in questo momento, il suo pessimismo; però ricordiamo al Governo che deve essere molto attento alla situazione che va evolvendosi, che va trasformandosi; situazione che fino a qualche mese fa era soltanto prospettata in modo ancora vago dagli economisti, ma che oggi invece va purtroppo precisandosi in alcuni paesi del M. E. C., primo fra tutti la Germania. Non vorremmo che ci trovassimo impreparati di fronte a questo ristagno che va delineandosi, che non è ancora recessione, ma che dobbiamo impedire in modo assoluto che lo diventi. E questo lo si può fare attraverso quel tipo di pianificazione che è nei nostri intendimenti.

Questo fenomeno di ristagno, od almeno di rallentamento, già in atto dell'incremento produttivo non è stato attentamente valutato dal relatore, preso dal solito ottimismo d'obbligo e da una certa euforia per i risultati conseguiti in questi anni. Ma esso deve fortemente preoccupare (assieme con i gravi squilibri e con le storture di cui ho sommariamente parlato) chi si accinge a preparare responsabilmente programmi e piani per l'avvenire. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Origlia. Ne ha facoltà.

ORIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento nella discussione di questo bilancio vuole essere di natura essenzialmente tecnica, mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

rando solo a delineare un quadro obiettivo del settore del commercio.

Se, a fini comparativi, guardiamo all'andamento dei trascorsi mesi, è bene dire subito che non sono intervenuti fatti nuovi a modificare sostanzialmente la situazione, quale appare dal dibattito sul bilancio dello scorso anno, cosicché pienamente validi restano tutti i rilievi avanzati in quella occasione. Se mai si è accentuata l'urgenza di una soluzione.

L'attuale momento economico conferma, infatti, la necessità di porre le basi di una organica e positiva politica commerciale al fine di gettare le premesse indispensabili per la trasformazione del nostro sistema distributivo. Trasformazione — è necessario sottolinearlo — la quale consenta di tener conto della funzione economico-sociale dell'azienda a conduzione familiare e permetta il raggiungimento di forme più moderne e meglio organizzate di attività mercantile. Il complesso dei dati forniti dall'onorevole relatore, nella sua pregevole esposizione, sulla « polverizzazione aziendale » e sullo scarso incremento della produttività del settore; il loro confronto con le medie indici di numerosi altri paesi europei ed extraeuropei testimoniano, senza possibilità di dubbio, della necessità di procedere ad una graduale seppur profonda opera di rinnovamento.

Ma è inutile continuare ad agitare il problema del rinnovamento e della trasformazione del sistema distributivo se non si creano gli strumenti atti ad affrontare l'onere, non sussistendo oggi né i mezzi finanziari, né le opportune garanzie legislative che ne tutelino il conseguimento. Vi è una evidente soluzione di continuità tra propositi e realizzazioni, tra intenzioni e realtà.

Voglio ricordare che l'onorevole ministro, a conclusione del dibattito sul bilancio dell'anno passato, così esattamente inquadrava le prospettive del settore: « Dobbiamo favorire l'ammodernamento di tutta l'organizzazione commerciale nei confronti degli attuali titolari delle aziende ed anche attraverso l'introduzione di nuovi sistemi di distribuzione e di vendita. Il criterio da tener fermo è sempre il seguente: fare in modo che questo ammodernamento avvenga senza che si provochino crisi, far sì che esso faciliti invece l'andamento generale della produzione e del reddito ».

Ma, in concreto, che cosa si è fatto? Il noto provvedimento per il credito a medio termine — e lo riconosce lo stesso relatore — si è dimostrato non corrispondente alle numerose esigenze della classe mercantile, sia per

l'esiguità delle somme stanziare, sia per l'impossibilità di conseguire, attraverso di esso, più concreti risultati, quali l'acquisto di immobili da destinarsi ad attività mercantili, e la costituzione di scorte di merci.

Mi risulta che il suo Ministero, signor ministro, ha predisposto un disegno di legge, che però finora non ha visto la luce. Lo stesso relatore parla soltanto di un rinnovo della legge n. 1916, legge che, come egli riconosce, si è dimostrata insufficiente. Occorrerebbe quindi che prima della fine della legislatura la nuova legge venisse esaminata ed approvata.

La tutela dell'avviamento commerciale, cardine indispensabile per una evoluzione del settore, è ancora all'esame del Parlamento e allo stato delle cose non si prevede una rapida conclusione dei lavori del Senato. Signor ministro, mi permetto di ricordare che ella ha fatto parte di quel comitato di ministri che ha predisposto la legge, legge che è stata esaminata e modificata, ancora in sede di Commissione alla Camera, la quale l'ha infine approvata, mentre mi risulta che la Commissione competente del Senato non l'ha ancora presa a sua volta in esame. Non è possibile, signor ministro, che ella, che è così autorevole membro del Governo, non si renda interprete dell'assoluta esigenza che questa legge venga emanata prima del 29 dicembre, dal momento che nei grandi centri sono state fatte migliaia di intimazioni per il rilascio degli immobili, e soltanto attraverso la legge sulla disciplina dell'avviamento commerciale possiamo fermare gli sfratti in corso e giungere a compromessi e ad accordi con la proprietà edilizia. Vorrei che ella, onorevole ministro, assumesse un impegno al riguardo, dal momento che si è interessato per tanto tempo ed autorevolmente della cosa. Dato che la legge è stata già varata dalla Camera, bisognerebbe che anche al Senato si facesse qualche cosa, mentre risulta che nell'altro ramo del Parlamento si preferisce ignorarla.

Altro problema di interesse preminente per il nostro settore è quello relativo alle licenze di commercio, per le quali il ministro si era impegnato a predisporre una riforma adeguata; ma il problema è ancora insoluto, e quel che mi pare più grave è l'indeterminatezza dei criteri ai quali si dovrebbe ispirare l'auspicata riforma. Siamo anche preoccupati per i risultati del convegno della Mendola, nel corso del quale il sottosegretario onorevole Gaspari ha fatto dichiarazioni che risulterebbero favorevoli all'apertura di nuovi supermercati.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

Tralasciando il problema della creazione di un albo professionale chiuso, è proprio l'indeterminatezza del requisito della professionalità che non pare tranquillizzante al fine di ottenere validi risultati. A nostro avviso, oltre a garanzie professionali in senso stretto, non si potrà prescindere da un'ulteriore serie di garanzie, siano esse economiche, attitudinali o morali.

Se, poi, dal problema degli strumenti passiamo a quello ben più grave della struttura che il mondo distributivo dovrebbe assumere in relazione ad una immancabile riforma della nostra legislazione del settore — ed alludo alle note leggi del 1926 e del 1938 — debbo, purtroppo, rilevare che il tema è appena sfiorato, benché esso sia della massima importanza e del più alto interesse per l'economia del paese.

Fermo il criterio della gradualità, da noi propugnato e dallo stesso ministro condiviso, per il processo di rinnovamento, sarà pur sempre necessario predisporre schemi e tempi ben precisi per consentire il passaggio dal vecchio al nuovo, per coordinare con sapiente relatività l'attuale realtà con le nuove prospettive.

Ritengo che sin da oggi, per avviarci con progressiva cautela ai tempi nuovi, sarebbe necessario — in attesa degli strumenti concreti — adottare sistemi che concorrano allo sforzo comune. Assicurazioni in tal senso non mancarono, ad esempio, in relazione alla apertura dei supermercati e di magazzini a prezzo unico, nel discorso dell'onorevole ministro sul bilancio dell'anno passato: tuttavia debbo dire che non sempre esse si sono tradotte in realtà. In ogni caso occorre allargare decisamente la sfera d'intervento.

Rapido quadro di sintesi, questo, che ci consente di dire che l'anno scorso è stato soprattutto un anno di attesa: forse non ha aggravato, ma ha certamente reso più allarmanti i sintomi di inadeguatezza del settore commerciale. E se l'attesa si prolungasse oltre, potrebbero addirittura venire pregiudicate le possibilità evolutive del mondo del commercio.

Non intendo lanciare inutili gridi di allarme, ma è indispensabile considerare il commercio come un settore economico d'importanza decisiva nel ciclo di produzione, perché ad esso compete la delicata funzione di corrispondere alle esigenze del consumo, da una parte, ed a quelle della produzione, dall'altra. Trascurare questa funzione, considerandola di valore secondario, è un errore che si ripercuote sui consumatori e sui pro-

duttori, come l'esperienza ci ha insegnato negli ultimi tempi.

Il commercio potrà rinnovarsi ed evolversi, fare fronte alle esigenze dei tempi nuovi e superare anche le generali aspettative soltanto a condizione che non sia lasciato in balia di se stesso, che gli vengano offerti gli strumenti legislativi idonei, e che siano assicurati taluni presupposti economici indispensabili.

È necessario bandire gli indugi, creare le condizioni che permettano al commercio di poter realizzare ciò che gli viene richiesto da qualche anno, e che esso è pronto a dare.

Se si vuole che il sistema distributivo del nostro paese si adegui alle nuove esigenze e si prepari a quelle di un futuro assai prossimo, si provveda a dargli l'appoggio necessario, che non deve essere soltanto quello concreto di cui ho parlato, ma anche quello morale che veniva sottinteso, poiché la soluzione dei suoi problemi non è solo un fatto economico, ma una necessità di portata sociale.

L'azienda commerciale, tradizionalmente legata alla conduzione familiare, non può più rimanere isolata, esposta ad una serie di problemi e di sollecitazioni di nuovo genere, ai quali essa non può far fronte con metodi di lavoro consuetudinari e con i soli mezzi finanziari di cui, isolatamente, potrebbe disporre.

Di qui la necessità, sempre più urgente, di uscire dall'isolamento in cui tali organismi hanno funzionato fino ad oggi, e di ricercare le vie ed i modi di un rinnovamento sostanziale attraverso una organica cooperazione con gli altri organismi similari. Cooperazione che non significa né può significare, alla luce della morfologia mercantile del nostro paese, rinuncia alle peculiari caratteristiche dell'azienda individuale, ma significa collaborazione su un piano di parità e di uguaglianza; ricerca di soluzioni comuni e di comune interesse; difesa attiva della propria funzione e stimolo ad un miglioramento che possa tradursi nel progresso e nel rafforzamento dell'intera categoria distributiva.

Ma anche in questo settore che io includevo poco fa tra i problemi della struttura mercantile, ci troviamo in condizioni di inadeguatezza per non dire di inferiorità, mancando una adeguata e moderna legislazione in materia di cooperazione, poiché le norme esistenti riguardano più che altro la costituzione, l'aspetto giuridico, il controllo, l'amministrazione e le autorizzazioni degli enti cooperativi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

Ecco, dunque, che anche incamminandoci su questa via, il cui significato sociale è superfluo illustrare, realtà e prospettive non coincidono e non si incontreranno, in assenza di una serie di misure e di interventi da parte dello Stato e della pubblica amministrazione. È indispensabile, cioè, creare anche gli strumenti indiretti che favoriscano il moto evolutivo: in primo luogo dare un esteso riconoscimento giuridico alla cooperazione, in qualsiasi forma essa venga svolta, purché risponda a presupposti di ordine economico, specialmente in rapporto alla definizione del suo patrimonio e dei suoi impianti; in secondo luogo eliminare quegli ostacoli che impediscono l'attuazione e lo sviluppo di un vasto movimento cooperativo nel settore commerciale, primi fra tutti quelli di natura fiscale, a proposito dei quali si manifesta la paradossale contraddizione che lo Stato da una parte concede particolari agevolazioni, oppure sovvenzioni vere e proprie, e da un'altra parte si riprende ciò che ha dato, magari con gli interessi, attraverso imposizioni fiscali, soffocando in tal modo una iniziativa riconosciuta utile alla collettività. Alludo, ad esempio, alla questione dei passaggi dell'I. G. E. per i quali si deve ricorrere all'assurdo di sotterfugi e di artifici, tollerati dalla stessa amministrazione finanziaria, per evitare che l'imposta gravi su tutti i rapporti di scambio stabiliti fra i singoli commercianti e l'organismo cooperativo di cui fanno parte.

Ciò significa - e non è inutile dirlo - che se si volesse procedere oggi nel pieno rispetto delle leggi vigenti, i vantaggi della cooperazione sarebbero annullati, ed il sistema risulterebbe non solo una inutile complicazione, ma un paradossale strumento di aggravio dei costi.

Passando dal particolare al generale, come dovrebbe svolgersi questa forma di collaborazione? Come potrebbe, ed in quanto tempo essere realizzato? Quali riflessi avrà nei confronti di altri settori economici e quali limiti incontrerà nello stesso campo commerciale?

Ecco che ritorna, con decisiva importanza, l'esigenza, che abbiamo denunciato, di stabilire tempi e schemi, di attuare una meditata coordinazione di mezzi, in una parola di stabilire un programma, un piano, che consenta, nella gradualità degli interventi, la fecondità dei risultati. Non può dubitarsi che si debba procedere per gradi affinché le mete raggiunte nell'attuazione di uno stadio costituiscano la base e la spinta per affrontare quello successivo.

Ovviamente il tempo di evoluzione potrà essere breve o lungo, la sua durata dipende prevalentemente dalla reale possibilità di espansione del settore, dai fenomeni congiunturali, dagli apporti che Governo e Parlamento, nelle rispettive competenze, sapranno offrire attraverso l'impostazione di una programmazione economica e strutturale e l'approvazione di adeguati strumenti giuridici.

Che il compito debba impegnare in pieno l'alto senso di responsabilità dei pubblici poteri è poi evidente, ove si consideri che il commercio è parte integrante del ciclo produttivo e svolge una funzione che, proprio per il fatto di rappresentare l'ultima fase, non è meno importante ed essenziale delle fasi che la precedono. È naturale che il commercio in tale sforzo debba intensificare i suoi rapporti con i settori della produzione. Ma ciò esige che possa trovare in questi ambiti piena rispondenza di intenti e di possibilità.

Come si vede, si tratta di un quadro così complesso e delicato, che alla sua realizzazione non possono bastare e non bastano impegni generici e magari propositi anche lodevoli; è necessario invece che si prendano impegni precisi e si fissino le concrete fasi di attuazione. A nessuno può sfuggire infatti il pericolo di avviare tale opera di trasformazione senza predeterminare i binari sui quali dovrà muoversi e senza stabilirne i tempi.

È bene si sappia, onorevoli colleghi, che da parte delle organizzazioni commerciali uno schema di massima è già stato predisposto e prevede quattro successive fasi di attuazione. La prima dovrà mirare ad una più diffusa costituzione dei gruppi per acquisti collettivi, di cui è già stata fatta una sufficiente esperienza nel nostro paese, che rappresentano l'unico mezzo di seria competizione sul mercato. Essi permettono infatti, con una adeguata concentrazione, di poter conseguire negli approvvigionamenti le condizioni favorevoli realizzate dalle grandi imprese con i grossi acquisti di prodotti. Pertanto sarà forse necessario che gli operatori, non soltanto aderiscano ai gruppi di categoria merceologica, ma che vengano anche costituiti gruppi di settore o, quanto meno, che si stabiliscano intese tra i gruppi minori per le più importanti operazioni di acquisto.

La seconda fase dovrebbe essere quella delle iniziative associate, per dare vita ad aree di servizio mercantile, sia per concentrare in una stessa zona una serie di negozi nuovi, sia per concentrare in un'unica organizzazione un gruppo di esercizi per i loro

servizi generali. L'utilità di questo aspetto non può sfuggire, poiché dalla migliore efficienza dei servizi possono trarsi concrete diminuzioni dei relativi costi.

L'ulteriore fase rappresenta un logico completamento delle prime, con la costituzione di organismi di servizio collegati con i gruppi. Questi organismi dovrebbero dedicarsi alla preconfezione, alla lavorazione di prodotti grezzi, sostituendosi in alcune delle fasi di trasformazione e presentazione dei prodotti svolte finora nei rispettivi campi di produzione. In tal modo ci si porrebbe sullo stesso piano di realizzo dei maggiori complessi, per effetto della lavorazione in proprio.

L'ultima fase, infine, va ancora oltre e prevede la creazione di organismi finanziari ed assicurativi, di catene tra dettaglianti e grossisti, il perfezionamento di accordi con le industrie e le aziende agricole per produzioni esclusive, ecc. E si potrebbe aggiungere la pubblicità collettiva, gli studi di mercato ed altre iniziative per incrementare la produttività.

Questi brevi accenni, se possono forse dare un'idea di quanto è possibile conseguire nel campo della distribuzione con forme di moderna cooperazione, tuttavia rivelano di per se stessi la gravità dei compiti che attendono il mondo mercantile.

Signor ministro, ella dovrà convenire con me che processi di tale ampiezza possono compiersi solo in presenza di serie garanzie legislative ed economiche per coloro che sono chiamati a realizzarli. Se si intende realmente dar corpo alle immagini che ho evocato, è necessario, io credo, ricostituire quel clima di fiducia che un'attesa troppo prolungata vena, se non di inquietudine, certo di un accentuato disagio, incominciando a comporre quel delicato mosaico di leggi e di provvedimenti che, una volta compiuto, offrirà un nuovo panorama del mondo distributivo.

C'è tempo e modo per fare ciò, una volta che alcuni provvedimenti — che concorreranno a formare il quadro composito — da tempo esaminati sono sempre in attesa di approvazione: alludo ancora alla legge sull'avviamento commerciale ed a quella sul credito a medio termine, che è indispensabile rinnovare, ampliandola, senza ulteriore ritardo.

Adempiere queste aspettative, che dobbiamo ormai considerare come aspettative di ieri per il gran tempo che la loro gestazione ha comportato, significa porre quelle indispensabili basi senza le quali i compiti e gli

intenti di domani non possono, non soltanto realizzarsi, ma nemmeno essere presi in esame.

Soltanto a queste condizioni potremo mettere mano a quell'opera di emancipazione del settore distributivo che porterà anche il lavoro mercantile ad essere finalmente il soggetto dell'economia e la base infrangibile dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito che fosse presente in aula l'onorevole ministro Colombo, soprattutto perché egli è lucano come me, anche se egli avrà la possibilità di leggere quello che io dirò qui per aiutare, per illuminare non lui, che conosce i nostri problemi, ma il Governo, che in questo momento, per noi lucani, si è messo fuori legge, e direi contro le leggi; leggi che favorivano questa nostra regione, purtroppo nuovamente messa in disparte dagli avvenimenti e dalla demagogia di questo Governo, che noi avverseremo con tutte le nostre forze sino alla fine.

Nell'iniziare il mio modesto intervento sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, non posso nascondere la mia particolare emozione. Infatti, a tale dicastero è oggi proposto un ministro che, essendo figlio della negletta Lucania, conosce al pari di me, e forse anche meglio di me, le sacrosante e disperate istanze del buon popolo della Basilicata per la sua auspicata e sempre differita redenzione nel settore dell'industria, del commercio e del lavoro. Mi dovrebbe, tuttavia, essere singolarmente facile continuare in questa sede il mio lungo colloquio col ministro Colombo, mi dovrebbe essere singolarmente facile raggiungere con le mie povere, ma appassionate parole la sua mente e il suo cuore di lucano, grazie alla comunione delle nostre esperienze in una Basilicata ancora tanto lontana dalla auspicata e tangibile solidarietà del Governo di Roma.

Mi si consenta di estendere il saluto che ora porgo al ministro Colombo, all'intelligente ministro Colombo, ai lucani tutti che ci delegarono, con il loro voto fiducioso, a rappresentare i loro interessi in quest'aula; ai pochi ed amareggiati industriali della Basilicata, ai molti e amareggiatissimi commercianti della Basilicata, ai lavoratori del settore, ai sottoccupati, ai disoccupati, ai giovani, cui auguro di essere finalmente emancipati dalle antiche e ormai croniche incomprendimenti da parte delle autorità centrali.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Guardi, onorevole Spadazzi, che il ministro è arrivato.

SPADAZZI. In verità, con l'avvento di questo Governo di centro-sinistra, la congiuntura si è fatta difficilissima. Se la Lucania piange, l'Italia non ride. Invano i portavoce ufficiali adducono speciose argomentazioni per consolare l'industria e il commercio; invano si tenta di illudere gli operatori circa la continuazione della evoluzione produttiva e commerciale in senso favorevole. I fatti smentiscono le parole. E nessuno può smentire il fatto che oggi la produzione industriale e il commercio italiano siano angosciosamente insidiati sia dall'inflazione sia dalla recessione. Ha scritto recentemente l'autorevole quotidiano parigino *Le Monde*: «Dopo due anni di notevole sviluppo l'indice della produzione industriale italiana ha progredito più lentamente dal novembre 1961 all'aprile 1962. Le ripercussioni del rallentato sviluppo della produzione si sono avute sui prezzi, i quali sono aumentati, per i prodotti all'ingrosso, del 3,6 per cento, mentre l'indice del costo della vita è salito del 4,8 per cento. Queste rapide notazioni stanno a dimostrare in quale difficile situazione si trovi l'economia italiana. Non soltanto i tempi del miracolo economico (sviluppo senza inflazione) appaiono superati, ma vien fatto di chiedersi se l'Italia non arrischi l'inflazione senza sviluppo».

Appena un anno fa, l'industria e il commercio italiano sembravano avviati ad una feconda serenità. Il progresso continuo e benefico dell'iniziativa privata, della industria, del commercio, del consumo, costituivano una luminosa conquista, sostanziata dai moniti di Luigi Einaudi e di don Sturzo: una luminosa conquista che forse non garbava ai demagoghi ma che era motivo di orgoglio per il restaurato prestigio dell'Italia nel mondo.

Appena un anno fa, almeno una parte del paese viveva nella esaltante atmosfera del cosiddetto miracolo economico. Ma i miracoli sono una folgorazione, non una sicurezza. In particolare, quel miracolo, che sembrava una sfida della provvidenza e della libera iniziativa contro la demagogia produttrice di miserie e di dolori; quel miracolo, che costituiva una rasserenante e concreta diga contro l'urgere del marxismo; quel miracolo era soprattutto come una cometa che indicava la strada giusta, la strada del benessere, la strada del lavoro per tutti, e che intimava eloquentemente di non deviare verso pericolose e sinistrissime svolte.

Ma voi, signori del Governo, avete distolto lo sguardo da quella cometa. Voi avete preferito abbandonare la strada sicura per deviare a sinistra. E i bagliori di quella cometa, che pur non fecero a tempo a giungere nel fondo delle valli lucane, si stanno spegnendo a poco a poco. Quella cometa del miracolo voleva che il livellamento industriale e commerciale tra le varie regioni si attuasse verso l'alto, rimuovendo finalmente il secolare equilibrio economico e sociale tra il settentrione e il meridione.

Affinché il miracolo si consolidasse era soprattutto necessario rimuovere tale squilibrio, perché a lungo andare la moneta cattiva caccia quella buona, la miseria contamina l'area della ricchezza, e il livellamento, anziché verso l'alto, potrebbe verificarsi verso il basso.

Onorevole ministro, l'indice della produzione industriale nel mese di giugno di quest'anno è stato del 207,1 per cento, con la sconcertante, drammatica diminuzione del 9,7 per cento rispetto all'indice del mese di maggio. Diminuzione o tracollo? Si tratta comunque di una allarmante, inconfutabile realtà che esige di non essere sottovalutata.

In questa nuova situazione di confusione, di sfiducia e talora di panico; in questa nuova e prevedibilissima crisi di investimenti; in questa nuova vorticoso riduzione dei ricavi imprenditoriali si trovano le condizioni ideali per il moltiplicarsi infettivo delle agitazioni provocate dai comunisti.

Il diffuso, legittimo malessere che oggi strazia il paese, dopo che si era avuto un breve miraggio di floridezza e di benessere, potrebbe essere la premessa di una nuova tragedia inflazionistica e recessionistica che voi, signori del Governo, dopo i tanti errori recentemente commessi, avete il dovere di scongiurare. Basta guardare al danno gravissimo che è stato arrecato negli ultimi mesi all'industria edilizia. È stato giustamente rilevato che la prima industria a risentire pesantemente del nuovo corso politico è stata proprio quella edilizia. Le conseguenze sociali della recessione, già in atto, in tale fondamentale settore sono amarissime. Mentre cresce impetuosa, e talora angosciosa, la richiesta di nuove abitazioni, l'edilizia privata si sta letteralmente asfissando. Per inciso, noto che ciò incide tragicamente sul mercato, tuttora immenso, del lavoro non qualificato, ossia delle manovalanze, che fino a ieri trovavano nell'ambito delle attività edilizie opportune occasioni di lavoro e che oggi sono lasciate allo sbaraglio.

Sarebbe ingiusto addebitare tutta la responsabilità dell'attuale crisi edilizia al suo dicastero, onorevole ministro; ma è doveroso gridare alto, affinché tutti lo sappiano, che la colpa del soffocamento edilizio è del Governo, è tutta del Governo, è esclusivamente di questo Governo. È questo Governo che ha voluto abolire, o limitare crudelmente, quegli incoraggiamenti, quelle solidarietà creditizie, quegli incentivi che tanto impulso avevano precedentemente dato al settore.

È vero o non è vero, onorevole ministro, che gli istituti di credito sono stati invitati ad una estrema prudenza nell'accoglimento delle richieste di mutuo, tagliando così le gambe agli imprenditori che sono stati gli autentici protagonisti del « miracolo economico »? Mi risulta che alla Banca nazionale del lavoro sono giacenti domande di mutuo da parte di cooperative italiane per un ammontare di 800 miliardi. Quelle domande sarebbero state accolte e quei lavoratori avrebbero avuto una casa se da parte del Governo non fosse giunto a quell'istituto l'invito a procedere con cautela nella concessione dei mutui. Questo stato di disagio è confermato dal fatto che il consiglio d'amministrazione della banca non si riunisce da parecchi mesi, in quanto non sa come regolarsi nella assegnazione delle modeste somme disponibili, mentre pressanti richieste vengono rivolte da ogni parte e si esercitano pressioni politiche per favorire questo o quel richiedente.

I passati governi si erano impegnati ad aiutare questi cittadini riuniti in cooperative e noi non dobbiamo mortificarli, impedendo loro di costruirsi un alloggio. Poiché al Ministero dell'industria devono stare a cuore anche le sorti del settore edilizio, mi auguro che ella, onorevole Colombo, che ha dimostrato tanta saggezza in altre occasioni (non ho difficoltà a dargliene atto, qui e nelle piazze, come ho sempre fatto), possa sbloccare questa situazione e fare in modo che i cittadini possano ancora credere alle promesse dello Stato.

Il ministro dell'industria dovrebbe impegnare tutte le sue forze, tutta la sua autorevolezza, tutto il tesoro delle sue esperienze per pretendere che il Governo receda dalle decisioni prese e non strangoli ulteriormente questa socialissima industria.

Le disposizioni creditizie deliberate contro di essa sarebbero state determinate dalla necessità di sostenere gli oneri finanziari che la nefasta nazionalizzazione dell'industria elettrica impone. Gli italiani, e in particolare i lucani, chiedono all'onorevole ministro del-

l'industria che gli oneri relativi all'istituendo « Enel » non vengano, iniquamente, direi mostruosamente, addebitati al loro lavoro di oggi e al loro auspicato tetto decente di domani.

Onorevole ministro, in soli sei mesi il rincaro dei costi delle nuove costruzioni è stato del 13 per cento. Molti lavori già iniziati hanno subito preoccupanti rallentamenti; altri lavori sono stati sospesi. E, intanto, ineluttabilmente, quale diretta conseguenza della crisi edilizia che il Governo ha provocato, gli affitti liberi salgono alle stelle, la sofferenza del popolo aumenta. Per giunta, a rendere più angosciata la crisi edilizia privata ed a turbare maggiormente il mercato delle abitazioni, il nuovo corso politico ha assurdamente bloccato l'espansione dell'edilizia pubblica. Nel primo quadrimestre dell'anno in corso, secondo i dati ufficiali, è stato costruito il 13 per cento di abitazioni popolari in meno rispetto all'anno precedente.

Non è ancora trascorso un anno da quando Luigi Einaudi ci ha lasciato. Il 30 ottobre saremo doverosamente chiamati a celebrare il primo anniversario della sua scomparsa. Ma sarà, quella, una ben magra celebrazione se, anziché tesaurizzare il monito lungimirante di quel sommo statista ed economista, lasceremo che gli improvvisatori e i demagoghi continuino a violare le inderogabili leggi dell'economia con le loro sopraffazioni ideologiche e politiche. Non si debba mai dire, onorevoli colleghi, che Luigi Einaudi è stato sepolto due volte: la prima con le sue spoglie mortali, la seconda con i suoi insegnamenti immortali.

Onorevole ministro dell'industria e del commercio, il compianto Presidente Einaudi scrisse testualmente: « Per attuare un programma economico favorevole alla prosperità nazionale, e soprattutto al benessere delle classi lavoratrici... per accrescere il bene delle classi lavoratrici non è altro mezzo se non accrescere la quantità di ricchezza prodotta nel nostro paese. Se la produzione dell'Italia aumenterà — continuava il Presidente Einaudi — aumenteranno non solo i profitti e gli interessi dei direttori delle industrie e dei commerci, ma si accresceranno, altresì, i salari dei lavoratori ».

È forse questa la direttrice incautamente perseguita dal nuovo corso politico? Si è forse, negli ultimi mesi, tenuto adeguatamente presente il complementare, inscindibile interesse dell'industria, del commercio, del lavoro? A prescindere da ogni prevenzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

politica o partitica, la risposta non può essere che una: no!

Onorevoli colleghi, facciamo un breve consuntivo degli ultimi mesi.

Sono stati rimossi gli ostacoli e gli impedimenti che compromettono l'espandersi delle industrie, dei commerci, del lavoro? No! Anzi, tali ostacoli, tali impedimenti si sono moltiplicati. Il dirigismo, il fisco, le pressioni politiche hanno irrobustito gli impedimenti vecchi, hanno creato ostacoli nuovi. E sempre più attuali sono queste altre parole di Einaudi: « In Italia, lo Stato è uno dei più efficaci strumenti per comprimere lo slancio dell'iniziativa individuale sotto il peso di imposte irrazionali e vessatorie: per divergere i capitali delle industrie che sarebbero naturalmente feconde, per avviarli alle industrie che diventano produttive (come certe industrie di Stato) grazie soltanto alle estorsioni esercitate in guise svariate a danno del contribuente ».

Il pensiero di Luigi Einaudi coincide esattamente con quello di noi liberali, ma ritengo che esso coincida, oggi più che mai, con il pensiero di tutti gli industriali, di tutti i commercianti, di tutte le persone di buon senso.

Gli anni passano. Gli errori madornali dell'ultimissima ora si assommano alle antiche carenze e alle indebite ingerenze.

Il problema dell'industria e del commercio, invece di essere avviato verso le chiare soluzioni indicate da don Sturzo e da Luigi Einaudi, si ingarbuglia sempre di più, proprio perché, ignorando l'insegnamento dei maestri cui noi liberali ci inchiniamo, lo Stato straripa dai suoi confini istituzionali e costituzionali; proprio perché lo Stato, invece di essere liberale come fu sognato dagli apostoli del Risorgimento, sta diventando liberticida; proprio perché lo Stato troppo spesso fa (e male) quello che non dovrebbe fare, e non assolve invece a quelle funzioni che gli sono proprie per rimuovere le sperequazioni, per incrementare la produzione, per agevolare i traffici commerciali, per omogeneizzare le ricchezze ed il reddito nazionale.

Il nostro obiettivo fu, deve essere ed è quello indicato da Einaudi: ridurre le ingerenze dello Stato nel campo riservato all'iniziativa privata, stimolarne l'intervento là dove l'iniziativa privata è insufficiente, rimuovere le vessazioni fiscali, eliminare i soprusi burocratici e politici. E ciò non soltanto nell'interesse dell'industria e del commercio, ma anche e soprattutto nell'interesse dei ceti meno abbienti, cui noi vorremmo ve-

dere assicurati guadagni stabili, equi, e non progressivamente erosi nel loro potere di acquisto.

Mi si consenta un'ultima citazione di Einaudi: « Quando la gente minuta starà bene, cesseranno le lagnanze, ed i partiti socialisti non potranno più far credere al popolo che la salvezza stia nel regolamentare ogni cosa, nel fare intervenire lo Stato in ogni minimo atto della vita privata... a tutela dei deboli ». Onorevoli colleghi: quando i deboli e gli umili, partecipando del progresso di quella industria e di quel commercio sani e liberi che noi auspichiamo, saranno diventati forti ed abbienti, sapranno fare da sé, e costituiranno non il caposaldo del marxismo, ma il caposaldo della libertà!

Il senso di vivissimo disagio che da alcuni mesi incombe sull'industria italiana non può non ripercuotersi, direttamente, sul commercio e sul consumo. È un circolo vizioso. Se l'industria vacilla, il commercio entra in crisi e il consumo sbanda.

Direi che ogni torto — dirigitico o fiscale — perpetrato ai danni dell'industria è, prima o poi, avvertito da 50 milioni di consumatori. Direi che ogni insostenibile angheria tributaria inflitta all'industria, nuoce — più che ai grandi industriali — ai lavoratori del settore, ed è pagata, alla fine, da 50 milioni di contribuenti.

Né diversamente accade per le angherie (fiscali, politiche o burocratiche) commesse in danno del commercio. Può darsi che taluni tra gli operatori più ricchi riescano a salvarsi, magari ritirando tempestivamente i loro capitali e smobilitando le loro aziende prima che il fallimento bussasse alle loro porte. Ma i medi commercianti, i piccoli commercianti, i milioni di cittadini che oggi sopravvivono nell'orbita del piccolo o medio commercio sono sospinti sull'orlo dell'abisso. Non hanno capitali da investire altrove, non hanno riserve per superare le più difficili congiunture di esercizio, non hanno un altro mestiere, non hanno a portata di mano altre occasioni di lavoro. E sono costretti a resistere sulla loro durissima frontiera, con strenua, ma ormai titubante speranza nella respiscenza della piovra fiscale, erroneamente convinta che le tasche ormai strematissime dei commercianti siano simili al pozzo di san Patrizio.

Basti citare lo scandaloso, vergognoso tributo chiamato « caro-ombra », disposto con tanta leggerezza, e poi sospeso sotto la spinta della universale indignazione. Quale fiducia si può avere in un Governo che, per distra-

zione o per altri motivi, di punto in bianco decide di pretendere centinaia di migliaia di lire annue per qualche metro di ombra, e che poi si accorge di avere solennemente sbagliato? Il guaio è che la questione del « caro-ombra » è ancora vivissima, perché l'applicazione della legge sbagliata è stata semplicemente sospesa e grava come una mannaia politica sul collo dei commercianti, mentre la proposta di legge da me presentata per abrogare quella mostruosità normativa non è ancora stata approvata.

L'assenteismo del Ministero dell'industria e del commercio è allarmante. Ed è allarmante specialmente nel sud. Vorrei domandare: onorevole ministro, che cosa è stato fatto per le industrie e per i commerci della mia, della nostra Lucania?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tante cose.

SPADAZZI. Vi do atto di aver invitato centinaia, forse migliaia di operatori economici del sud e del nord, però all'atto pratico siamo al punto di prima.

La disoccupazione permane tuttora nella misura di prima, gli espatri dei nostri giovani, dei nostri tecnici che, non trovano occupazione in Lucania sono imponenti, sono una iattura giornaliera. Voi avete fatto probabilmente un certo sforzo per migliorare la situazione. Ma guardiamo i risultati. Noi abbiamo la situazione di Ferrandina che è veramente drammatica. A Ferrandina vi avevano forse promesso iniziative economiche che avrebbero dovuto diminuire la disoccupazione non soltanto a Ferrandina, bensì in tutta la regione, ma oggi, alla vigilia delle elezioni, in che condizioni si trova Ferrandina? Quali sono le aspettative, le speranze di quelle popolazioni deluse e che oggi versano nel più profondo disagio e in una permanente disoccupazione? Noi comprendiamo che per giungere ad una fase di maggiore sviluppo economico occorrono sacrifici, un certo tempo per assorbire la manodopera locale e dei paesi limitrofi; però si sarebbe dovuto fare molto di più di quello che si è fatto.

Infatti, si bada poco alle esigenze di lavoro, non si fa una politica adatta, si vuole invece favorire altre zone.

Comunque, onorevole Colombo, io la prego di prendere impegno di aprire un nuovo dialogo per la rinascita di questa regione alla vigilia delle elezioni. Non chiedo altre manifestazioni politiche, ma chiedo una dimostrazione di interesse effettivo per la sorte di quella gente, una dimostrazione che io vorrei avvenisse al più presto possibile, in modo da

assicurare ai lavoratori lucani il lavoro cui hanno diritto, per non essere più costretti tutti i giorni a scrivere centinaia di lettere ad autorità governative ed a parlamentari al fine di essere aiutati ad espatriare, non trovando alcun lavoro in Lucania.

Onorevole ministro Colombo, mi auguro che si trovi effettivamente la possibilità di venire incontro alle esigenze che ho prospettato, che non sono frutto di fantasia personale, perché la realtà è quella che ho descritto e che stiamo vivendo, lei da quando è nato, ed io da trent'anni.

Mi auguro di tutto cuore che, nella sua replica, l'onorevole ministro dell'industria e del commercio comunicherà l'assorbimento in un disegno di legge governativo, con ogni opportuno emendamento ed ampliamento, della mia proposta di legge n. 81, presentata nei primissimi giorni di questa legislatura: di quella mia proposta di legge che postula le inderogabili, insurrogabili premesse per la resurrezione industriale, economica e sociale della Lucania.

Mi auguro che nella sua replica l'onorevole ministro vorrà solennemente promettere che, così come giustamente sono state promosse provvidenziali leggi speciali in favore della Sardegna, della Sicilia, della Puglia, di Napoli, della Calabria, finalmente anche la Lucania avrà la sua legge speciale, e che tale legge sarà promulgata prima della fine della presente legislatura. È sufficiente che la maggioranza ed il Governo lo vogliano, perché si promuova una procedura altrettanto celere di quella promossa per certi disegni di legge (socialmente inutili o nocivi) chiesti al Governo come prezzo per l'apertura a sinistra.

Forse, per un eccesso di rispettabile delicatezza, l'onorevole ministro, lucano di nascita, preferirebbe che fossero altri a prendere una simile iniziativa. Quanto a me, l'iniziativa l'ho presa. Ma inutilmente. Io sono un povero deputato della minoranza politica, e, se dimostrassi che nella provincia di Potenza o di Matera c'è una miniera d'oro, dovrei aspettare le calende greche prima di essere ascoltato. Ma qui la mia modesta persona non è in ballo. Anzi, se la mia testa dovesse giovare al popolo lucano, non esiterei un momento a consegnarvela. Anzi, sarei disposto ad impegnarmi fin d'ora a ritirarmi nell'ombra, a ritirare la mia candidatura per le future elezioni politiche se, per quella data, tutte le promesse reiteratamente formulate dal Governo fossero finalmente mantenute.

Oso comunque rammentare all'onorevole ministro, di fronte alla cui cultura mi in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

chino, come sia doveroso fare una volta per sempre piazza pulita dei luoghi comuni e dei pregiudizi che ostano alla redenzione industriale del meridione. Si tratta di luoghi comuni con i quali si vorrebbe giustificare la negligenza dello Stato, lasciando intendere come lo squilibrio industriale tra meridione e settentrione sia una realtà ineluttabile, una realtà che al massimo può essere mitigata, ma non radicalmente cancellata. L'onorevole ministro, da quel buon meridionale e meridionalista che è, sa meglio di me quanto vacue ed ingiuste siano le cavillose argomentazioni attraverso le quali si vorrebbe perpetuare (magari consolando i meridionali tutti e particolarmente i lucani con qualche zuccherino) l'attuale ingiustizia distributiva delle ricchezze produttive nazionali.

La verità è che cento anni or sono, come la storia insegna, l'Italia industriale si trovava nel meridione, e il miracolo economico, nella prima metà del secolo scorso, ebbe in Napoli il suo epicentro; in Napoli, che possedeva la terza flotta del mondo; nel meridione, che possedeva i più grandi cantieri e le più moderne acciaierie dell'Europa mediterranea, allorché ancora l'Ansaldo era, rispetto alle industrie meridionali, una piccola industria. Anche se la Basilicata era la zona meno ricca del meridione, tuttavia il suo futuro industriale era ricco di seducenti prospettive.

Nel 1850, figura investito nella sola Lauria un capitale industriale (in stabilimenti per la manipolazione del cuoio) di ben 300.000 ducati, un capitale favoloso per quei tempi, pari ad alcuni miliardi di oggi. Ma perché l'industria del cuoio fiorisca, è necessario che la zootecnia non langua...

Altri formidabili capitali erano investiti nella industria tessile a Bisignano, ad Acri, a Melfi. La società Wenner, fiduciosa nella Lucania, vi aveva fatto affluire un cospicuo capitale, vi aveva impiantato ben 300 telai meccanici e 400 telai a mano. I « baracani a quadrigliè », tipico tessuto di Potenza che formava l'orgoglio dell'istituto delle Girolamine, venivano esportati in tutto l'oriente.

Poi, il terremoto del dirigismo piemontese, della burocrazia, dell'incomprensione spazzò tutto. I capitali stranieri furono messi in fuga, e si cominciò a favoleggiare della necessità di sostenere, in danno del sud, principalmente il triangolo industriale del nord.

Certamente l'onorevole ministro sarà particolarmente sensibile a quanto disse, in proposito, il sommo apostolo della rinascita lucana, Giustino Fortunato *junior*: « Si va adducendo che il sud e la Basilicata non

hanno tradizioni industriali, mentre è vero l'opposto. O si vuole forse condannare le province lucane a restare relegate nel ruolo di province di consumo? Ma come trovare i danari per il consumo, allorché non vi è sufficiente produzione né lavoro locale? Vorreste forse condannare i lucani, i quali hanno sempre dato più di quanto non chiedano, a un avvilito parassitismo? O non è piuttosto dovere del Governo sostenere almeno le molte industrie, grandi o artigianali, che vi potrebbero risorgere, come già vi furono, ai margini della armentizia e della agricoltura? Si obietta che la Basilicata è lontana dai grandi mercati; e io vi dico: no, la Basilicata non è lontana dai grandi mercati, siete voi che la tenete lontana, privandola di adeguati trasporti e di opportune strade. Si dice ancora: le industrie del nord sono vicine al cuore dell'Europa. E io vi dico: la Lucania si affaccia nel cuore del Mediterraneo! ».

Per esempio, giusto l'anno scorso si è celebrato il centenario della più antica industria italiana per la conservazione degli ortofrutticoli in scatola; si è celebrato il centenario della Cirio, la cui nascita sul golfo di Napoli, in un difficilissimo momento politico, fu salutata con non poco scetticismo. Vediamo nel 1962, cento anni più tardi, quanto quello scetticismo fosse infondato. Che cosa osterebbe oggi al sorgere di altre possenti industrie per la manipolazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli in Lucania?

Osta, soprattutto, la mancanza dei capitali. Ma io vi dirò, con Francesco Saverio Nitti: « Di capitali pronti ad essere investiti, là dove se ne profili la convenienza, ve ne sono tanti, in Italia e fuori d'Italia. Ma, per attirarli in vantaggio del sud, è necessario invogliarli, e offrire agli investimenti ogni opportuna garanzia ».

Che cosa ha fatto, che cosa intende fare il Governo per invogliare tali capitali e per offrire, nell'interesse del processo civico e del lavoro lucano, ogni opportuna garanzia agli eventuali investitori? Poco, nulla, o peggio di nulla.

Per finire, voglio augurare all'onorevole ministro dell'industria e commercio ogni fortuna per i colloqui che avrà in questa settimana con un rappresentante del governo del Tanganika, il quale verrà a Roma per sollecitare aiuti in favore dell'industria e del commercio tanganesi. Anzi, mi congratulo con il Governo che ha testé deciso di aiutare i lontani paesi afroasiatici con la bazzecola di altri duecentosettanta miliardi. È un do-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

vere sociale per le nazioni ricche aiutare cristianamente i paesi depressi. Ma è poi davvero l'Italia una nazione tanto ricca? E comunque, si può sperare che, prima di dare una mano alla economia del Tanganika o dell'Uganda, il Governo italiano abbia la amabilità di porgere un dito alla Lucania che affoga? Signori del Governo, per voi è più importante la miseria di Dar Es Salaam o quella del popolo di Potenza e di Matera? Se al popolo di Potenza e di Matera non ci pensa il governo di Roma a chi mai quegli sventurati debbono rivolgersi? Al *Negus Neghesti*? Allo *Scià*? O, più semplicemente, accecati dalla disperazione, alle sezioni del partito comunista, che si sta sempre più consolidando a Melfi, a Matera, a Potenza?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto mi sforzerò di indicare alla vostra considerazione, e a quella del signor ministro, non viene ispirato da un discutibile provincialismo politico, ma da un doveroso riscontro alle esigenze di giustizia della gente che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, e dalla necessità di invocare urgenti misure risolutive di un problema che, pur toccando più da vicino lo sviluppo economico e civile della provincia di Foggia, costituisce un grave pregiudizio al superamento di strutture monopolistiche. L'esistenza di tali strutture non soltanto può compromettere l'equilibrio della vita economica, ma mortifica tutte le faticose iniziative della nostra classe dirigente fino a compromettere la vitalità e l'avvenire della democrazia.

La situazione che illustrerò non può non considerarsi una conseguenza dei limiti di un sistema economico generatore di crisi, di fluttuazioni cicliche, di depressioni e, nel migliore dei casi, di sottosviluppo. A me pare che la mia provincia si possa configurare proprio dal punto di vista economico, come zona sottosviluppata, cioè come una zona dotata di risorse naturali che, pur essendo economicamente utilizzabili, non vengono adeguatamente e pienamente sfruttate, anche se la sua popolazione ha un livello di vita tale da animare la preoccupante corrente di emigrazione che tanto pregiudizio può arrecare all'avvenire economico del nostro paese.

Per superare quindi la fase di sottosviluppo e al fine di arrestare il più possibile l'attuale emorragia di valide forze di lavoro, che in un prossimo futuro potrebbe vanificare

tutti gli incentivi studiati ed attuati per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, è necessario utilizzare *in loco* le riserve che la natura ha reso disponibili. Tanto viene richiesto perché è economicamente possibile, perché è necessario per l'equilibrio sociale; perché, anche recentemente, là dove si sono avuti rinvenimenti di risorse naturali, moti popolari hanno imposto alla pubblica iniziativa l'utilizzazione *in loco*, ed ella signor ministro di tali esigenze popolari è stato, per la sua diletta Lucania, garante e attivo realizzatore. Tanto viene richiesto, inoltre, perché soltanto attraverso una tempestiva, seria ed oggettiva realizzazione di tali esigenze si possono evitare settarie e demagogiche politicizzazioni inconcludenti e protestatari moti eversivi, sommari e ingiusti giudizi sulla capacità di interpretare e risolvere le ansie ed i problemi della società da parte della classe dirigente delle forze democratiche, ed anche un radicale disconoscimento dei meriti e della funzione dell'iniziativa privata.

Ella saprà certamente, signor ministro, che da circa un trentennio la società Montecatini è concessionaria di un giacimento di bauxite nel Gargano e che in Italia ha il quasi totale monopolio della produzione dell'alluminio. Tale posizione monopolistica e l'assoluta chiusura nei confronti della possibilità di utilizzare *in loco* la bauxite hanno fatto apparire la Montecatini come una società animata da criteri colonialistici, assolutamente incompatibili con la società moderna, ed impigrita al punto da non valutare la paradossale situazione in cui è chiusa.

Basterebbe, infatti, che la *Kaiser Corporation* di San Francisco, una delle più importanti imprese produttrici di alluminio del mondo, o altri, dessero maggiore concretezza al loro più volte espresso interesse a realizzare impianti di produzione di alluminio in Italia, che tutta la Montecatini non potrebbe non subire contraccolpi. Non v'è dubbio che certe situazioni possano essere anche conservate per un certo tempo, ma ad un determinato momento, pigrizia ed insensibilità possono procurare pregiudizievoli lacerazioni sociali. Il maggior benessere, che potrebbe derivare dallo sfruttamento sul posto delle risorse locali, potrebbe invece evitare polemiche, rigide contrapposizioni e irregolari esplosioni.

Il fatto che l'articolazione della Montecatini, almeno nel settore della bauxite, abbia del paradossale è dimostrato dal criterio organizzativo di lavorazione che si adotta per tale minerale. Esso, infatti, dopo l'estrazione della miniera di San Giovanni Rotondo, viene

caricato su autotreni, portato a Manfredonia e scaricato sul molo; dal molo viene caricato sulla nave, e dopo una breve crociera viene scaricato a Porto Marghera. A Marghera la bauxite viene trasformata in allumina. Da qui la Montecatini fa viaggiare anche l'allumina, spedendola a Bolzano, dove finalmente viene trasformata in alluminio.

Non v'è dubbio, signor ministro, che il turismo, come tutti sappiamo, costituisca oggi un determinante, positivo parametro della bilancia dei pagamenti e dello sviluppo economico del paese; ma sinceramente non credo che la Montecatini vi contribuisca facendo fare del turismo alla bauxite e all'allumina dall'Adriatico alle Dolomiti.

Già in passato, invero, altri sollecitarono la Montecatini a lavorare *in loco* la bauxite ma detta società eccipi riserve d'ordine economico sulla possibilità della produzione *in loco* di alluminio. Effettivamente, il problema non fu giustamente dimensionato. Infatti, se le esigenze di economicità sussistono per la produzione di alluminio, non valgono invece per quanto riguarda la lavorazione della bauxite per la produzione dell'allumina.

Mi pare doveroso, a questo punto, per rendere possibili le urgenti misure che si invocano in assoluta oggettività, illustrare, sia pure brevemente, i motivi per i quali ritengo che la necessaria utilizzazione locale della bauxite risponda a criteri di economicità e non soltanto ad una pressante sollecitazione della coscienza popolare.

La miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo del Gargano può produrre una media di circa 200 mila tonnellate annue di minerale. La produzione nel 1961 è stata di 240 mila tonnellate. Il minerale, come ho già accennato, viene attualmente trasportato tutto nell'Italia settentrionale, dove è ubicata la maggior parte degli stabilimenti per la produzione dell'alluminio. La produzione di San Giovanni Rotondo costituisce l'80-90 per cento della produzione nazionale di bauxite. Come si sa, per ottenere l'alluminio dalla bauxite si deve estrarre prima l'allumina (ossido di alluminio). La produzione dell'allumina dalla bauxite viene effettuata con il processo Bayer. È necessario precisare il processo di lavorazione, poiché alla scelta di tale processo sono legate le possibilità di ordine economico perché si realizzi l'impianto nella zona della miniera.

Il minerale, cioè la bauxite, prima frantumato e quindi polverizzato in un mulino, viene attaccato con una soluzione di soda caustica. Dopo una serie di filtrazioni, la-

vaggi e decantazioni, si ottiene idrato di alluminio che, calcinato in forni rotanti, si trasforma in allumina. L'allumina così ottenuta è pronta per essere immessa nei forni per la produzione di alluminio. La quantità di bauxite necessaria per ottenere una tonnellata di allumina varia a seconda del suo contenuto in allumina e in silice. Mediamente si può dire che occorrono due tonnellate di bauxite per averne una di allumina. Anche il consumo di soda caustica necessaria per la lavorazione, varia col variare della composizione della bauxite. Il consumo totale di soda si può calcolare a circa 120-130 chilogrammi per tonnellata di allumina prodotta.

Il consumo di combustibile necessario per la produzione di vapore e per la calcinazione dell'idrato di alluminio può variare a seconda del tipo di impianto, dai 420 a 520 chilogrammi di olio combustibile per ogni tonnellata di allumina. L'olio combustibile può essere sostituito da metano, con un consumo di 420-520 metri cubi per tonnellata di allumina. La costante riserva che la Montecatini presentava per la utilizzazione *in loco* della bauxite per la produzione dell'alluminio era relativa alla grande quantità di energia elettrica occorrente ed al suo alto costo. Invece, il fabbisogno di energia elettrica per la produzione di allumina può essere valutato in 400-500 chilowattore per tonnellata di allumina.

Il dato, inoltre, che mi pare più importante per giustamente valutare i positivi riflessi che la realizzazione dell'iniziativa comporta, è quello relativo alla manodopera necessaria a tale tipo di lavorazione. Se si considera che per ogni tonnellata di allumina si debbono impiegare dalle 15 alle 20 ore lavorative, torna facile calcolare che, siccome un impianto per l'estrazione dell'allumina dalla bauxite del giacimento di San Giovanni Rotondo potrebbe produrre 100 mila tonnellate di allumina all'anno, cioè due tonnellate di bauxite per una tonnellata di allumina, tale impianto potrebbe dar lavoro a 750 persone tra impiegati ed operai, tenuto presente che, come si è detto, occorrono 15 ore lavorative per tonnellata di allumina e che sono complessivamente necessarie 2.000 ore lavorative uomo-anno.

Ricapitolando, il quadro dei potenziali consumi necessari per attivare un'iniziativa, di questo genere, comprende:

1°) metano: dai 42 ai 51 milioni di metri cubi all'anno; 2°) energia elettrica: dai 40 ai 50 milioni di chilowattore all'anno;

3°) soda caustica: 13.000 tonnellate all'anno;  
4°) combustibile: da 42.000 a 51.000 tonnellate all'anno.

La costruzione nelle vicinanze della miniera di uno stabilimento per l'estrazione dell'allumina consentirebbe, a parte l'impiego non trascurabile di manodopera locale, un sensibile risparmio sui costi di trasporto. La bauxite, come ho già accennato, viene attualmente trasportata via mare fino a Venezia, e da qui l'allumina prodotta viene trasferita a Bolzano in ferrovia per la trasformazione in alluminio. Il costo del trasporto via mare per carichi di 400-500 tonnellate si aggira sulle 1.300 lire per tonnellata; quello per ferrovia sulle 1.500 lire. Trasportando quindi agli stabilimenti del nord non bauxite ma allumina, si trasporterebbe un quantitativo di materiale pari a circa la metà dell'attuale; ed essendo i costi di trasporto della bauxite eguali a quelli dell'allumina, tali costi verrebbero di conseguenza ridotti a circa la metà.

Anche per quanto riguarda l'approvvigionamento del combustibile e delle materie prime necessarie all'impianto non esistono difficoltà. Attualmente, infatti, in Puglia si possono facilmente ed egualmente impiegare per la produzione di energia termica, sia il combustibile (raffineria di Bari e stabilimento petrolchimico di Brindisi), sia il metano che la stessa Montecatini ha scoperto a Lentella e ad Ascoli Satriano in provincia di Foggia. Di questi giacimenti, però, la Montecatini, pur conoscendola, non indica la potenzialità, per evitare che le comunità locali le impongano una doverosa utilizzazione sul posto dei giacimenti stessi, come giustamente è avvenuto a Ferrandina, a Gela, a Vasto e a Ravenna.

Si potrebbe a questo punto obiettare che per la costruzione di un nuovo stabilimento che produca allumina si dovrebbero affrontare investimenti notevoli, mentre nel nord tali industrie già esistono. Si può facilmente far presente, a questo proposito, che la produzione dell'alluminio in Italia è in continua espansione, e che le industrie del nord potrebbero trattare la bauxite di importazione che, provenendo per la quasi totalità dalla Jugoslavia, troverebbe il suo naturale impiego proprio in quelle industrie che a tale scopo erano state create quando le miniere attualmente jugoslave erano in territorio italiano. L'allumina prodotta nel Gargano potrebbe invece essere utilmente impiegata nei nuovi stabilimenti di produzione dell'alluminio in costruzione in Sardegna, che avranno

una potenzialità di circa 100 mila tonnellate all'anno.

Prima di concludere questo mio intervento, sento il dovere di fare qualche considerazione in relazione ad inopportune decisioni adottate da alcuni ministri nei confronti di una categoria, quella degli artigiani, che, oltre a contribuire attivamente al positivo andamento della vita economica del paese, rappresenta una indubbia ed insopprimibile componente della stabilità e vitalità della democrazia italiana.

Ella sarà certamente a conoscenza, onorevole ministro, dell'assurda esclusione dei rappresentanti degli artigiani dal comitato della programmazione. Molto opportunamente la categoria interessata, ed anche numerosi onorevoli colleghi, hanno vivamente protestato per tale esclusione, convinti tutti che la politica a favore degli artigiani perseguita dai governi a direzione democristiana e da ogni governo di coalizione democratica si possa degnamente inserire nel quadro di una generale politica di programmazione economica e sociale. L'artigianato, infatti, come consistente ramo di attività economica del paese, per le correlazioni funzionali che lo legano ad altri settori di attività, non può essere considerato a sé stante, isolatamente, ma strettamente inserito nel contesto dell'intero sistema economico. Pertanto la politica di efficienza e di prosperità dell'artigianato italiano non può che essere una componente della politica generale del paese, che, con visione organica ed unitaria, deve tendere a realizzare la crescita equilibrata e democratica della nazione.

L'altro inverosimile provvedimento, veramente pregiudizievole alla politica di promozione sociale ed economica sin qui adottata a favore degli artigiani, è quello relativo alla sospensione dei contributi per l'ammmodernamento delle botteghe artigiane, deliberato dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, il quale ha ad un certo momento diramato alle commissioni provinciali per l'artigianato una circolare in cui si legge testualmente: « Non potranno essere prese in considerazione tutte le domande giacenti presso codeste commissioni o che verranno ad esse successivamente presentate ». Il Comitato dei ministri per il mezzogiorno, agendo così, si è comportato esattamente come i più esosi banchieri, che un illustre anglosassone definiva come coloro i quali offrono l'ombrello quando c'è il sole e lo ritirano quando piove. Tale deliberazione, infatti, non può non bloccare lo sviluppo dell'artigianato e vani-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

ficare tutte quelle iniziative che faticosamente gli artigiani avevano intraprese, e può persino determinare per le aziende situazioni fallimentari, in quanto gli imprenditori non riusciranno facilmente a far fronte agli impegni assunti nei confronti degli istituti di credito dai quali avevano ottenuto il prestito per le spese di ammodernamento.

Sono certo, onorevole ministro, che la sua oggettiva valutazione delle mie pur brevi osservazioni e le conseguenti misure che ella vorrà adottare contribuiranno a dare maggiore compiutezza alla società democratica e a rendere meno incerta l'ascesa economica del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

**BERTOLDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero soffermarmi brevemente su un problema che è trattato assai diffusamente nella relazione dell'onorevole Dal Falco, e che rappresenta uno dei problemi fondamentali di assestamento, direi, che oggi abbiamo davanti a noi nel paese. Mi riferisco al problema della distribuzione, che nel quadro economico generale della nostra società oggi appare indubbiamente in arretrato nel processo di ammodernamento, soprattutto rispetto all'industria, e presenta aspetti patologici che dovranno essere decisamente affrontati dal Governo, ed in modo particolare dal Ministero competente, che è quello dell'industria e commercio.

Oggi assistiamo in Italia al manifestarsi di tre esigenze fondamentali nel campo della distribuzione. Anzitutto, ad una aspirazione generale al rinnovamento della regolamentazione che presiede al processo distributivo, delle stesse sue strutture e della sua produttività, che, secondo i dati comparati portati dalla stessa relazione, risulta essere fra le più basse d'Europa. Se poi allarghiamo lo sguardo ai compiti nuovi che si pongono anche al commercio italiano nel quadro del mercato comune europeo, constatiamo come oggi l'infinita schiera dei commercianti (soprattutto dei piccoli commercianti) sia alle prese con problemi che evidentemente non possono essere affrontati individualmente, ma attraverso una serie di provvedimenti che concorrano a questo processo di ammodernamento e di adeguamento per affrontare la concorrenza internazionale.

La seconda esigenza che avvertiamo è quella di abbandonare quella specializzazione merceologica alla quale è ispirata la stessa legge del 1926, che presiede alla di-

stribuzione delle licenze di commercio: ad un commerciante, cioè, generalmente è permessa soltanto la vendita di alcuni prodotti, di limitate merci, per lo più (non sempre) omogenee; mentre oggi, invece, si manifesta la tendenza all'allargamento del settore distributivo, con l'abbandono di questa specializzazione merceologica che è stata fino ad oggi una delle caratteristiche della nostra rete distributiva.

Abbiamo infine una esigenza fondamentale, rappresentata dalla necessità di passare, sia pure gradualmente, da un mercato dominato dai produttori ad un mercato che sia effettivamente dominato dai consumatori, ad un mercato cioè, dove le esigenze del consumatore siano rispettate, dove gli interessi del consumatore siano preminenti sugli interessi del produttore e del commerciante.

In questo quadro, noi oggi assistiamo ad una crisi generale (che la stessa relazione per la maggioranza denuncia) della piccola azienda, e comunque ad un faticoso travaglio. Molte vittime cadono sul cammino per l'adeguamento della rete distributiva del nostro paese alle esigenze fondamentali che dianzi ho illustrato; esigenze che non sempre sono presenti alla coscienza dei commercianti.

Quando pensiamo che oggi la spesa privata in Italia è di 13.194 miliardi, e che si prevede sia destinata ad aumentare per il 1970 di circa il 50 per cento e ad arrivare così a 17.500 miliardi, ci rendiamo conto dell'importanza che assume il processo distributivo, verso il quale la spesa privata quasi totalmente si rivolge. Vi è, quindi, un aspetto fondamentale da affrontare subito, e che dovrà essere affrontato, evidentemente, in sede governativa: il problema della disciplina delle licenze, oggi regolate ancora dalla legge del 1926, che è quella fondamentale, ma che è indubbiamente anacronistica, come riconosce anche l'onorevole relatore, il quale suggerisce alcuni rimedi su cui poi dirò brevemente la mia opinione.

La realtà della situazione distributiva del nostro paese, in questo settore delle licenze, è veramente preoccupante. Avevamo nel 1960 — ho qui nelle mani uno studio del Ministero dell'industria e del commercio che porta appunto la data del 1960 — 1.513.067 licenze di commercio, cui corrispondevano 1.035.106 unità commerciali. Il numero di licenze in circolazione è dunque assai maggiore di quante siano le unità commerciali. Questo evidentemente dimostra che sono in circolazione centinaia di migliaia di licenze cui non corrisponde

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

un'attività commerciale, e che probabilmente sono solo residui di fallimenti e di chiusure. Il problema presenta quindi aspetti caotici, con una incidenza che è la più alta d'Europa. Le licenze risultano così suddivise: 64.719 all'ingrosso, 882.411 al minuto, 312.425 ambulanti, 253.512 pubblici esercizi. Le percentuali di composizione corrispondenti sono: il 4,28 per cento all'ingrosso, il 58,32 per cento al minuto, il 20,65 per gli ambulanti, il 16,75 per i pubblici esercizi.

In particolare risulta, secondo questo studio del Ministero, che nel commercio all'ingrosso il numero delle licenze ha avuto nel 1960 un regresso medio rispetto al 1956 del 7,18 per cento; il che dimostra come nel campo del commercio all'ingrosso sia in atto un processo di accentramento e di diminuzione delle licenze, che indubbiamente va seguito con interesse. La diminuzione è dovuta d'altra parte alle stesse norme legislative che nel marzo 1959 hanno liberalizzato il settore dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei pesci, svincolandolo dalla disciplina delle licenze.

Circa il commercio fisso al minuto, abbiamo un incremento medio nel numero delle licenze — sempre nel 1960 rispetto al 1956 — del 15,4 per cento, evidentemente eccessivo. Esso risulta così suddiviso: 8,48 per cento, licenze per generi alimentari; 5,25 per cento, generi non alimentari. Nel commercio ambulante invece abbiamo un incremento medio modesto, solo del 3,45 per cento, con una tendenza a salire nel settore dei generi alimentari, mentre si registra una diminuzione nel campo degli altri generi.

Nel settore dei pubblici esercizi l'incremento medio è stato del 6,54 per cento; ma questo si spiega con lo sviluppo dell'industria turistica italiana, che negli ultimi anni si è accentuato, arrivando questa a rappresentare la principale partita invisibile per l'afflusso della valuta estera in Italia.

Abbiamo una suddivisione che va anche esaminata per quanto riguarda le zone geografiche del paese. Nel commercio all'ingrosso, per esempio, avevamo nel 1956, nell'Italia settentrionale, una licenza ogni 460 abitanti, nel 1960 una ogni 515 abitanti (il che si spiega con la diminuzione cui dianzi ho accennato); invece nell'Italia centrale il rapporto cresce, con una licenza ogni 869 abitanti nel 1956 e una ogni 915 abitanti nel 1960. Nell'Italia meridionale ed insulare andiamo ancora più su, e arriviamo nel 1956 ad una licenza ogni 1.581 abitanti, nel 1960 ad una licenza ogni 1.757 abitanti.

Ma forse dove il raffronto è più interessante è nel campo delle licenze al commercio fisso al dettaglio, dove troviamo (leggo i totali) nel 1956 una licenza ogni 65 abitanti, e nel 1960 una ogni 58. Se a queste cifre aggiungiamo quelle delle licenze per il commercio ambulante, resta dimostrato che veramente è in atto nel campo della distribuzione al dettaglio un vero e proprio processo di polverizzazione; il che in termini economici significa un processo di proletarianizzazione dei fattori distributivi, dei commercianti del paese. Evidentemente questo non può non comportare tutto un sottobosco di piccoli operatori economici, una ricerca di espedienti per sopravvivere, una concorrenza a volte sfrenata, ed ovviamente non sempre basata sui fattori sani della concorrenza (una concorrenza che quasi sempre va a scapito anziché a vantaggio del consumatore). È questa la contraddizione che si manifesta.

Il reddito medio *pro capite* della popolazione attiva addetta al commercio risulta di 720 mila lire annue: come giustamente osserva il relatore, si tratta di poco più del reddito agricolo, che è di circa 500 mila lire all'anno. Se si pensa che il reddito individuale agricolo è aumentato poi dall'autoconsumo (il consumo familiare), mentre nel commercio questo non si verifica, possiamo concludere che è in corso un processo di progressiva diminuzione del reddito medio individuale, con un impoverimento delle forze attive che lavorano nel settore distributivo e, quindi, con una instabilità, con uno squilibrio, che del resto è notorio, perché basta leggere il bollettino dei protesti cambiari e dei fallimenti per rendersene conto.

Evidentemente, questo è un problema che non può risolversi con un discorso, e nemmeno, a volte, con un impegno tanto rapido. È un problema che va affrontato gradualmente e, direi, anche nel quadro di quella politica di piano che il Governo si propone di attuare, proprio per stabilire un maggiore equilibrio fra questo settore delle attività terziarie e le attività industriali, che registrano un impetuoso sviluppo, e le attività agricole, che stagnano per le note ragioni, ma che registrano anche, sia pur lentamente e contraddittoriamente, segni di una faticosa ripresa.

La relazione suggerisce in proposito alcuni rimedi, sui quali vorrei dire la mia opinione. Quanto alla distribuzione delle licenze, la relazione richiama l'attenzione su questi punti: niente albo chiuso con numero di licenze predeterminato; rilascio della licenza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

a condizione che vi siano determinati requisiti professionali; limitazione delle vendite extracommerciali; niente premi e pubblicità per i prodotti alimentari; vigilanza sugli espedienti pubblicitari.

Vorrei fare alcune osservazioni, perché non ho ben compreso questi suggerimenti. L'albo chiuso dei commercianti, cioè la predeterminazione di un rapporto fisso fra consumatori e licenze di commercio, evidentemente può rappresentare una remora al processo di ammodernamento, ma può rappresentare anche una garanzia perché il sottobosco nel campo commerciale non vada ulteriormente aumentando. In questo campo i pareri sono controversi. Le categorie commerciali chiedono un irrigidimento nel campo delle concessioni delle licenze. D'altra parte, vi è l'esigenza di non stabilire un criterio corporativistico chiuso in questo settore, proprio per poter determinare una selezione che porti alle forme più moderne della distribuzione (grandi magazzini, supermercati).

È evidente che noi socialisti non commettiamo il peccato del luddismo commerciale. Non vogliamo certo negare la necessità logica che si arrivi anche nel campo distributivo a un processo di ammodernamento tale, per cui nelle grandi città si arrivi a una moderna rete distributiva a vantaggio dei consumatori. È tuttavia evidente che anche queste iniziative, che oggi sorgono sempre più rapidamente, vanno controllate, perché altrimenti potrebbero sortire effetti contrari a quelli che ci si aspetta, e anzi potrebbero rappresentare un elemento speculativo a vantaggio del distributore anziché del consumatore.

Nella relazione vi è poi un suggerimento sul quale ho delle perplessità, e riguarda le vendite extracommerciali. Probabilmente la relazione si riferisce agli enti pubblici che praticano vendite con sconti ai propri dipendenti. A questo riguardo credo che una limitazione non sia molto saggia, perché proprio in questo campo i beneficiari sono le categorie a reddito fisso, o comunque i consumatori che hanno il più basso potere di acquisto rispetto agli altri.

Dove invece mi trovo perfettamente concorde con i suggerimenti del relatore onorevole Dal Falco è sul punto di legare il rilascio della licenza a determinati requisiti professionali (direi di educazione professionale), e soprattutto su quello di sollecitare il Ministero a far rispettare le precedenti circolari ministeriali che limitano le iniziative pubblicitarie, soprattutto per i premi sui prodotti

alimentari. A questo proposito vorrei fare una proposta, sulla quale sarei grato al ministro se volesse esprimere la sua opinione in sede di replica; e cioè che si arrivasse addirittura a vietare la pubblicità per tutti i generi alimentari, almeno attraverso gli organi controllati dallo Stato (televisione, radio e tutti gli altri strumenti che lo Stato, direttamente o indirettamente, può controllare). La pubblicità per i generi alimentari è infatti uno dei fattori che facilitano le sofisticazioni alimentari, o comunque ne estendono le conseguenze ad un campo più vasto.

Una limitazione della pubblicità appare opportuna anche per considerazioni schiettamente economiche, perché tali spese finiscono per gravare sul consumatore, in quanto qualsiasi azienda produttrice o distributrice di generi alimentari trasferisce inevitabilmente il costo della pubblicità, o aumentando il prezzo, o diminuendo la genuinità e la qualità del prodotto, e quindi nell'uno e nell'altro caso danneggiando i consumatori.

Un simile intervento del Governo contribuirebbe a limitare la parossistica corsa pubblicitaria cui stiamo oggi assistendo in Italia, caratterizzata da forme reclamistiche non sempre oneste e comunque sempre esagerate e non corrispondenti alla verità.

Sarei personalmente favorevole ad una severa disciplina di tutta la pubblicità, su qualsiasi prodotto; ma riconosco che in una economia di mercato la pubblicità, come si usa dire, è «l'anima del commercio». Tuttavia ritengo che, almeno per i generi alimentari, il Governo dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di prendere misure particolari, vietando totalmente la pubblicità fatta attraverso gli organi controllati dallo Stato.

In questa materia il Ministero è intervenuto, come ricorda la relazione, soltanto sulla questione dei premi, stabilendo con una circolare che il loro ammontare non deve superare il dieci per cento del prezzo del genere alimentare venduto; ma queste circolari lasciano il tempo che trovano, soprattutto se manca un impegno più generale che inquadri questi interventi, ad esempio, nell'azione che il Governo ha intrapreso nella lotta generale contro le sofisticazioni alimentari.

Tornando a problemi più generali, devo sottolineare che, come osserva la relazione, oltre l'11 per cento della popolazione attiva risulta addetta al commercio. Questo fatto pone in evidenza di per sé un grave problema sociale, ove si consideri che la media degli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

addetti è in Italia di 2,2 persone per azienda, mentre in Francia è di 3,2 e in Inghilterra addirittura di 4,48. Si spiega così il basso reddito individuale degli operatori del commercio; mentre l'eccessivo carico umano gravante sul commercio incide sensibilmente sui costi di distribuzione, tanto più se si tiene conto che il numero degli addetti è certamente superiore a quello risultante dalle statistiche, in relazione all'apporto dei componenti la famiglia del titolare all'esercizio dell'attività dell'azienda. Non vi è quindi da stupirsi che la produttività del settore commerciale sia in Italia tra le più basse d'Europa, assai inferiore a quella degli altri paesi del mercato comune, per non parlare degli Stati Uniti d'America.

In queste condizioni, è evidente che il Ministero dell'industria e del commercio avrà una notevole responsabilità nel proporre — nell'ambito della politica di piano che si preannunzia — i provvedimenti legislativi e amministrativi necessari a rimediare, sia pur gradualmente, agli inconvenienti che ho denunciati, e che in parte sono lamentati dalla stessa relazione di maggioranza.

Come è naturale, provvedimenti di questo tipo non possono essere presi (concordo in ciò con l'onorevole Dal Falco) improvvisamente e drasticamente. Se si arrivasse ad un tipo di economia controllata, sarebbe un altro discorso: noi socialisti potremmo dare in merito un valido contributo; ma poiché ritengo che per il momento non si possa arrivare ad una economia totalmente controllata dalla collettività, e che si rimanga nell'ambito dell'economia di mercato, è evidente che si impone una gradualità nella soluzione di questi problemi, che però vanno affrontati con decisione e con una visione moderna.

Dicevo prima che noi non ci opponiamo all'introduzione di forme distributive più moderne nel nostro paese, poiché ci rendiamo conto che esse danno alcuni vantaggi ai consumatori, purché siano controllate (in Italia sono 226 i magazzini a prezzo unico e, secondo i dati della fine del 1961, 149 i supermercati: come si vede è una rete relativamente modesta).

Per esempio, generano questi vantaggi: un completo assorbimento del prodotto; un passaggio diretto dalla produzione al consumo, e quindi una minore incidenza nel costo; prezzi dei prodotti inferiori a quelli praticati da altre aziende commerciali; rifornimenti più freschi o comunque più garantiti; in generale un risparmio di tempo per i consumatori.

Queste iniziative, che sono soggette al controllo del prefetto (poiché la licenza per il supermercato e per il magazzino a prezzo unico è data dal prefetto, su parere vincolante della giunta camerale), devono essere ulteriormente disciplinate, possibilmente trasferendone la responsabilità dalle prefetture ai comuni, o comunque ad organismi locali che possono essere più al corrente delle esigenze locali, che possono rispecchiare più fedelmente l'interesse del consumatore; anche se mi rendo conto che detti organismi sono, alle volte, forse più sensibili alle pressioni dirette dei commercianti o dei produttori o di chi investe i propri capitali nella speculazione commerciale, che non piuttosto all'interesse del consumatore. È evidente però che un trasferimento ad organi più democratici e rappresentativi di quel che non siano le prefetture probabilmente gioverebbe ad un maggiore equilibrio tra la difesa dei piccoli e medi commercianti e le facilitazioni al processo di graduale ammodernamento della rete distributiva, che deve essere fatto tenendo conto di centinaia di migliaia di piccoli operatori economici, i quali alle volte ricavano un unico reddito modestissimo dall'attività commerciale (parlavo prima di un reddito medio di 720 mila lire).

Vorrei far presente che per facilitare questo processo di ammodernamento della rete distributiva — che fino ad un certo punto vuol dire processo di accentramento, di riduzione delle unità, comunque di ordinamento di una situazione oggi veramente caotica e nella fase di polverizzazione, presentando essa anche un sottobosco che non va certo nell'interesse del consumatore ed anche delle più elementari norme igieniche nella distribuzione per quanto riguarda i generi alimentari — vorrei far presente che per ottenere questo obiettivo bisogna prorogare, come suggerisce lo stesso relatore, la legge per il finanziamento a medio termine per l'ammodernamento delle strutture distributive.

È necessario altresì che il Senato solleciti l'approvazione della legge sull'avviamento commerciale già approvata dalla Camera, che rappresenta una fondamentale ed elementare forma di tutela della attività commerciale. Se vogliamo portare la rete distributiva italiana ad una fase più moderna, e più vicina agli interessi dei consumatori in primo luogo — interessi che devono prevalere su ogni altro interesse — dobbiamo dare al commerciante (oltre alla possibilità di ammodernarsi e soprattutto di consorzarsi, in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

quanto il supermercato, il grande magazzino più utile al consumatore ed anche al commerciante è quello che nasce dall'associazione dei piccoli commercianti) la garanzia della tutela dell'avviamento commerciale ed artigiano, che è garanzia di stabilità per questa attività terziaria.

Inoltre è evidente che vi è un problema di qualificazione professionale, soprattutto nel campo turistico-alberghiero, dove specialmente in certe zone (lo sappiamo tutti per esperienza) si ha la netta sensazione della mancanza di qualsiasi preparazione, di qualsiasi competenza, a tutto scapito di quell'industria che rappresenta oggi la maggiore fonte di afflusso di valuta straniera, e che è pertanto, unitamente alle rimesse degli emigrati, fattore determinante per il pareggio della bilancia dei pagamenti, come ha riconosciuto l'altro giorno il ministro Preti nel concludere la discussione del bilancio del commercio con l'estero.

Vorrei concludere questo intervento sui problemi del processo distributivo del nostro paese richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro sulla legge che riforma le camere di commercio.

Credo che oggi questa esigenza sia più marcata di ieri, che cioè la riforma delle camere di commercio sia divenuta più urgente, e ciò per una serie di motivi: perché ci stiamo preparando (almeno lo speriamo) a varare l'ente regione previsto dalla Costituzione; perché è in atto la discussione e la preparazione della programmazione economica, che è un impegno del Governo verso il Parlamento; perché bisogna quindi inquadrare i compiti e le funzioni delle camere di commercio nel quadro generale della politica di piano e nella nuova struttura politica che verrà ad assumere il nostro paese con l'istituzione dell'ente regione.

Le camere di commercio sono organismi burocratici; devono diventare organismi democratici. Le camere di commercio hanno oggi un carattere ibrido, sono un misto di carattere elettivo e di carattere burocratico, di designazioni dall'alto e da parte delle categorie. Il presidente della camera di commercio viene nominato dal ministro dell'industria; i membri della giunta camerale sono nominati dal prefetto, sia pure su proposta delle categorie; vi sono poi quelle fantomatiche consulte provinciali economiche che non vengono mai consultate (mi risulta, per esempio, che la consulta provinciale di Verona si è riunita una sola volta in un anno, per plaudire all'attività del presidente). Questa situazione ibrida

colpisce lo stesso personale — soprattutto quello direttivo — e va ormai decisamente affrontata e risolta.

Ma, soprattutto, va risolto il problema della definizione dei compiti delle camere di commercio, che possono essere molto utili soprattutto nel quadro dell'autonomia regionale e della conseguente funzione che avrà la provincia nell'ambito regionale. La camera di commercio deve essere l'espressione concreta e democratica degli interessi provinciali, armonizzati con gli interessi regionali e nazionali; può diventare un elemento fondamentale che rispecchi e ricomponga in se stessa i conflitti degli interessi delle varie categorie ed enti, che essa però deve rappresentare democraticamente sia sulla base dell'incidenza sociale sia su quella dell'incidenza produttivistica delle varie categorie, non esclusi i lavoratori, che oggi, purtroppo, hanno un peso assolutamente marginale in questo campo.

Mi riferisco ai lavoratori delle categorie meno abbienti, alle categorie più polverizzate. Sappiamo benissimo che in generale, oggi, i presidenti delle camere di commercio sono grossi commercianti, grossi industriali, grossi agrari, cioè coloro che brillano di più per censo, e non per preparazione tecnica ed economica o per capacità ed intelligenza in linea generale.

Quindi la riforma delle camere di commercio si impone oggi più di ieri in vista della programmazione economica che non può non legarsi (come diceva stamane l'onorevole Colombo interrompendo un oratore) ad una programmazione democratica: e che, quindi, non può a sua volta non legarsi all'ente regione senza diventare per questo una programmazione regionale o, peggio ancora, provinciale. Poiché deve essere un'armonizzazione delle esigenze economiche di sviluppo equilibrato di tutto il paese, di tutta la nostra economia, in questo quadro l'ente regionale e gli istituti regionali e provinciali, fra i quali le camere di commercio, vengono ad acquistare una notevole importanza e una funzione preziosa, purché naturalmente corrispondano nelle strutture alle fondamentali esigenze della nostra economia in generale e delle singole economie provinciali.

Ho voluto soffermarmi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sul problema distributivo del nostro paese, perché questo aspetto, che alle volte appare secondario e che tuttavia nella relazione è trattato diffusamente e diligentemente, rappresenta nel quadro delle attività terziarie un aspetto che va

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

decisamente affrontato e risolto nelle sue lacune e nelle sue carenze, se non vogliamo contribuire a determinare nuovi e più gravi squilibri che potrebbero manifestarsi domani in tutto il settore commerciale del nostro paese.

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

**Si riprende la discussione,**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cremisini. Ne ha facoltà.

CREMISINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'analisi delle cifre contenute nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché molte affermazioni sottolineate nella relazione dell'onorevole Dal Falco, d'altra parte pregevole sotto molti aspetti, si prestano francamente a talune osservazioni sostanziali.

Balza evidente, dai fatti e dai dati esposti, ed anche dal commento del relatore, una certa contraddizione tra teoria e pratica o meglio fra questioni di principio e metodi di attuazione prescelti.

In realtà, questo tono ibrido non può non contraddistinguere la politica economica di questo polemico Governo di centro-sinistra. Dal criticatissimo connubio democrazia cristiana-partito socialista italiano sono scaturite formule ambigue le cui ripercussioni si riflettono marcatamente sulla attività industriale oggi in notevole, iniziale difficoltà per l'aggravarsi dei costi di produzione, per la difficile situazione del mercato finanziario e per quel clima di imponderabile dirigismo-statalismo che permea tutta l'azione del Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

Ciò premesso, osservo innanzi tutto che nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio figura una spesa effettiva di 37 miliardi 393 milioni 438 mila 900 lire contro i 38 miliardi 421 milioni 953 mila 900 lire del passato esercizio. Si tratta di una cifra troppo modesta, se si considera l'importanza che assume la produzione industriale nell'economia del paese. Ma la sorpresa principale deriva più che altro dal fatto che di questi 37 miliardi, oltre 19 concernono contributi a favore del Comitato

nazionale per l'energia nucleare. Le briciole, per l'esattezza 133 milioni, saranno ripartiti fra tutti gli altri enti, istituti ed organismi inclusi nella voce «interventi nelle iniziative per studi nel campo scientifico, industriale e commerciale». La restante parte della spesa è stata distribuita fra categorie che certamente più del Comitato nazionale per l'energia nucleare avrebbero necessità di finanziamenti per il raggiungimento di quelle finalità economiche e sociali che il Governo non manca di sbandierare in ogni circostanza. Mi sembrerebbe pertanto più opportuno che le spese di carattere produttivo o per investimenti venissero elevate in rapporto alle nuove esigenze che si pongono per l'apparato industriale nazionale. È necessario soprattutto, secondo il mio modesto avviso, che il Ministero sorregga tutte le fasi della ricerca scientifica destinando le spese a quegli istituti statali o privati che possono effettivamente contribuire a migliorare lo *standard* qualitativo dei nostri prodotti.

L'incremento della produzione industriale nei primi mesi del 1962, che si è voluto citare come primo successo del Governo di centro-sinistra, ha per la verità un significato assai limitato; perché l'aumento produttivo è da ascrivere, più che altro, alle favorevoli condizioni del mercato di consumo interno create dai precedenti governi non aperti a sinistra, alla mole degli investimenti effettuati nello scorso anno che, come ha affermato lo stesso relatore onorevole Dal Falco, si sono accresciuti nel 1961 del 21,5 per cento, raggiungendo così la cifra davvero cospicua di 1.590 miliardi di lire, nonché al proseguimento della buona congiuntura economica europea.

Mi sembra piuttosto, quindi, che il problema della produzione debba essere inquadrato e considerato nell'ambito dell'andamento dei prezzi e dei costi.

A questo proposito, anche se non sono il primo a farvi riferimento, desidero citare un interessante recente documento elaborato dall'Unione delle camere di commercio, industria e agricoltura, che dipendono dal Ministero dell'industria e del commercio e rappresentano quindi quei preziosi strumenti di indagine di cui si avvale il Governo. Il documento delle camere di commercio sottolinea fra l'altro che «da qualche mese la tendenza all'aumento dei prezzi al minuto e del costo della vita ha assunto una proporzione che comincia a diventare allarmante, tale da poter compromettere la stabilità monetaria ove non vi si ponga tempestivamente un freno». Nei dodici mesi che vanno dal marzo 1961

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

al marzo 1962 l'indice del costo della vita è passato dal 69,62 al 73,08, base 1938, con un aumento del 4,9 per cento. Nelle città l'aumento è stato maggiore di quello suindicato: a Roma il 6,9 per cento, a Milano il 6,3 per cento, a Torino il 5,9 per cento, a Genova il 5,5 per cento, a Venezia il 6,6 per cento. Influisce sensibilmente sull'aumento dell'indice del costo della vita lo scatto annuale dei canoni di affitto stabilito dalla legge. Ma, anche a prescindere dalla spesa del capitolo «abitazione», si osserva un aumento sensibile degli altri capitoli di spesa: «alimentari», «abbigliamento», ecc.

L'aumento del costo della vita negli ultimi tre mesi si è già ripercosso sul costo del lavoro, giacché con il 1° marzo si è avuto un aumento di tre punti dell'indennità di contingenza per tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Si comincia a determinare una preoccupante spirale prezzi-salari, giacché i suddetti aumenti della contingenza incidono sui costi di produzione e sui prezzi. Ma inoltre tutti sanno che le agitazioni salariali in corso, agitazioni di settore e a livello aziendale, stanno modificando in peggio questa stessa situazione alla quale ho accennato or ora.

I motivi di preoccupazione di cui si sono rese interpreti le stesse camere di commercio si possono così delineare:

1°) si avverte un aumento dei prezzi, specialmente di quelli al consumo, e degli indici del costo della vita, superiore alla misura tollerabile perché si possa tranquillamente parlare di stabilità della moneta, intesa come potere di acquisto sul mercato interno, e non solo come parità di cambio. Il logorio della moneta determina un'atmosfera di svalutazione, una psicosi che tende a generalizzarsi, e diminuisce il valore dei favorevoli risultati conseguiti in quanto ad aumento del reddito e dell'occupazione, ed infine della stessa politica sociale, giacché il progresso sociale non può concepirsi accompagnato dalla corrosione della moneta, che colpisce categorie e persone meno provvedute di mezzi, e soprattutto scoraggia il risparmio.

2°) Un eccessivo aggravamento della pressione fiscale, per cui ad un aumento del reddito di un punto corrisponde un incremento di poco meno di due punti nel prelievo di imposte e tasse.

3°) Un programma dispendioso per obiettivi ed opere senza dubbio utili e produttive, ma che non si può attuare con ritmo eccessivamente rapido, e che molti

temono che superino le possibilità nazionali di risparmio e comportino fatalmente un ulteriore inasprimento fiscale e indebitamento pubblico.

4°) La tendenza ad una crescente intrusione statale nel campo economico, che è emersa con la nazionalizzazione delle fonti di energia, in cui soltanto gli amatori del centro-sinistra ravvisano valide ragioni economiche e motivi di priorità, e che si accentuerà con la preannunciata estensione di compiti in favore degli enti di sviluppo in agricoltura e dei consorzi di bonifica.

5°) Una riduzione delle disponibilità valutarie che riflette un apprezzamento più circospetto degli ambienti finanziari internazionali. È bensì vero che dette riserve si mantengono ad un livello elevato, ma il loro declino, dovuto alla causa anzidetta, ha un valore di sintomo da vigilare attentamente.

6°) Una certa contrazione delle disponibilità monetarie del settore imprenditoriale, con maggiori difficoltà di finanziamento per investimenti, e per contro una dilatazione delle disponibilità monetarie nel settore dei privati, con effetti di incremento della domanda di beni di consumo, e quindi di rialzo dei prezzi.

Si può affermare, in definitiva, che l'alto ritmo della produzione non deve essere giudicato come un fatto isolato, ma va invece inquadrato in tutta la situazione economica generale del paese e soprattutto deve essere rafforzato e commisurato all'andamento dei costi di lavorazione e dei prezzi, all'assorbimento del mercato interno, alla situazione del mercato finanziario ed allo sviluppo dell'esportazione. Un apparato industriale come il nostro, basato sulla produzione manifatturiera che ha bisogno di una viva corrente di vendite all'estero, non può riportare successi nei mercati internazionali, evidentemente, se i costi non sono bassi. In altri termini i costi di produzione devono essere mantenuti competitivi rispetto a quelli degli altri paesi industriali esportatori che tutti da ogni parte dicono che stanno diventando sempre più aggressivi. Lo stesso governatore della banca d'Italia, dottor Carli, nella sua relazione annuale ha toccato con senso di responsabilità i punti cruciali della situazione economica odierna dichiarando, senza infingimenti, che esiste «una sottostante tensione del sistema dei prezzi per effetto di una elevata domanda interna ed estera» (ossia per il mercato interno e per l'esportazione) «e di un aumento dei costi di produzione che tende a superare i miglioramenti dell'effi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

cienza dell'apparato produttivo ». E più oltre ha precisato che questo aumento dei costi di produzione è in sostanza l'aumento del costo del lavoro che è maggiore dell'aumento della produttività.

Sempre secondo il dottor Carli, questo fenomeno oltre a indurre l'aumento dei prezzi all'interno riduce la possibilità di autofinanziamento delle imprese ed accresce il loro ricorso al credito.

La situazione non è perciò così brillante come quella che appare dal semplice aumento degli indici della produzione diligentemente calcolati dall'Istituto centrale di statistica e commentati anche dalla relazione. Nella quale si parla poi della programmazione nei riguardi dell'industria e si sostiene la necessità di avere una visione generale dei problemi della nostra economia risolti con un'azione coordinata di politica economica.

Proprio ella, onorevole Colombo, se non erro, ha dichiarato qualche settimana fa al convegno organizzato dall'Istituto per la congiuntura ("Isco,,) che la programmazione deve essere indicativa e deve avere il fine di eliminare gli squilibri settoriali e territoriali ma senza arrivare a soluzioni di carattere totalitario.

BERTOLDI. Non è la stessa cosa ?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto, è un po' diverso. Ma glielo spiegherò. Che io non voglia essere totalitario è esatto.

BERTOLDI. Può essere democratico e vincolante, non meramente orientativo.

CREMISINI. Non ho detto orientativo, ho detto indicativo. Può darsi che non abbia interpretato esattamente il pensiero dell'onorevole ministro e gli sarò grato se lo vorrà chiarire.

Successivamente — e qui insisto sul « se non erro » — lo stesso onorevole Colombo ha dichiarato che per realizzare gli obiettivi previsti dal programma occorre puntare su tre forze: Stato, imprese a partecipazione statale, imprese private, coordinando l'attività statale con quella degli enti pubblici e privati; e dopo aver messo in risalto la necessità di approfondire lo studio degli incentivi fiscali e creditizi mi sembra che abbia aggiunto che bisogna stare attenti a non disgregare lo Stato, che ha una responsabilità di fronte al Parlamento. Mi sembra, pertanto, che il concetto del ministro per l'industria sia quello (confermo quanto ho detto prima) di una programmazione indicativa, compatibile, quindi, con i principi di libertà politica ed economica. Ho l'impressione che, viceversa, per

il ministro del bilancio il concetto di programmazione sia assai diverso.

Per quanto mi riguarda, credo che la programmazione sia suscettibile di utilità per tutti, per lo Stato come per le imprese private; ma, secondo me, deve rimanere, per essere efficace ed utile, soltanto una guida, un indirizzo, un elemento acquisito per gli orientamenti di politica economica, per la responsabilità di chi ha poi in pratica la scelta degli investimenti. Ho l'impressione che si accrediti, viceversa (o si voglia accreditare), a mano a mano, nella opinione pubblica una nuova formula programmatica dettata da un messianesimo che tende a un'azione, più che politica, demagogica, attraverso un ibrido sistema di economia che finirebbe col consacrare una struttura di Stato sul principio del binario più o meno obbligatorio per tutti.

Direi che occorre, viceversa, principalmente cercare di armonizzare la nostra economia con quella dei paesi europei partendo dalla legislazione fiscale, tributaria, previdenziale per finire all'organizzazione amministrativo-burocratica e alla sistemazione del settore degli enti a partecipazione statale, sul piano della più stretta osservanza dei criteri di economicità aziendale e della assoluta parità di trattamento con le aziende private nel campo fiscale e finanziario.

La relazione per la maggioranza, poi, dedica un capitolo agli investimenti di capitali esteri in Italia, limitandosi ad esporre il trattamento valutario e le modalità per il trasferimento delle somme da un paese all'altro. Mi sembra opportuno fare presente che, secondo il mio modesto avviso, il problema degli investimenti esteri non può essere generalizzato nei suoi termini di utilità apparenti connesse esclusivamente con l'apporto di capitale. Domandiamoci obiettivamente: sono sempre utili all'economia nazionale gli investimenti stranieri? Al quesito, secondo me, non si può rispondere senz'altro favorevolmente, potendosi verificare la probabilità che poderosi *trusts* forniti di capitali, di organizzazione tecnico-commerciale, di abbondanza di materie prime e di mezzi di trasporto si insedino nel nostro territorio laddove operano già efficacemente e potranno sempre più efficacemente operare gruppi, se non di piccole, per lo meno di medie aziende, che, secondo me, rappresentano il vero tessuto connettivo dell'apparato industriale della nazione. Si avrà in tal caso, evidentemente, il dominio di grandi gruppi a detrimento di una rete di medie industrie che, come ho detto,

assolve ad un compito insostituibile nel connettere il tessuto della vita industriale del paese.

Ralleghiamoci, quindi, se gli investimenti esteri aumentano, ma solo quando possiamo riuscire a qualificarli, a selezionarli e in un certo senso a vederli indirizzati alla realizzazione di servizi per i quali, probabilmente, o la forza dei nostri capitali è insufficiente o l'apporto tecnico della nostra attuale impalcatura industriale non può assicurare quegli stessi risultati che, eventualmente, può assicurare l'impalcatura industriale straniera.

Vorrei dire: puntiamo di più sulle risorse imprenditoriali del nostro paese. E nel dire questo non mi abbandono ad alcuna facile sentimentalità nazionalistica, che veramente non avrebbe alcun senso, rappresentando soltanto un luogo comune, ma mi riferisco a una realtà: la realtà del nostro paese, nel quale sembra che vi siano i capitali, ma anche che essi giacciono inoperosi presso le banche. Cerchiamo di fare qualche cosa, se è possibile, perché questi capitali si indirizzino verso l'investimento. Non aspettiamo che i capitali ci piovano dall'estero, come dall'estero ci piove la massa monetaria del turismo.

Dunque, ripeto, puntiamo sulle risorse imprenditoriali del nostro paese; incoraggiamo gli imprenditori privati con un'accorta politica economica che si basi su una economia aperta, nella forma mista, in cui la libera iniziativa può convivere perfettamente anche con le aziende a partecipazione statale.

Per realizzare questo presupposto bisogna risolvere il problema del finanziamento. Il relatore ha ragione quando afferma che tutto il complesso della situazione finanziaria va seguito con particolare vigilanza e attenzione, specie in relazione all'attuazione di taluni punti dei programmi governativi, per i quali si pensa di fare ricorso più al mercato finanziario che a fonti dirette di provvista di fondi. La situazione del mercato finanziario è giunta ad un punto che oserei definire critico. La carenza di nuove emissioni obbligazionarie si è accentuata; le quotazioni dei titoli azionari segnano continue flessioni; i risparmiatori disinvestono e vendono i loro titoli per mettersi al riparo da psicosi ribassiste per il comparto azionario e dall'inflazione monetaria per il comparto delle obbligazioni; le banche talvolta acquistano, influenzate da suggestioni politiche, titoli a reddito fisso, sottraendo capitali alle imprese per il loro finanziamento e correndo l'alea delle oscillazioni dei corsi; i depositi bancari intanto crescono e dal luglio 1961 al luglio 1962 sono

saliti da 10.786 a 12.808 miliardi di lire, con un aumento di oltre 2.000 miliardi. Da ciò l'acuirsi delle difficoltà per l'attività industriale e per la realizzazione di nuove iniziative produttive. La sfiducia serpeggia ovunque e le borse valori hanno raggiunto — come dicevo — uno stato di vivo disagio.

Quando nel mio discorso del 6 marzo scorso, in occasione del voto sulla fiducia al Governo, denunciavo che si erano verificati, all'annuncio del centro-sinistra, sbandamenti nella massa dei risparmiatori, per cui si stava scavando una specie di solco sempre più profondo fra privati e Stato e citavo le percentuali di ribasso che toccavano punte del 30 per cento ammonendo che la situazione sarebbe certo peggiorata, evidentemente dicevo cosa esatta. Ora si parla spesso di borse per riassicurare i risparmiatori e si ricollega la situazione italiana alle vicende dei mercati mondiali. Vi è tuttavia una piccola differenza, e cioè sette mesi fa non si erano ancora profilate all'orizzonte le giornate nere di *Wall Street* e i ribassi, pertanto, erano strettamente ed esclusivamente dipendenti dall'allarme destato dall'intendimento del partito di maggioranza relativa di procedere alla costituzione di un governo di centro-sinistra.

Se oggi confrontiamo le quotazioni azionarie dal giorno in cui l'onorevole Saragat preannunciò il proposito di aprire la crisi per attuare la svolta a sinistra, ossia dal 22 agosto 1961, al 4 ottobre scorso, otteniamo impressionanti e demoralizzanti risultati. Ad esempio, la « Sade », titolo di tutto riposo e con un bilancio invidiabile, è scesa da 2.720 a 1.090, con una diminuzione del 60 per cento; la Società romana di elettricità, titolo sottoscritto all'inizio dello scorso anno da circa 18 mila piccoli risparmiatori in connessione con il lancio « Cofina » per la diffusione dell'azionariato popolare, è scesa da 3.780 a 2.775 lire, con un ribasso di circa il 40 per cento; la « Edison », da 6.600 è scesa a 3.200, con una diminuzione del 51 per cento; la « Snia Viscosa » da 8.690 è scesa a 4.749, per non parlare di altri titoli, pur controllati dal gruppo I. R. I., come la « Finelettrica ».

Sono questi i dati su cui occorre meditare e sui quali, onorevoli colleghi, stanno seriamente meditando tutti gli italiani.

Dopo queste osservazioni di carattere generale, vorrei intrattenermi su un argomento di carattere particolare, accennato in modo molto breve, e d'altra parte non poteva essere diversamente, nella relazione per la maggioranza; desidero intrattenermi cioè sull'industria farmaceutica. Tutti sanno che io sono un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

industriale farmaceutico: questa è l'attività che esercito. In questi ultimi quattro anni, durante i quali ho avuto l'onore di far parte di questa Assemblea, non ho mai parlato di questo argomento se non occasionalmente ed una sola volta all'inizio della legislatura in difesa di una situazione speciale nel campo dei sieri e dei vaccini, situazione che per altro a me personalmente non interessava.

Avevo, ed ho forse tuttora, una specie di pudore nei confronti di un argomento che mi è troppo familiare e dove potrebbero farmi velo l'interesse e la passione stessa che porto alla materia, anche se interesse e passione sono assolutamente legittimi e, quindi, assolutamente giustificati. Se non che, proprio in questi quattro anni, si sono fatte e dette tante cose, a proposito ed a sproposito, che non posso trattenermi dall'intervenire.

Mi sembra di essere obiettivo quando dico che si sono fatte cose, oltre che a sproposito, anche a proposito; oggi, il continuare a tacere mi apparirebbe come una specie di ipocrisia, di posizione strana, per cui potendo dire qualche cosa — proprio per l'esperienza del mestiere che esercito da decine di anni — io non lo facessi.

Non a caso, onorevole Colombo, ho scelto per trattare questo argomento la discussione del bilancio dell'industria e del commercio. A me sembra infatti che, a parte ogni tecnicismo, proprio il ministro dell'industria e del commercio italiano sia particolarmente interessato a conoscere se questo ramo delicato ed interessante della produzione nazionale sia un ramo che va bene, o sia un ramo che non va bene. L'onorevole ministro dell'industria e del commercio potrà obiettarmi che egli sa benissimo come stanno le cose; ma io penso che la voce di coloro che possono riferire in base alla diretta esperienza di un mestiere esercitato, è una voce che può essere apprezzata.

Di conseguenza dirò qualche cosa che probabilmente l'onorevole ministro già conosce; forse, ripetendogliela, suffragata, però, con dati e con cifre precise, lascerò in lui una traccia maggiore. Vorrei aggiungere che mi sembra così opportuna questa occasione per esporre tutto ciò che intendo esporre all'onorevole Presidente, agli onorevoli colleghi ed a lei, onorevole ministro, che io non me la lascio sfuggire.

Incomincio subito con una constatazione. Molte cose si sono dette contro l'industria farmaceutica, come dianzi dicevo, a proposito ed a sproposito, ma niente viceversa si è

mai detto circa la qualità dei farmaci italiani. Grazie a Dio è già qualcosa! Si è detto invece che è un'industria che pratica dei prezzi elevati.

BERTOLDI. Ed è vero.

CREMISINI. È vero in alcuni casi e non è vero in altri e per quei casi nei quali è vero sono io il primo a reclamare l'intervento delle autorità competenti. Se ella avrà la bontà di seguirmi nella esposizione che mi accingo a fare, onorevole Bertoldi, vedrà che le nostre idee collimano in molti punti.

Circa i prezzi elevati, debbo fare una osservazione di carattere generale, ricorrendo agli indici statistici, che servono pure a qualche cosa. Se si fa un raffronto con il costo medio del prodotto medicinale straniero, si vedrà che il costo medio del prodotto medicinale italiano è al penultimo posto dei costi internazionali. Questa è una osservazione di carattere generale che nulla toglie al fatto che esistono, invece, non pochi prodotti che hanno invece un prezzo al di sopra di una obiettiva base di realtà economica e tecnica. Però il piano generale, il panorama che si offre non è questo; la media è data da ben altre situazioni. Ora, quando la media del prodotto italiano oscilla fra le 600 e le 800 lire al pubblico — al produttore ne va il 50 per cento di meno, cioè, su queste 600-800 lire, 300 o 400 lire — mi sia consentito di notare subito che non si può parlare di prezzi elevati, generalizzando frettolosamente su un argomento di questo genere.

Si è detto che il numero dei prodotti e delle specialità medicinali è esagerato. Anche qui, se si prende il numero delle specialità medicinali esistenti sul mercato italiano e lo si esamina isolatamente, si può arrivare a questa conclusione, cioè che le specialità nostre sembrano troppo numerose. Ma, se le confrontiamo col numero delle specialità prodotte dall'industria straniera, il loro numero diventa perfettamente normale.

Ma v'è di più. Io non capisco (probabilmente non avrò un'intelligenza particolarmente affinata in questo campo) perché il nostro tipo di industria non debba offrire una svariatissima gamma in rapporto a tutte le innovazioni della terapia, quando è dimostrato che lo stesso medicamento, prescritto per la stessa malattia, provoca in un determinato individuo certi effetti e in un altro individuo effetti assolutamente diversi. Perciò vi sono indicazioni e controindicazioni; io non capisco — allora — che cosa vi sia di male nel fatto che a disposizione del paziente, o, meglio, del medico che cura il paziente,

vi siano 10 prodotti di più anziché 10 di meno.

Bisogna tener conto che questo è l'unico ramo in cui il passaggio diretto dal produttore al consumatore non esiste, perché fra il produttore e il consumatore vi è di mezzo il medico, che è un tecnico; egli riceve l'onorario quando fa la visita e prescrive la ricetta, e in quel momento è come l'avvocato o come l'ingegnere: cioè rende un servizio ma sceglie lui un prodotto piuttosto che un altro. È lui che deve avere a disposizione una vasta gamma per scegliere il prodotto più indicato per la costituzione del paziente, oltre che per il tipo di malattia. Nessun'altra industria, perciò, ha le esigenze della industria farmaceutica; dappertutto vi è la linea diretta dal produttore al consumatore. Nel campo dell'industria farmaceutica, ripeto, fra il produttore e il consumatore vi è un tecnico che decide, che controlla, che consiglia; un tecnico che si impone allo stesso paziente e gli dice: prendi questa medicina piuttosto che l'altra.

In tutti i rami produttivi si pensa che una varietà di produzione sia quanto di meglio si possa desiderare e, poiché si parla sempre di concorrenza e di posizioni competitive, è evidente che se vogliamo competere non possiamo competere ad armi dispari. Se abbiamo di fronte 30 mila specialità in Inghilterra, 38 mila in U.S.A. e altrettante in Francia e in Germania, è evidente che non possiamo competere, per esempio, soltanto con 20 mila specialità nostre. Questo mi sembra un ragionamento lapalissiano. D'altra parte (torno a confermare quanto ho detto poc'anzi) vi è di mezzo, fra produttore e consumatore, un tecnico che sceglie per il consumatore.

Si è detto che le confezioni dell'industria farmaceutica italiana sono lussuose. Ebbene, non è assolutamente vero. Direi anzi che è precisamente il contrario, poiché nella comparazione col prodotto straniero le confezioni dell'industria italiana lasciano molto a desiderare. Chi non ha avuto occasione di vedere un prodotto confezionato dall'industria nordamericana, da quella francese o da quella svizzera? Quelle confezioni non hanno niente a che vedere con il livello medio delle confezioni italiane, che sono ridotte veramente all'osso.

È illogico che un industriale si diverta a spendere cinque lire di più per il confezionamento per il solo gusto di abbellire: egli tenderà semmai a guadagnare quelle cinque lire. Senonché è il tipo di prodotto che richiede

una confezione particolare. Si tratta di prodotti che devono essere preservati dall'umidità, dal calore, ecc. Il confezionamento deve tendere alla migliore possibile conservazione del prodotto.

Si è detto che l'industria farmaceutica italiana è una industria florida. Spetta a me, allora, il compito ingrato di sfatare in nome della verità questa leggenda. Probabilmente l'industria farmaceutica italiana era un'industria florida; ma non lo è più. Il ministro dell'industria non dovrà meravigliarsi per le conclusioni alle quali perverrò alla fine del mio intervento. L'industria farmaceutica deve destare nell'animo del ministro dell'industria gravi preoccupazioni: questo ramo di industria nazionale va male e andrà sempre peggio.

Poiché non vorrei che il mio fosse ritenuto un lamento di carattere superficiale e generico, sottopongo all'attenzione dei colleghi e dell'onorevole ministro le seguenti cifre, che possono essere controllate. In questi ultimi due anni si sono chiuse 45 aziende di modeste proporzioni; alcune delle quali di portata media. Il fatto è significativo. Ma quello che è più importante è che vi sono altre 70-80 aziende che quanto prima faranno la stessa fine. E ancor più significativa è un'altra circostanza: da 4 o 5 anni non vi è più alcuna nuova azienda che chieda di svolgere questa attività (a prescindere evidentemente dalle aziende straniere). Non vi sono più italiani che vogliano dedicarsi a questo mestiere. Credo che questo sia uno dei pochi settori dell'attività operativa italiana in cui vi sia stasi assoluta. Niente di nuovo di italiano spunta all'orizzonte; spunta invece all'orizzonte sempre qualcosa di straniero.

Ora vediamo le esportazioni: la tabella delle esportazioni sta a significare che l'industria farmaceutica attraversa un periodo particolarmente difficile. Nel 1959 gli Stati Uniti d'America hanno esportato per 180 miliardi di lire e hanno importato soltanto per 20 miliardi di lire. La Svizzera, paese piccolo ma con un'attrezzatura industriale farmaceutica di primissimo ordine, è al secondo posto con esportazioni per un valore di 77 miliardi di lire e importazioni per soli 17 miliardi. In Germania (occorre stare attenti quando si raffronta il « miracolo tedesco » a quello italiano!) le esportazioni assommano a 67 miliardi di lire, contro 16 miliardi soltanto di importazioni. Per l'Inghilterra e per la Francia le esportazioni ascendono a 70 e 56 miliardi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

contro importazioni di 7 e 14 miliardi rispettivamente. Dal canto suo l'Italia nel 1959 ha esportato per 18 miliardi e importato per 22.

BARTOLE. Dal 1959 ad oggi la situazione è mutata, e attualmente le nostre esportazioni superano le importazioni.

CREMISINI. Ho citato gli ultimi dati ufficiali in mio possesso, cioè quelli del 1959. Non escludo che la situazione abbia potuto negli ultimi tempi alleggerirsi, ma l'impostazione del mio discorso resta pur sempre assolutamente valida; sia perché resta sempre un'enorme differenza fra il potenziale di esportazione della nostra industria farmaceutica e quello degli altri paesi, sia perché l'alleggerimento non può essere che di modestissima portata.

Mi sembra pertanto di poter affermare che, se vi è un settore dell'industria nazionale per il quale non si possono formulare previsioni avveniristiche, questo è appunto quello farmaceutico, che versa in una situazione stagnante e va quindi attentamente seguito.

Non basta però denunciare i mali ma occorre cercare di identificarne le cause; queste, a mio avviso, sono riducibili a tre: una concorrenza, specie straniera, che assume forme particolari, anzi anormali; la persistenza di quella sorta di regime di tirannia instaurato dagli enti assistenziali e soprattutto dall'«Inam»; la mancanza di libertà per quanto riguarda le licenze, i prezzi, le riduzioni e così via; restrizioni tutte che non esistono negli altri paesi né in quelli del mercato comune.

Ho parlato di concorrenza anormale. Ciò deriva dal fatto che delle circa 900 aziende farmaceutiche esistenti in Italia (è difficile fare un esatto computo numerico) ve ne sono ben 41 straniere, installate in Italia e fornite di propri stabilimenti di produzione e di proprie organizzazioni di vendita; si tratta di aziende di particolare importanza per i capitali di cui dispongono e per l'apparato produttivo, immobiliare ed edilizio da esse costituito in questi ultimi anni.

Vi sono poi ben 315 aziende italiane le quali hanno accordi di rappresentanza o di coproduzione con società estere. Di conseguenza buona parte delle aziende farmaceutiche operanti nel nostro paese sono italiane soltanto in un certo senso e fino ad un certo punto. Probabilmente ciò potrà non dispiacere ai consumatori, ma va sempre tenuto presente agli effetti della valutazione di questo settore della produzione nazionale. Se

poi si riflette sul fatto che queste 315 aziende dal punto di vista dimensionale non sono tra le più piccole — poiché non vi è nessuna casa straniera che si rispetti che affida la propria rappresentanza o i propri interessi di coproduzione al primo fabbricante che capita — allora la situazione cambia poiché vediamo salire la percentuale dell'industria farmaceutica collegata. Il che vuol dire che una discreta parte di essa si è già accordata con l'industria straniera, nonostante la mancanza di protezione brevettuale. È una cosa di cui mi rallegro, poiché si tratta di lavorare. Occorre però tener presente, di fronte a più ampie e pesanti aspirazioni, che quando nel nostro paese si parla di industria farmaceutica italiana, non si sa mai se questa sia del tutto italiana, perché spesso ha accentuatissime sfumature inglesi, americane, francesi o tedesche.

Tutto ciò significa che l'equilibrio all'interno di questo ramo produttivo è profondamente turbato, che la fisionomia di questa industria è cambiata strada facendo e sta cambiando sempre di più. Tenete presente che tra le 41 aziende straniere qui installate ve ne sono otto francesi, ve ne saranno tre tedesche, sei svizzere (alle quali se ne stanno aggiungendo altre due), e ben 16 degli Stati Uniti. Inoltre guardiamo soprattutto ai nomi di queste aziende dell'industria americana: la Lilly, la Pfizer, la Merck, la Lederle, la Schering, la Parke-Davis, ecc., tutti i colossi cioè dell'industria americana. Non sono scesi in Italia piccoli o medi imprenditori, piccoli produttori, ma grossi produttori americani, grossi produttori svizzeri, grossi produttori francesi e tedeschi, come cominciano a scendere grossi produttori giapponesi.

Se consideriamo tutto ciò, dobbiamo ripetere che il panorama dell'industria farmaceutica italiana ed il suo equilibrio interno risultano deteriorati. Una volta si avevano sì e no una trentina di grandi aziende in Italia; ve ne erano poi 200 medie che servivano da cuscinetto tra la grande e la piccola industria. Oggi a fianco delle 20-30 grandi aziende italiane, ve ne sono 41 straniere. L'equilibrio, quindi, risulta modificato, con dannose conseguenze, soprattutto agli effetti della libera concorrenza.

Perché? Perché la politica dei grossi complessi aziendali, sia esteri sia nostri, ha un solo scopo: quello di fare i propri affari come il piccolo imprenditore, ma con metodi alquanto diversi; essa è particolarmente aggressiva e ciò fa parte della sua tradizione. I

mezzi a sua disposizione sono enormi, anche se la grande industria italiana ha tuttavia sempre mezzi limitati. Però, l'una e l'altra sono interessate in questa battaglia che non è quella di tagliar fuori la piccola industria, ma di eliminare la media industria. Poiché io rispetto la media industria non soltanto perché sono un medio industriale, ma perché riconosco che essa è il tessuto connettivo della vita del paese (da piccoli si diventa medi e da medi si diventa grandi, e questa è la via di una sana formazione dell'attività e dei quadri industriali di un paese) io sono particolarmente preoccupato dell'andamento di questo fenomeno. Lo dico obiettivamente, non mi fa assolutamente velo alcuna posizione di parte.

Per quanto riguarda la concorrenza, bisogna vedere, come ho già accennato, di quale tipo di concorrenza si tratti. Mi dispiace di dovermi dilungare su questo argomento, ma non mi è possibile contenerlo. Sia così gentile e compiacente, signor ministro, di non volermene se mi intratterrò un po' di più del previsto.

La concorrenza che praticano le case farmaceutiche estere è di un tipo tutto particolare. Perché dico questo? Perché l'azienda che opera in un altro paese si trova in condizioni di vantaggio, soprattutto quando a casa sua le è permesso di fare quello che le pare e piace, non soggetta a vincoli nel campo delle licenze e dei prezzi pur avendo a sua disposizione un mercato interno vastissimo: basti pensare all'industria farmaceutica statunitense, che ha a sua disposizione un mercato vastissimo di 160 milioni di persone, oltre ad un'infinità di mercati stranieri. Questa industria ha già ammortizzato le sue spese nel paese di origine, per cui quando opera in un paese straniero, come per esempio in Italia, anche se guadagna una sola lira, è pur sempre una lira di guadagno effettivo.

Le nostre aziende, invece, operano soltanto in Italia, hanno decine e decine di tecnici, devono realizzare compiti creativi in Italia e sostenere spese nel campo della ricerca e della propaganda da ammortizzare soltanto in Italia. Pertanto se su un certo prodotto una casa statunitense è obbligata a guadagnare 10 in America, quando lo vende da noi le torna conveniente guadagnare anche soltanto una lira. Si pensi che l'industria americana, oltre a disporre di un mercato interno di 160 milioni di persone, non è vessata da mutue nè da enti assistenziali: è assolutamente libera, annovera clienti

liberi che comprano quello che il medico prescrive senza remore, senza vincoli di nessuna natura.

Quanto ho detto credo sia sufficiente per dimostrare come ci si trovi di fronte a una concorrenza del tutto particolare, e come, nell'urto fra questi vasi di ferro, il vaso di coccio rappresentato dall'industria farmaceutica italiana prima si incrina e poi si spezza. Quando io devo spendere 10 e un altro non ha più bisogno di spenderlo poiché lo ha già speso e riavuto nel suo paese, e quando io ho bisogno di guadagnare 5 mentre al concorrente basta guadagnare 1, evidentemente io mi trovo in una situazione di inferiorità.

Si dice che l'installazione di aziende straniere sul nostro territorio offra anche alcuni vantaggi. Non li discuto. Vantaggi sul piano morale, si dice. Benissimo. L'installazione di aziende straniere dimostra interesse e simpatia per il nostro paese: d'accordo; incrementa le pubbliche relazioni fra paese e paese: d'accordo. Si dice ancora che le industrie farmaceutiche straniere portano capitali altrimenti introvabili nel nostro territorio. Qui sono meno d'accordo, in quanto l'industria farmaceutica non ha bisogno di grandissimi capitali. Ha bisogno di capitali per la ricerca scientifica, ma se è vero che sono depositati nelle banche 12 mila miliardi che non trovano vie di utilizzazione, ebbene a me sembra che sia più opportuno e facile, per un Governo geloso dello sviluppo economico di un ramo produttivo così interessante e delicato come quello farmaceutico, escogitare quei provvedimenti idonei a snidare una parte, sia pure modestissima, di questi 12 mila miliardi per avviarli verso l'industria farmaceutica che ne ha bisogno, specie per le ricerche scientifiche, senza tutto attendere dalla interessata generosità straniera.

Ma gli svantaggi sono superiori ai vantaggi, e ciò emerge in modo del tutto evidente. L'ho già detto e lo riconfermo, le aziende straniere installandosi in Italia non vengono certamente ad incrementare la ginnastica dei nostri cervelli; esse impiegano prevalentemente personale d'ordine, secondario; fanno lavorare le mani ma non il cervello. Vi è, poi, un'altra conseguenza molto manifesta: il soffocamento economico del mercato italiano per la presenza di uno schieramento di quaranta poderose aziende straniere. Riportiamoci infatti all'esempio della torta, fatta di cento fette, di cui quaranta praticamente, in questo caso, sono state ormai portate via. Quel che fanno e vendono in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

Italia, ormai da oltre dieci anni, gli stranieri, non lo fanno nè lo vendono più gli italiani.

Inoltre, nonostante la presenza di queste grosse aziende straniere, l'industria farmaceutica è sempre quella, non è migliorata, non è potenziata. In altri termini, non vi è alcun apporto nuovo in questo ramo della nostra produzione, perché se effettivamente queste industrie straniere concorressero in modo concreto al progresso di questa industria facendo quello che noi non possiamo fare, allora il mio discorso non avrebbe alcuna giustificazione. Invece, quello che viene fatto, almeno per l'80-85 per cento, noi siamo in grado e abbiamo la capacità di farlo altrettanto bene; anzi lo facciamo da molto tempo.

Mi è stato osservato: perché anche gli italiani non vanno ad impiantare le loro industrie in altri paesi, come fanno gli stranieri in Italia? Il ragionamento in apparenza potrebbe correre perfettamente, ma ad un'attenta analisi risultano evidenti le difficoltà; difficoltà di ricerca di capitale, per esempio, da impiegare all'estero. Ma, prescindendo da queste presunte difficoltà, non si può che constatare una situazione di fatto. Io sfido chiunque ad indicarmi quali sono gli imprenditori italiani, quali sono le industrie italiane degne di questo nome, che risultino efficientemente operanti in uno dei seguenti paesi: Stati Uniti d'America, Inghilterra, Germania occidentale, Francia, Svizzera, solo per limitarmi ai paesi che notoriamente producono medicinali su scala maggiore. Se vi è qualche cosa, si tratta di modestissime iniziative. Praticamente non vi è nulla che si possa lontanamente paragonare all'importanza delle imprese straniere che in Italia operano in questo settore. Su questo terreno non vi è alcuna reciprocità di fatto. Le imprese straniere possono venire tranquillamente da noi; non hanno alcuna difficoltà di provvista di capitali, perché li hanno; spesso, per giunta, trovano da noi le massime agevolazioni, come esenzioni fiscali e contributi nelle cosiddette zone depresse.

Mi si dirà che siamo presenti in alcuni paesi esteri, come nella Libia, come nel Marocco, come in alcune repubbliche sud-americane. Ma vi è una grande, enorme differenza, perché un conto è operare in U.S.A., in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, in Francia e un altro conto è operare in Marocco, in Grecia, in Libia, o in alcune repubbliche sud-americane: con tutto il rispetto che meritano questi paesi, i cui mercati sono però tanto più ristretti ed economicamente meno interessanti.

Effettivamente, questo è un argomento che non può e non deve sfuggire ai responsabili della politica di governo in un campo così delicato come questo. Tutti i rami produttivi hanno bisogno di una politica, di un orientamento, di un preciso e stabile indirizzo. Quando ci si mette a studiare questo indirizzo si tengano presenti queste cose, che tutti conoscono; per conoscerle non occorrono le statistiche, i risentimenti o i sentimenti, ma soltanto gli occhi che vedono quello che c'è e quello che non c'è; cioè il buon senso.

Ma una volta denunciata questa situazione, quale è la politica che si deve seguire? Una politica di remore? Neanche per sogno. Gli industriali farmaceutici non chiedono ciò, accettano la situazione com'è. A me personalmente, poi, ripugnerebbe una posizione di questo genere: benissimo, quindi, mercati aperti, libertà degli scambi con certe cautele. Una politica nazionalistica in questo campo ripugna a me come agli altri industriali farmaceutici, i quali non chiedono e non vogliono misure protezionistiche, ma chiedono di essere finalmente liberati dagli impacci e dai vincoli e messi nelle stesse condizioni in cui oggi operano gli altri. Soltanto questo chiedono, niente di più.

Una politica di remore? No, gli industriali farmaceutici non hanno nulla contro l'industria straniera. È venuta da noi, continui a venirci. Ma noi diciamo al nostro Governo: noi dobbiamo difenderci, è umano che ci si difenda.

L'industria farmaceutica non è nostro patrimonio individuale, ma è patrimonio del paese, di tutti. Se noi dobbiamo sentire la necessità di difenderla, anche il Governo deve sentire la stessa necessità. L'industria farmaceutica, lo ripeto ancora una volta, non chiede misure restrittive, protettive: chiede soltanto di essere messa nelle stesse condizioni in cui operano le imprese fuori e nell'ambito del M.E.C., che hanno libertà in tutti i sensi: libertà di licenze, di prezzi, di movimenti, e che proprio per queste libertà a noi sconosciute sono in grado di farci una concorrenza anormale.

Noi pensiamo mesi e mesi, anni, per ottenere delle licenze; prima che ci sia data la licenza per un prodotto, dobbiamo presentare una serie di documentazioni che sono spesso sconosciute in altri paesi. E quando finalmente abbiamo ottenuto queste documentazioni e le abbiamo presentate, dobbiamo attendere per la registrazione, in certi casi, oltre un anno, e intanto quel tale prodotto ha per-

duto molto del suo interesse. Queste remore vanno rimosse, altrimenti la libertà ha per noi un significato diverso da quello che ha per gli altri.

Lo stesso si deve dire per i prezzi. Ho accennato a un altro motivo per il quale questo ramo d'industria va male: la tirannia delle mutue. Non credo che sia soltanto l'industria farmaceutica a lamentarsi della situazione che si è creata dal momento in cui in Italia hanno cominciato a funzionare gli istituti assistenziali. Io ho molto rispetto anche per gli istituti assistenziali e mi rendo conto che il loro compito non è facile. Questo lo dico non per ragioni di opportunità, ma perché gli istituti assistenziali devono provvedere a oltre 30 milioni di assistibili.

BARBERI. Sono 42 milioni.

CREMISINI. Ha perfettamente ragione, in quanto bisogna tener conto anche dei familiari. Si può seguire un fenomeno così vasto? Ho partecipato ultimamente a un convegno di studi sull'assistenza di malattia ed ho colto nell'intervento di un alto dirigente dell'« Inam » l'affermazione che ormai il fenomeno è così grande che bisogna accettarlo così com'è, perché si è impotenti a contenerlo.

Nel mio intervento osservai che questa era la più singolare dichiarazione che potesse fare chiunque fosse responsabile dell'andamento di un determinato settore pubblico, di un settore cioè che interessa profondamente la collettività. Quando mi si dice che un fenomeno non è più dominabile, io affermo che bisogna cambiare tutta l'impalcatura sulla quale esso poggia. Infatti, se coloro che amministrano questo fenomeno riconoscono che esso non è più dominabile, il difetto non sta nell'attrezzatura, nell'esecuzione e nell'applicazione di questa o di quella norma, ma nella sostanza, nella maniera stessa con cui è stata concepita in Italia l'assistenza mutualistica.

Questa, che io chiamo un poco pittorescamente tirannia delle mutue, si estrinseca soprattutto in tre direzioni. Anzitutto nella formazione dei famosi prontuari. V'è una commissione dell'« Inam » che agisce per conto proprio, decide unilateralmente e non dà che un relativo conto del proprio operato. Sì, ne dà conto talvolta, ma in via amichevole: ma questa non è una procedura valida, perché può essere influenzata dalla maggiore o minore simpatia che il richiedente riscuote. Non vi sono, in altri termini, obblighi, diritti, condizioni precise. Ma quello che è importante è che, se è vero che le specialità in Italia sono 40 mila (ma non è vero), tuttavia le voci

di specialità iscritte in questo famoso prontuario superano di poco le 15 mila; il che significherebbe che una grande parte della produzione farmaceutica italiana è fuori di questo prontuario. Si osserva che questa parte residua non è essenziale; ma chi può dare un giudizio assoluto in questa materia?

Contro queste decisioni unilaterali gli industriali farmaceutici hanno cercato sempre di protestare, senza però ottenere alcunché. Una tale situazione è veramente anacronistica in una società democratica, quando si trattano problemi che interessano gli assistiti, sì, ma soprattutto lo Stato ed anche le sorti di un determinato settore produttivo, le quali sono degne di rispetto come tutte le altre.

Altra forma di tirannia è la seguente: tutti sanno che dal 1954 gli enti assistenziali italiani percepiscono uno sconto (cosiddetto tale) del 12 per cento, che poi diventa del 19 per cento, sul prezzo al pubblico. Vi sono state grandi proteste, si sono mobilitate schiere e delegazioni che sono andate dagli alti commissari della sanità del tempo e dai ministri dell'industria e del lavoro del tempo, ma sono stati tutti viaggi inutili: con le stesse speranze con cui sono partiti, sono poi ritornati; con le stesse previste delusioni sono rimasti.

Si tratta poi di un vero sconto? Ma quando mai si è sentito che un 12 per cento, che poi diventa 19 per cento (v'è una tangente del 5-6 per cento che grava sui farmacisti), è uno sconto? Questa è una taglia.

BARTOLE. Però v'è una sentenza della Corte costituzionale: lo sconto avrebbe dovuto riguardare solamente i pensionati.

SERVELLO. In Italia il provvisorio diventa sempre definitivo.

CREMISINI. Ella ha ragione, onorevole Bartole. Ma non è stato così. Questa legge ha dilagato dappertutto.

Tuttavia la legge è così. Ma vi è il Parlamento, vi è l'iniziativa parlamentare, vi è l'iniziativa governativa: due forme di iniziativa che secondo me hanno il dovere di intervenire una volta che, esaminato un determinato problema, si riconosce che la soluzione non poggia più su fondamenti validi, per cui bisogna provvedere.

Ma che sconto, dicevo! Gli sconti normali per i grandi acquirenti sono dell'1, 2, 3, 4, 5 per cento; non si può arrivare a sconti del 12 o del 19 per cento. A parte la legalità o meno della situazione, probabilmente anche l'onorevole Bartole ricorda che quando è apparsa la trovata geniale di questo sconto, lo si è giustificato con motivi di ordine

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

economico e con motivi di ordine sociale. Non reggono né gli uni né gli altri. Tra i motivi di ordine economico, si è sentito dire che questo famoso sconto doveva essere una specie di contributo dato a favore di un grosso acquirente come è l'« Inam ». Ma l'« Inam » non è affatto un acquirente, perché ogni volta che un prodotto entra nel suo prontuario quel prodotto si sottrae alla clientela abituale e passa alla gestione « Inam ». In quel momento l'« Inam » si sostituisce a quei clienti, non entra come un nuovo cliente; è sempre il cliente di prima, l'« Inam » non porta niente, proprio veramente niente. Mi spiego con un esempio: io vendevo prima all'onorevole Degli Occhi un determinato medicinale e l'onorevole Degli Occhi lo pagava, tramite il suo farmacista. Ora egli continua ad acquistare lo stesso medicinale ma come assistito dell'« Inam », soltanto che non lo paga più lui ma l'« Inam ». Il cliente è sempre però uno solo, cioè l'onorevole Degli Occhi.

Si è tentata poi un'altra giustificazione. Si è detto: non sarà lo sconto per il grosso acquirente; però, tutto sommato, è una forma come un'altra per ridurre i costi. Nel 1954, quando si è instaurato questo sconto, non erano intervenute ancora le massicce riduzioni dei prezzi; poteva perciò essere una giustificazione. Io non la trovo tale ma cerco di rendermene conto. Ma, in questi quattro anni le voci di riduzione sono state tali e tante (basta ricordare quella di circa due anni addietro, che ha investito ben 4 mila voci di specialità medicinali) che, evidentemente, se lo scopo del 1954 era quello di operare indirettamente una riduzione nel costo dei medicinali, nel 1962 questo scopo non sta più in piedi perché nel frattempo è intervenuto il C.I.P., che è un organo dello Stato. E allora i casi sono due: o il C.I.P. funziona o non funziona. Se il C.I.P. funziona per apportare le riduzioni nei prezzi, sia rispettato, ma lo sia oltre che dal produttore e dal venditore anche dagli enti statali e parastatali compratori, quindi anche dall'« Inam » e da tutti gli altri enti assistenziali. Cosa c'entra il 12 per cento se funziona il C.I.P.? E il C.I.P. ha dimostrato di funzionare, perché due o tre volte all'anno pubblica grossi elenchi in cui vi sono cospicue riduzioni. Naturalmente i pareri sono contrastanti: gli industriali dicono che queste riduzioni sono intollerabili, altri dicono che sono invece possibili riduzioni ulteriori. Non entro nel merito del problema. A me basta sottolineare il fatto che vi è già un doppio inter-

vento dello Stato: quello del Ministero della sanità che fissa il prezzo, quello del C.I.P. che rivede questo prezzo. Una volta che i due organi hanno espresso il loro giudizio in prima e seconda sede non dovrebbe essere consentito ad alcuno di operare in una terza sede in maniera diversa. Anche perché quando si fanno le analisi di costo industriale di un prodotto farmaceutico non si vuole, da parte Sanità o C.I.P., inserire tra gli elementi di costo questo famoso 12 per cento perché si dice che esso è uno sconto e perciò non deve venire calcolato. Si arriva all'assurdo, così, che in queste analisi di costo si riserva al capitale il 10 per cento di utile mentre dall'altra parte gli si accolla il 12 per cento di sconto! Ma sono cose che non stanno in piedi! Ma rispettiamo questi organi dello Stato, altrimenti diventa una cosa ridicola per tutti. O questi organi dello Stato hanno determinate funzioni e le svolgono o non le hanno e non le svolgono. Ma fino a quando le hanno e dimostrano di svolgerle, concediamo ad essi credito, fiducia e rispetto.

BARTOLE. Onorevole Cremisini, mi scusi, molto cortesemente vorrei dirle che potrei convenire con lei nella sostanza, ma nella forma ella ha torto, perché la legge n. 692, quella cui ella si riferisce, consentiva uno sconto del 12 per cento all'« Inam » a compenso dell'onere che derivava all'« Inam » stesso soltanto per l'assunzione dei pensionati di invalidità e vecchiaia. Ella lo sa benissimo. L'« Inam » ha avuto un beneficio del 12 per cento assegnatogli per legge.

CREMISINI. Io non ho torto; al contrario, la sua osservazione rafforza il mio ragionamento.

BARTOLE. Non le ho detto che ha torto, se le ho dato ragione.

CREMISINI. Nella mia esposizione mi mantengo, evidentemente, sulle linee generali il più possibile, ma riconosco senz'altro che il provvedimento era nato per l'ambiente ristretto dei pensionati, ma, viceversa, è dilagato da tutte le parti. È una situazione che indico come situazione da correggere.

Infine, si è detto che questo famoso sconto era una forma di contributo giustificato da un punto di vista sociale, perché tutti siamo interessati al benessere e alla salute dei lavoratori. Bene, noi possiamo accettare anche una valutazione di questo genere, però, allora, l'osservazione è questa: i lavoratori non sono soltanto lavoratori dell'industria farmaceutica; i lavoratori sono anche i lavoratori di altre aziende, della Fiat,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

della Edison, della Montecatini, di tutte le aziende cioè che lavorano in Italia. Ed allora perché devono pagare il 12 per cento soltanto gli industriali farmaceutici quando ne beneficiano i lavoratori di tutte le branche produttive della nazione? Lo paghino tutti, lo si ripartisca tra tutti i datori di lavoro; probabilmente arriveremo allo 0,40 per cento e non sarà una calamità troppo grave per nessuno. Si tolga, quindi, una bardatura che non ha una giustificazione economica e non ha neanche una giustificazione sociale. Resta ora l'argomento del prezzo.

Anche qui faccio alcune semplici osservazioni e alcune domande.

Che cosa succede, quanto al prezzo, nel mercato comune? In Germania si è liberi di fissare il prezzo che si vuole; lo si comunica al governo, il quale ne prende atto e tutto è finito. In Olanda avviene la stessa cosa. In Francia e in Belgio, viceversa, il prezzo è fissato dalla autorità sanitaria, ma in maniera molto diversa da come è fissato da quella italiana; cioè, il contatto fra produttore e Ministero della sanità in questa sede è rapido ed è quasi sempre, in fin dei conti, impostato su un concetto di relatività. Per la Francia e per il Belgio, interloquiscono anche gli istituti assistenziali. Vi è una specie non dico di contrattazione, ma di comunicazione triangolare che si stabilisce fra il produttore, il Ministero della sanità e l'organismo che tutela gli istituti assistenziali. Trattasi di una procedura rapida, snella, che porta ad un risultato nel corso di uno o due colloqui.

Nei paesi fuori del mercato comune, ma che sono egualmente interessanti perché grandi produttori di farmaci, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Svizzera (un giorno l'Inghilterra e la Svizzera entreranno nel mercato comune), che cosa succede? Sono paesi i cui imprenditori hanno costruito quegli importanti stabilimenti che si vedono lungo le vie consolari di Roma, lungo la via dei laghi a Milano e che si guardano con tanto rispetto e si ammirano in tante altre parti d'Italia.

A proposito di prezzi, con lo Stato questi imprenditori non hanno nulla a che vedere, sia negli Stati Uniti d'America, sia in Svizzera, sia in Inghilterra.

In Italia, invece, la storia è nota; è una storia angosciosa; e lo è non soltanto per i produttori, ma anche per lo Stato, per gli organi che se ne debbono interessare. Come funziona questa faccenda in Italia? Non c'è una sola autorità che fissi il prezzo, ma ve ne sono praticamente tre. Infatti il prezzo è

fissato anzitutto dalla sanità; poi, dopo qualche tempo, interviene il C.I.P. che fissa un prezzo inferiore, in aperto dissenso e in aperta critica rispetto a quello fissato dalla sanità; infine vi sono gli istituti assistenziali i quali fissano un prezzo anche loro, in quanto stabiliscono un *plafond* massimo di rimborso.

Avviene così che il produttore propone un prezzo, poniamo, di mille lire; quindi la sanità ne fissa uno di 500; dopo sei mesi o un anno o quando vuole, interviene il C.I.P. e lo riduce a 350 lire. E tutto questo *inaudita altera parte*. Ed infatti se il Ministero della sanità aveva dato una notizia scritta di poco più di tre righe, altrettanto accade in seno al C.I.P., ove tra tanti partecipanti politici e sindacali, il rappresentante di parte imprenditoriale poco può fare o dire. Ma l'*iter* del prezzo non è finito perché poi, come ho detto, intervengono gli istituti assistenziali ad abbassarlo ancora mediante la fissazione del *plafond* di rimborso.

Ma cosa è questo *plafond*? Gli istituti « Inam », ad esempio, su 350 lire di prezzo rimborsano soltanto 250 lire lasciando che, 100 lire restino a carico dell'assistito. Ma che cosa accadrà allora? Accadrà che l'assistito pregherà il medico della mutua di non fargli pagare queste 100 lire, di prescrivergli un'altra specialità perché possa evitare questa spesa. Quel prodotto allora è finito, onorevoli colleghi: 42 milioni di persone, diceva l'onorevole Barberi, sono gli assistiti dall'« Inam ». La sentenza dell'« Inam » diventa una sentenza capitale quando è eseguita.

Di conseguenza, l'imprenditore non ha che due strade: o ritira quel prodotto, o accetta di venderlo al prezzo del *plafond* anche se gli riserva una sola lira di margine; rovescia quindi il bilancio su cui aveva impostato il suo programma produttivo.

Ma che cosa è dunque questa integrazione? È un fatto morale? Ma allora sia fissato sotto forma di contributo fisso e permanente dell'assistito. Molte legislazioni prevedono in materia, onorevoli colleghi, la partecipazione dell'assistito alla spesa per i medicinali. Ciò agisce da remora, frena gli abusi, impedisce il dilagare di una consuetudine di prescrizioni talvolta superflue. Ma è evidente che non si può pervenire a tale risultato con il sistema in atto, in conseguenza del quale per un prodotto abbiamo un *plafond* di cento lire, mentre per un altro se ne fissa uno di 50 e per un altro ancora uno di 30, quando addirittura per molti prodotti non si fissa alcun *plafond*.

Oppure diciamo che il principio non deve valere per alcun prodotto. A me sembra che

questo sia assolutamente lapalissiano. Ora io mi domando: quale altro ramo di produzione italiana si trova in queste condizioni? Mi domando, e domando soprattutto all'onorevole ministro dell'industria (che si è dovuto assentare, e perciò domando all'onorevole sottosegretario): qual è in Italia quel ramo produttivo (dalle scarpe ai prosciutti, dalle auto alle macchine da cucire, dalle locomotive ai fuoribordo che costituiscono il *boom* del momento) che si trovi in analoghe condizioni? Nessuno. Quale programma può fare un imprenditore, non soltanto in rapporto alla valutazione economica e finanziaria annuale del bilancio della propria azienda, ma anche e soprattutto in rapporto all'esecuzione, al programma di lavoro, di propaganda e di vendita, quando sa a malapena che parte con un prezzo ma non sa quale strada prenderà quel prezzo e a quali limiti arriverà alla fine del percorso?

Questa è una situazione contro la quale il buonsenso grida vendetta! Questa situazione si è determinata da quattro o cinque anni in questo ramo d'industria; la sua gravità giustifica la lunghezza del mio discorso e la passione che pongo in esso; passione del resto non inferiore a quella che l'argomento richiede, anche dal punto di vista tecnico.

Si potrà dire tutto quel che si vuole degli imprenditori farmaceutici; ma di fronte ad una situazione di questo genere tutti devono riconoscere che essi sono costretti ad agire acrobaticamente per poter continuare a fare il proprio mestiere! Quando si è creata una azienda, quando la si è portata avanti per 50-60-70-80 anni, quando di generazione in generazione quegli imprenditori hanno dato la misura della loro competenza, della loro capacità e soprattutto della loro voglia di lavorare (perché altrimenti un'azienda non resiste 70-80 anni!), si merita tutto il rispetto possibile. Ma non può esistere rispetto dove c'è soltanto confusione! È inammissibile questa incertezza, questo conflitto di competenze, questo interferire di competenze! Si chiude una pratica al Ministero della sanità e la si riapre al Ministero dell'industria con il C.I.P.; la si chiude al C.I.P. e la si riapre al Ministero del lavoro con le casse mutue! Insomma, questa è una specie di orgia burocratica! È possibile che non vi sia una ragionevole via per coordinare, rendere armonioso, unificare questo intricato meccanismo? Non è possibile che ad un certo momento sia il Ministero dell'industria ad arrogarsi tutti i poteri, naturalmente consultando il Ministero della sanità per la parte tecnica, per

la parte che attiene alla formazione, alla composizione, al controllo del medicamento? Se ciò non può avvenire, sia allora il Ministero della sanità ad interessarsi di tutto purché cessi la confusione, la perdita di tempo; purché cessi questa posizione critica di un organo verso l'altro. Non faccio ulteriori commenti perché sono cosciente delle difficoltà e della delicatezza dei compiti di tutti e tre gli organismi; e perché capisco che questa materia tante volte abbandona il terreno dell'obiettività per passare su quello del pregiudizio, e poi dal terreno del pregiudizio passa su quello della politica e da quello della politica passa su quello della demagogia.

In questo panorama poco allegro e soprattutto poco chiaro in cui si dibatte l'industria farmaceutica si profila all'orizzonte l'ombra minacciosa, che avanza, della modifica di una legislazione che, da oltre cento anni, regola il problema della brevettazione in Italia.

Non entro nel dettaglio della questione. So che esistono proposte di legge, alcune negative, alcune favorevoli, altre che rappresentano un punto di transizione tra le une e le altre. Questo problema si è spesso presentato con forme disinvolte, ma non è un problema « disinvolto »; è un problema dietro al quale vi sono enormi interessi. Comunque, quando il Parlamento se ne dovrà occupare, si dirà certamente tutto quello che deve essere detto. Ma io sono costretto ad anticipare talune posizioni, perché ho visto che questo argomento è stato toccato anche in questa sede (non dal relatore di maggioranza, il quale si è limitato a constatare la situazione).

Vorrei fare per ora alcune osservazioni di carattere generale. Quando si parla di brevettabilità, si può parlare di brevettabilità di prodotti, di brevettabilità di indicazioni terapeutiche, di brevettabilità di procedimenti chimici. Io mi soffermo solo sulla brevettabilità del procedimento chimico. Gli altri due tipi di brevetti non possono essere per ora presi neanche in considerazione, almeno secondo il mio modesto avviso.

Per giustificare la richiesta di modifica della legge (che da oltre cento anni regola questo settore e che la Corte costituzionale ha confermato qualche anno fa) si è detto che la stessa presenza dell'Italia nel mercato comune obbliga a introdurre anche da noi la legge sulla brevettabilità e a concederla almeno per il procedimento chimico. È molto facile obiettare che lo stesso trattato di Roma prevede per ciascun paese la conserva-

zione delle norme poste a tutela di certe posizioni particolari in questo o quel ramo dell'economia nazionale. E a me sembra che la situazione di questo ramo dell'industria italiana (per l'esposizione che ho fatto e che ritengo non possa temere smentite) potrebbe anche giustificare una posizione di resistenza su questo problema. Ma io, a prescindere da ciò, mi limito, quasi umoristicamente, a muovere una obiezione pregiudiziale ai fautori di questa teoria. Se si invoca il mercato comune per giustificare la richiesta dell'introduzione del principio della brevettabilità, perché non lo si invoca egualmente per chiedere a gran voce che si stabiliscano in Italia quelle stesse libertà di cui godono gli operatori degli altri paesi, e cioè la libertà di licenza, quella di fissazione del prezzo e quella da coattive riduzioni di prezzo? Si chiede, in un certo senso, in nome del mercato comune un nuovo onere per l'industria e per l'Italia e non si chiedono invece i vantaggi che deriverebbero da un adeguamento liberale della nostra situazione a quella degli altri paesi!

Si potrebbe ritenere che si tratti di una dimenticanza, ma non è così; perché a certi settori particolarmente potenti, espressione di *trusts* e di monopoli assai influenti, tutto sommato non dispiacciono eccessivamente le difficoltà cui può andare incontro la piccola e soprattutto la media industria nazionale, di cui si teme il potenziamento.

Si afferma che è giusto concedere la brevettabilità per poter assicurare al ricercatore un equo compenso. Ma anche i produttori italiani (vedi mia proposta di legge n. 2023) sono d'accordo su questo; essi chiedono però che si crei, nello stesso tempo, l'istituto della licenza obbligatoria ad un congruo numero di aziende. Il problema sta nel vedere se il compenso al ricercatore può essere corrisposto da una sola o da più aziende. Ora al ricercatore non dovrebbe interessare se il compenso gli giunge per una o per più vie; egli, anzi, dovrebbe essere favorevole a che lo sfruttamento del brevetto avvenisse da parte di più aziende; nel caso, infatti, che fosse riservato ad una sola e questa venisse meno al suo compito egli si vedrebbe privato dei frutti del suo lavoro.

Ma ancora più grave è il danno che la collettività riceverebbe dall'instaurarsi di posizioni di privilegio e di monopolio. Non bisogna dimenticare che da 15 anni a questa parte si sono inserite nel nostro apparato produttivo grandi aziende straniere che prima in esso non operavano. Se una di queste società vuole

sfruttare in Italia un suo brevetto, ricorrerà evidentemente al proprio stabilimento già installato nel nostro paese, senza rivolgersi ad aziende italiane per sfruttare il proprio ritrovato. È soprattutto questo stato di cose che va tenuto presente, perché non è soltanto la possibilità di brevettare che si cerca, ma la posizione di monopolio che essa crea se non corretta opportunamente.

Si afferma che, in assenza di una legislazione brevettistica, gli industriali italiani copiano i prodotti dell'industria americana, tedesca, francese ecc. Chi dice che gli italiani copiano, ammesso e non concesso che ciò fosse: dice cosa che, se detta in malafede ha un senso, se detta in buona fede non ne ha alcuno.

È difficilissimo copiare in questo campo. Qualsiasi descrizione di procedimento tecnico per il quale si ottiene un brevetto non è assolutamente fedele perché se interessa la protezione del brevetto, interessa anche, possibilmente, lasciare delle nebulose su alcuni punti per cui non si arrivi facilmente o perlomeno immediatamente agli stessi risultati dei ricercatori. Inoltre sfido chiunque a leggere la descrizione tecnica di un brevetto e a correre in laboratorio per ripeterlo: basta lo spostamento di un grado sui massimi o sui minimi dei punti di fusione, basta una velocità diversa di coagulazione o di refrigerazione e si avranno dei risultati completamente diversi. Ma quand'anche, precipitandosi in laboratorio, si riesca ad ottenere lo stesso risultato descritto nel procedimento brevettato, ci si accorge che il suo costo, seguendo quel procedimento, è economicamente del tutto inaccettabile. Questo perché nel corso della stessa elaborazione della ricerca, nella messa a punto industriale su impianti pilota, nell'esercizio continuato degli impianti stessi si ottengono dei risultati che, dal punto di vista economico, non hanno quasi più niente a che fare con il procedimento descritto.

Si dice anche: gli italiani copiano perché manca la protezione brevettistica. Io mi chiedo perché gli stranieri non copiano quello che fanno gli italiani, poiché la protezione brevettistica non c'è per gli stranieri, ma non vi è nemmeno per gli italiani. Gli stranieri — si risponde — non copiano i brevetti italiani sia per correttezza (in nessun paese esiste, purtroppo, correttezza in questo campo), sia perché nei pochi brevetti italiani in campo farmaceutico non vi è niente da copiare. Lo contesto. Ma ammesso anche che non si copino i brevetti italiani per difetto di interesse tecnico-scientifico, questa è la prova provata

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

che la nostra industria farmaceutica è ancora debole nella ricerca, che questo ramo ha bisogno di vigilanza e protezione; non una protezione stabilita attraverso dogane, o situazioni di privilegio, ma attraverso legislazioni idonee e incentivi per la ricerca. In attesa che si creino gli strumenti e si fornisca questo ramo produttivo di tutte le possibilità e i mezzi per potere competitivamente reggere il confronto con l'industria straniera, non acceleriamo però i tempi; vediamo cioè quello che si può fare, non corriamo verso una legislazione qualsiasi in materia brevettistica soltanto perché essa ci viene chiesta soprattutto dagli stranieri o dai grandi complessi nazionali.

Si vuole sostenere che i brevetti stimoleranno le ricerche in Italia. Su questa affermazione permettete, onorevoli colleghi, che io faccia allegre risate. Leggerò alcuni dati che si riferiscono al 1959-60 per mettere a confronto le possibilità dell'industria straniera e di quella italiana. Prendiamo in esame la situazione economica di alcune case farmaceutiche statunitensi: la Parke Davis ha un capitale di 87 miliardi e un fatturato annuo di 118 miliardi; la Pfizer un capitale di 96 miliardi e un fatturato di 157 miliardi; la Lilly un capitale di 112 miliardi e un fatturato di 116 miliardi; la Schering un capitale di 57 miliardi e un fatturato di 82; la Merck un capitale di 108 miliardi e un fatturato di 134; la Abbot un capitale di 58 miliardi e un fatturato di 76.

Cosa hanno speso alcune di queste case nel campo della ricerca, sempre nel 1959? La Merck ha speso 11 miliardi e 626 milioni; La Lederle 7 miliardi 437 milioni; la Pfizer 9 miliardi 312 milioni; la Abbot 4 miliardi 625 milioni; la Schering 5 miliardi; la Parke Davis 5 miliardi 937 milioni.

Di fronte a queste cifre sta il fatturato « totale » dell'industria farmaceutica italiana, che oscilla tra i 200 e i 220 miliardi annui. Ho parlato di fatturato « totale » perché in esso sono comprese anche le voci di materie prime; il fatturato italiano per prodotto finito, cioè per le specialità medicinali, non supera i 160-170 miliardi l'anno. Di conseguenza, il fatturato di tutta l'industria farmaceutica italiana corrisponde a quello di una sola casa statunitense.

DAL FALCO, *Relatore*. Su quante aziende sarebbe suddiviso questo fatturato?

CREMISINI. Su circa mille aziende. Sono dati controllatissimi, ineccepibili.

È evidente che, arrivati a questo punto, non si può rimanere impassibili di fronte a

questa frenesia di brevettazione. Che cosa vogliamo di più? Come si può sostenere che in Italia se vi sarà la brevettabilità la ricerca sarà stimolata? La ricerca non può esser fatta con i fichi secchi ma con i grandi mezzi! Come è possibile farla nelle condizioni che ho descritto? Ripeto, la media del fatturato di una sola casa americana oscilla fra gli 80 e i 90 miliardi di lire l'anno. Quindi, io mi domando: come può essere incrementata la ricerca quando il fatturato dell'industria farmaceutica italiana non raggiunge i 200 miliardi? Le nostre aziende potranno al massimo e tutte insieme destinare alla ricerca alcuni miliardi l'anno, ma non potranno mai pensare seriamente di mettersi alla pari con la ricerca delle case americane.

Sto parlando delle aziende statunitensi e non ho accennato alle aziende di altri paesi dei quali mi sto procurando i dati. Ma è nota la potenzialità dell'industria farmaceutica inglese, di quella svizzera, di quella francese, di quella tedesca, di quella giapponese, che già si sta affacciando minacciosa in questo campo. Se noi mettiamo insieme la potenzialità di tutte queste industrie straniere, possiamo ben immaginare quali somme esse potranno dedicare alla ricerca rispetto agli appena 200 miliardi di cui dispone l'industria farmaceutica italiana, la quale tuttavia continua ad essere artificiosamente descritta come un'industria grande, florida, ricca, una industria sulla quale si può battere come sulla solita testa di turco perché un sospiro divertente lo tirerà sempre fuori.

Che la brevettabilità favorisca la ricerca in Italia è veramente una strana tesi: chi avrà il coraggio di fare ricerche in una gara tanto sproporzionata?

Vorrei fare, ora, un'ultima osservazione: all'industria italiana, da un punto di vista egoistico, potrebbe non importare affatto che ad un certo momento fosse introdotta la brevettabilità. Se il Governo la ritiene opportuna la proporrà al Parlamento, il quale provvederà a formulare le apposite disposizioni legislative. Una volta consentita la brevettabilità, il produttore italiano non potrà che constatare che il costo di un dato prodotto deve essere aumentato per il pagamento delle *royalties*; per esempio, costerà 125 lire o 150 lire invece di 100. Ripeto, da questo punto di vista il produttore non ha nulla contro la brevettabilità.

Ma l'aspetto assai grave è che il produttore italiano non avrà mai alcuna concessione di brevetti, per cui questo ramo d'industria lentamente diventerà un ramo

secco; l'industria straniera installata in Italia sfrutterà direttamente e per proprio conto i propri brevetti. L'industria italiana non ha nessun interesse a non pagare i brevetti in quanto si rivale sul consumatore. Senonché esiste una precisa documentazione negativa da parte delle aziende straniere; esse alla richiesta di sfruttamento di un loro brevetto di rilievo hanno risposto quasi sempre in modo negativo: non vendono cioè che la loro produzione.

Allora si preoccupi il Governo del problema, si interessi il Parlamento. Il Governo deve valutare se questo convenga o meno alla bilancia commerciale italiana e se sia opportuno o meno l'aumento del prezzo dei medicinali. Questo non riguarda il produttore.

L'industria farmaceutica italiana chiede soltanto che il Governo la ponga su un piano di parità rispetto alle altre aziende straniere e che la brevettabilità non diventi uno strumento di monopolio, atto per di più a sbarrare la strada al lavoro italiano. Vorrei ricordare in questo momento un episodio. Soltanto due, tre mesi addietro un gruppo di aziende straniere si è recato al Ministero competente per chiedere che a certe aziende del gruppo straniero fosse riconosciuto il parametro 3,5 invece del 3. Che cosa è il parametro? I costi industriali si moltiplicano per 3 o per 3,5 a seconda che l'azienda che produce quel determinato prodotto abbia un laboratorio di ricerche o no. In Italia sono 15 o 16 le aziende che godono di questo parametro più favorevole dello 0,50; unica, striminzita concessione fatta in tanti anni alle aziende che spendono diverse centinaia di milioni per avere un reparto di ricerche, degno di questo nome.

Ebbene, le aziende straniere di cui sopra hanno domandato al Ministero competente di essere considerate alla stessa stregua delle aziende italiane. Il Ministero competente ha chiesto dove si trovava il laboratorio di ricerche e il gruppo straniero rispose che era nel paese di origine. Ma il Ministero competente da parte sua non ha risposto sì né no, non ha detto se avevano ragione o torto, non ha risposto come doveva, secondo me — e farò oggetto di interrogazione particolare questo argomento — cioè che questa agevolazione quel gruppo di aziende non poteva legittimamente pretenderla. Sapete come ha risposto? Ha tolto lo 0,50 alle quindici o sedici aziende italiane, perché così cadeva automaticamente la richiesta straniera.

E vengo alla conclusione. L'industria farmaceutica italiana ha oggi esposto, attra-

verso la mia modesta parola, al Parlamento italiano qual è la sua situazione di angoscia e di ansia. Ha fiducia che il Parlamento e le autorità di Governo prendano in esame quanto esposto. L'onorevole ministro dell'industria, verso il quale abbiamo molta fiducia, perché l'abbiamo visto sempre comportarsi con molta cautela e con molta prudenza, anche in questa questione si comporterà nello stesso modo, servendo gli interessi del nostro paese, della verità e della giustizia.

Ove ciò non fosse — non si meravigliano gli onorevoli colleghi, che io dica una cosa che forse si sente dire per la prima volta — penso, naturalmente esprimendo un mio parere personale, che sarebbe preferibile che lo Stato espropriasse le nostre aziende, però pagandole onestamente. Le «irizzi» o le nazionalizzi, non ci interessa. Noi faremo in tal caso un altro mestiere. Siamo stati capaci di fare gli industriali farmaceutici, pensiamo di essere capaci di svolgere un'altra attività o di andare in un altro paese a esercitare lo stesso mestiere.

Se la difesa di questo delicato ramo produttivo deve essere ancora affidata a noi, occorre che con noi si esaminino tutti i possibili rimedi a una situazione che è quella che ho detto senza tema di smentite: una situazione di grande confusione, di ostilità, di pregiudizi, una situazione che non ha niente in comune con il buon senso, anche se in essa vi sono delle punte da correggere e che noi stessi, industriali del ramo, sollecitiamo che siano corrette.

Ma se non saremo assistiti, è meglio che il Parlamento, il Governo, decidano la nazionalizzazione o l'«irizzazione»; forse in quel momento, quando il Governo avrà la responsabilità di questo ramo produttivo sulle proprie spalle, quando dovrà far marciare le aziende che noi facciamo marciare da decine di anni, probabilmente si accorgerà che quanto noi avevamo detto era la sacrosanta verità e in quel momento forse difenderà questo ramo della produzione nazionale che gli industriali farmaceutici italiani non sono più ormai, e non per loro colpa, in grado di difendere. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:  
«Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati mag-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

giori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali » (*Approvato dal Senato*) (3224):

Presenti . . . . .	369
Votanti . . . . .	345
Astenuti . . . . .	24
Maggioranza . . . . .	173
Voti favorevoli . . . . .	221
Voti contrari . . . . .	124

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3835):

Presenti . . . . .	369
Votanti . . . . .	336
Astenuti . . . . .	33
Maggioranza . . . . .	169
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	128

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3599):

Presenti . . . . .	369
Votanti . . . . .	336
Astenuti . . . . .	33
Maggioranza . . . . .	169
Voti favorevoli . . . . .	212
Voti contrari . . . . .	124

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Anderlini
Agosta	Andreotti
Alba	Andreucci
Albarelo	Anfuso
Albertini	Angelini Giuseppe
Albizzati	Angelini Ludovico
Alessandrini	Angelucci
Alessi Maria	Angrisani
Amadei Giuseppe	Antoniozzi
Amadei Leonetto	Anzilotti
Amatucci	Armani
Amiconi	Armaroli
Amodio	Armato

Armosino	Canestrari
Assennato	Cantalupo
Audisio Walter	Caponi
Azimonti	Cappugi
Babbi	Caprara
Baccelli	Carra
Badaloni Maria	Casalinuovo
Baldelli	Cassiani
Ballesi	Castellucci
Barberi Salvatore	Cavaliere
Barbi Paolo	Cavazzini
Barbieri Orazio	Cavéri
Bardanzellu	Cecati
Bardini	Céngarle
Baroni	Ceravolo Mario
Barontini	Cerreti Alfonso
Bartole	Cerreti Giulio
Basile	Chiantante
Battistini Giulio	Cibotto
Beccastrini Ezio	Cocco Maria
Bei Ciufoli Adele	Colasanto
Belotti	Colitto
Beltrame	Colleselli
Berlingúer	Colombo Emilio
Béry	Colombo Renato
Bersani	Colombo Vittorino
Bertè	Comandini
Bertinelli	Compagnoni
Bertoldi	Conci Elisabetta
Biaggi Francantonio	Conte
Biagioni	Corona Giacomo
Biancani	Cortese Giuseppe
Bianchi Fortunato	Cotellessa
Bianchi Gerardo	Covelli
Biasutti	Cremisini
Bigi	Cruciani
Bignardi	Cucco
Bima	Curti Aurelio
Bisantis	Curti Ivano
Bogoni	Dal Falco
Bóidi	D'Ambrosio
Bolla	Dante
Bologna	De Capua
Bonomi	De' Cocci
Bontade Margherita	Degli Esposti
Borellini Gina	Degli Occhi
Borin	De Grada
Bozzi	Del Bo
Brighenti	De Leonardis
Brusasca	Del Giudice
Bucalossi	Delle Fave
Bufardeci	Del Vecchio Guelfi
Buffone	Ada
Busetto	De Maria
Buttè	De Marsanich
Caiazza	De Marzi Fernando
Calvi	De Meo
Camangi	De Michieli Vitturi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

De Pascalis	Ingrao	Natoli Aldo	Santarelli Enzo
De Pasquale	Isgrò	Natta	Santarelli Ezio
Diaz Laura	Jacometti	Negrari	Sarti
Di Benedetto	Jervolino Maria	Negrone	Scalfaro
Di Giannantonio	Kuntze	Nicoletto	Scalia Vito
Di Luzio	Laconi	Nicosia	Schiavon
Dominedò	Lajolo	Origlia	Schiratti
Donat-Gattin	La Penna	Orlandi	Sciorilli Borrelli
D'Onofrio	Larussa	Pacciardi	Sedati
Dosi	Lattanzio	Pajetta Gian Carlo	Scarpa
Durand de la Penne	Leccisi	Pajetta Giuliano	Semeraro
Elkan	Lenoci	Palazzolo	Seroni
Ermini	Leone Francesco	Paolicchi	Servello
Fabbri	Leone Raffaele	Passoni	Sforza
Fanelli	Liberatore	Pastore	Silvestri
Feroli	Li Causi	Patrini Narciso	Simonacci
Ferrari Aggradi	Limoni	Paván	Sinesio
Ferrari Giovanni	Lizzadri	Pedini	Sodano
Ferrarotti	Lombardi Giovanni	Pellegrino	Soliano
Ferri	Lombardi Riccardo	Pennacchini	Sorgi
Foderaro	Longo	Perdonà	Spadazzi
Folchi	Longoni	Pertini Alessandro	Spádola
Fornale	Lucchesi	Petrucci	Spallone
Foschini	Lucchi	Piccoli	Spataro
Fracassi	Lucifredi	Pinna	Speciale
Francavilla	Macrelli	Pino	Sponziello
Franceschini	Magno Michele	Pintus	Sullo
Franco Pasquale	Malfatti	Pirastu	Sulotto
Franco Raffaele	Mannironi	Pitzalis	Tambroni
Franzo Renzo	Marconi	Preziosi Olindo	Tantalo
Fusaro	Mariconda	Pucci Ernesto	Terragni
Gagliardi	Marotta Vincenzo	Pugliese	Terranova
Galli	Martina Michele	Quintieri	Tesauro
Gaspari	Martinelli	Radi	Titomanlio Vittoria
Gatto Eugenio	Mattarelli Gino	Raffaelli	Togni Giulio Bruno
Gatto Vincenzo	Mazza	Rapelli	Togni Giuseppe
Gaudioso	Mello Grand	Rauci	Tognoni
Geffer Wondrich	Merenda	Re Giuseppina	Tozzi Condivi
Gennai Tonietti	Merlin Angelina	Reale Giuseppe	Trombetta
Erisia	Messe	Reale Oronzo	Truzzi
Germani	Miccolis Maria	Repossi	Turnaturi
Ghislardi	Miceli	Restivo	Vacchetta
Giolitti	Michelini	Riccio	Valiante
Giorgi	Migliori	Ripamonti	Valsecchi
Gitti	Minella Molinari An- giola	Rivera	Vedovato
Golinelli	Misefari	Riz	Venegoni
Gorreri Dante	Mogliacci	Roberti	Venturini
Gotelli Angela	Monasterio	Rocchetti	Veronesi
Granati	Montanari Silvano	Romagnoli	Vestri
Grasso Nicolosi Anna	Monte	Romanato	Vicentini
Greppi	Montini	Romeo	Villa
Grifone	Murgia	Russo Salvatore	Vincelli
Grilli Giovanni	Nanni Rino	Russo Spena Raf- faello	Viviani Luciana
Guerrieri Emanuele	Nannuzzi	Russo Vincenzo	Vizzini
Guerrieri Filippo	Napolitano Francesco	Salizzoni	Zaccagnini
Guidi	Napolitano Giorgio	Sammartino	Zappa
Gullo	Natali Lorenzo	Sangalli	Zoboli
Helfer			Zugno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

*Si sono astenuti* (sui disegni di legge nn. 3835 e 3599):

Aicardi	Franco Pasquale
Albertini	Gatto Vincenzo
Albizzati	Gaudioso
Alessi Maria	Ghislandi
Amadei Leonetto	Giolitti
Anderlini	Greppi
Armaroli	Jacometti
Berlinguer	Lenoci
Bertoldi	Lizzadri
Bogoni	Lombardi Riccardo
Brodolini	Paolicchi
Castagno	Paolucci
Colombo Renato	Pertini Alessandro
Comandini	Pinna
Curti Ivano	Venturini
De Pascalis	Zappa
Ferri	

*Si sono anche astenuti* (sul disegno di legge n. 3224):

Aicardi	De Pascalis
Alessi Maria	Ferri
Amadei Leonetto	Franco Pasquale
Anderlini	Gaudioso
Berlinguer	Ghislandi
Bertoldi	Giolitti
Bogoni	Greppi
Brodolini	Lenoci
Castagno	Paolicchi
Colombo Renato	Paolucci
Comandini	Pinna
Curti Ivano	Zappa

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bettiól	Marenghi
Breganze	Martino Edoardo
Carcattera	Marzotto
Castelli	Romano Bartolomeo
Di Leo	Sabatini
Frunzio	Sales
Gioia	Tóros
Graziosi	Vetrone
Lucifero	

(concesso nelle sedute odierne):

Aimi	Iozzelli
Buzzetti Primo	

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quel consesso:

« Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella prepara-

zione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (4172);

« Delega al Governo ad emanare norme per la tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini » (4173).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GEFTER WONDRIK: « Norme per la sistemazione del personale con mansioni di infermiere degli Ospedali riuniti di Trieste » (4170);

ROMEO ed altri: « Istituzione presso il Ministero della difesa di ruoli degli assistenti tecnici, in sostituzione dei ruoli dei capi operai » (4171).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se essi non considerino umanamente giusto e politicamente necessario interpretare la forte commozione dell'opinione pubblica italiana per le recenti condanne in Spagna, espressa da continue manifestazioni di giovani studenti e lavoratori, specialmente a Milano, da messaggi di intellettuali e infine dal nobile appello di un porporato, presso l'attuale governo spagnolo, al fine di concorrere a moderare l'opera di repressione messa in atto da tale esecutivo contro studenti e lavoratori, che non altro chiedono se non libertà e vita civile.

(5172) « DE GRADA, LAJOLO, RE GIUSEPPINA, VENEGONI, ALBERGANTI, GRILLI GIOVANNI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che nei centri di raccolta profughi di Padriciano e Villa Carsia, in Trieste, è stato assunto personale che presta le specifiche mansioni da infermiere, con turni di sette ore giornaliere, comprese le festività, e con la retribuzione di lire 40 mila mensili, senza assicurazione sociale di alcun genere e senza il diritto di godere le ferie annuali; per sapere se non ritenga di intervenire perché questo personale, sottoposto a tutti i pericoli di contagio, non debba essere prontamente assicurato contro tutti gli infortuni e le malattie. (5173) « GEFTER WONDRIK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano in atto disposizioni o se si siano fatte indebite pressioni, per limitare il finanziamento al comune di Castelnuovo Bariano, in provincia di Rovigo, allo scopo di costruire un solo tronco di strada che raccorda la frazione di San Pietro con Castelmassa, mentre la richiesta, a suo tempo fatta dall'amministrazione comunale, riguardava l'asfaltatura di tutte le principali arterie del comune.

« Gli interroganti desiderano conoscere se il ministro intende soddisfare questa esigenza, tenendo conto che una soluzione parziale, anziché globale, dell'annoso problema della viabilità, darebbe luogo a vive e giustificate proteste della popolazione e a non auspicabili contrasti, dannosi all'ordine pubblico. (5174) « MERLIN ANGELINA, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che la Società italiana ricerche minerarie estrattive industriali (S.I.R.M.E.I.) da diversi anni in un comprensorio di 23 mila ettari presso il lago di Vico ha scoperto dei notevoli giacimenti uraniferi (contenenti metalli nobili come l'uranio, torio, tungsteno, molibdeno, zirconio, titanio, gallio, tantalio, tallio) nella misura del 30 per cento di metallo nobile per ogni chilogrammo di roccia; che le ricerche sono state sempre autorizzate dal ministero dell'industria; che, a seguito dei risultati positivi delle medesime, la S.I.R.M.E.I. ha presentato regolare domanda il 16 maggio 1956, per la concessione di sfruttamento industriale pubblicata per quindici giorni all'albo, come previsto dalla legge; che nessun altro, oltre la S.I.R.M.E.I., ha concorso per ottenere la concessione medesima; che da allora la domanda, senza alcun giustificato motivo, è ancora in istrut-

toria con grave danno per l'economia della zona, dell'intero paese, oltre che della società che ha tanto meritevolmente operato le ricerche.

« L'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti urgenti intende adottare per la realizzazione dei diritti acquisiti dai privati e soprattutto dell'interesse dell'economia nazionale.

(5175)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali iniziative intendono assumere — sulla scorta degli articoli 2, 3 e 35 della Carta Costituzionale — onde far cessare quanto si verifica in certe aziende, come la Zoppas di Conegliano, dove vengono licenziati o declassati per rappresaglia i lavoratori (in questi giorni nell'azienda succitata sono stati licenziati due impiegati), colpevoli solo di aver partecipato allo sciopero promosso dalla propria organizzazione sindacale per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. In particolare, l'interrogante desidera sapere se il ministro dell'interno non ritenga necessario emanare opportune disposizioni circa l'impiego della forza pubblica, facendo intendere agli imprenditori, che con tali rappresaglie provocano così sfacciatamente i lavoratori, di non far incondizionato conto sulle forze dell'ordine a tutela propria e dei propri beni, una volta arrogatisi l'iniziativa di tanta provocazione contro le elementari libertà civili; essendo la forza pubblica solo in funzione del superiore interesse dello stato democratico, e dei cittadini, al fine di prevenire e rintuzzare ogni attentato contro le libere istituzioni ed ogni violazione dei diritti del cittadino singolo od associato, sanciti nella Costituzione e nelle leggi della Repubblica.

(5176)

« PAVAN ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in rapporto alla recentissima uccisione di un contrabbandiere nell'alta valle Antrona ed a precedenti luttuosi fatti del genere, non ravvisi l'urgente necessità e dovere di rettificare una buona volta le disposizioni tuttora vigenti per il servizio di frontiera della guardia di finanza, limitando l'uso deliberato delle armi ai soli casi di resistenza attiva, capace di mettere a repentaglio la sicurezza e l'incolumità delle pattuglie di guardia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

« Dovrebbe essere superfluo ricordare che il potenziale onere fiscale su una "briccola" di merci non può paragonarsi, almeno in un paese cristiano e democratico, al valore di una vita umana e che, dopo tutto, il rischio di addivenire a una esecuzione capitale, nei confronti dei contrabbandieri, appare tragicamente assurdo di fronte all'indulgenza prevista dalle leggi per altri reati ben più gravi e dannosi.

(25987)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni, per le quali, dettandosi nuove disposizioni in materia di rilascio di certificati fitopatologici, si è stabilito che anche per i prodotti ortofrutticoli, soggetti a controllo qualitativo, i certificati fitopatologici, pur continuando ad essere rilasciati dai funzionari dell'I.C.E., debbono essere richiesti con domanda in bollo diretta agli osservatori fitopatologici.

« La nuova procedura adottata risulta un inutile appesantimento delle già complesse formalità necessarie per l'espletamento di tali trasporti. Infatti la redazione di detto documento, oltre a comportare una notevole perdita di tempo, risulta spesso preventivamente impossibile, non conoscendosi che all'ultimo momento il paese di destinazione dei vagoni e, quindi, il tipo di certificato per essi occorrente.

« Gli operatori italiani, la cui competitività sui mercati esteri è spesso condizionata dalla rapidità dei traffici, richiedono, pertanto, il ripristino della procedura preesistente, ottemperandosi alle eventuali esigenze fiscali attraverso un addebito mensile dell'importo del bollo dei certificati richiesti ovvero apponendosi il bollo sui certificati medesimi.

(25988)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione dell'ex dipendente comunale Sbrodolini Bruno (posizione n. 48145 in pensione dal 1° gennaio 1962).

(25989)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui — dopo oltre cinque anni dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* — non viene emanato il regolamento relativo all'esecuzione della legge del 21 ottobre 1957,

n. 1080, concernente la "soppressione del ruolo organico degli ufficiali idraulici (carriera del personale esecutivo) ed istituzione del ruolo organico degli ufficiali idraulici (carriera del personale di concetto)".

« La mancanza di tale regolamento impedisce che venga esattamente applicata la legge stessa; sicché vari ingegneri capi del genio civile non tengono alcun conto del passaggio alla carriera di concetto del benemerito personale degli ufficiali idraulici: il che provoca un giusto risentimento della categoria, la quale dopo aver veduto riconosciuto un suo legittimo interesse, vede completamente trascurata la relativa legge.

(25990)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, al fine di conoscere i criteri di valutazione adottati dal consiglio di amministrazione nelle designazioni per la promozione alla qualifica di capo ufficio, capo ufficio di prima classe (tabella M), capo ufficio superiore (tabella L) e qualifiche equiparate, avvenute nei recenti scrutini del dicembre 1961 e luglio 1962;

ciò in relazione al disagio provocato particolarmente in occasione di detti scrutini fra il personale interessato, il quale fa pervenire allo scrivente numerose proteste, anche tramite comitato all'uopo costituito.

« L'interrogante chiede, inoltre, se non ritenga utile indagare sull'attribuzione dei punteggi, particolarmente per quanto concerne quello "dell'attitudine della funzione alla qualifica superiore" (fino a 10 punti), che viene stabilito dallo stesso consiglio di amministrazione, ritenendo l'interrogante che il massimo della votazione venga attribuito soltanto per giustificare la promozione designata e non già secondo una obiettiva valutazione dei meriti acquisiti dai vari interessati.

(25991)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende sospendere il provvedimento a carico del collocatore comunale di Loreo (Rovigo), signor Gino Montoan, ritenuto dai lavoratori della zona persona scrupolosa all'adempimento delle sue mansioni, ma, pare, invisibile alle autorità locali, perché non intendeva sottostare alle loro pretese di ingiuste discriminazioni nell'assunzione al lavoro.

« L'interrogante chiede se non sia più equo disporre un'inchiesta per chiarire i gravi fatti e addivenire ad una sollecita soluzione, onde

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

calmare gli animi dei lavoratori e dei cittadini di Loreo, offesi dal trattamento che ha colpito un onesto funzionario.

(25992)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se corrisponde a verità che l'Industria raffinazione olii minerali (I.R.O.M.) del gruppo E.N.I. starebbe per iniziare le procedure per i licenziamenti di oltre trenta unità.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere come si concili detta richiesta con l'ormai certo raddoppio della raffineria.

(25993)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, al fine di conoscere se loro constino i gravi danni che derivano alle scuderie dei galoppatori e dei trottatori dalla proibizione della circolazione dei "van" nei giorni festivi — considerando, onde ovviarvi (a prescindere dall'apprezzamento intorno alla convenienza dei divieti disposti nei confronti di altri mezzi di trasporto pesanti), che gli speciali trasporti automobilistici per cavalli da corsa, chiamati "van" sono i pullman degli equini (e in quanto pullman non possono essere considerati, per le loro dimensioni, alla stregua dei camion spesso con rimorchi) — che, durante il divieto, per i cavalli da corsa, per le riunioni al galoppo e al trotto che si disputano in diverse e numerose città nelle giornate domenicali e festive, di raggiungere gli ippodromi, come avviene all'estero e avveniva in Italia, il giorno stesso delle corse, le scuderie sono costrette a spedire i cavalli nei giorni precedenti e a farli ritornare nei giorni seguenti alla gara con sensibile aggravio di spese e perdita di tempo, assolutamente ingiustificati ove si pensi che per nulla è insidiata la circolazione dal numero assai limitato dei "van", condotti inoltre da conducenti particolarmente prudenti per la natura e il valore del carico che esige siano evitate velocità eccessive, brusche frenate e audaci manovre.

(25994)

« DEGLI OCCHI, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, agli effetti delle liquidazioni in via breve delle trasgressioni all'imposta I.G.E. sul vino e prodotti analoghi, siano competenti gli uffici delle imposte di consumo o l'intendente di finanza.

« L'interrogante chiede anche di sapere se il ministro non reputi opportuno diramare agli uffici periferici precise istruzioni al ri-

guardo, in modo che la materia sia chiaramente disciplinata, mantenendo, per le trasgressioni di cui sopra, le stesse norme che vigevano per le trasgressioni all'imposta di consumo sulle bevande vinose.

(25995)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere, da ciascuno per le parti di competenza, come intendono intervenire per eliminare il grave abuso dell'amministrazione municipale di Letoianni (Messina), la quale ha disposto l'assunzione di una segretaria per la scuola di avviamento di quel centro, facendo ricadere la scelta sulla figlia del messo comunale ed escludendo l'orfana di guerra Ruggeri Antonia, che aveva, per ciò solo, diritto alla occupazione del posto di lavoro.

« La relativa delibera è stata bocciata dalla commissione provinciale di controllo per palese illegittimità, ma quel sindaco continua a mantenere in servizio illegalmente la figlia del suo dipendente.

(25996)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando ritiene di poter accogliere le domande presentate al comune di Cassolnovo (Pavia), tese ad ottenere il contributo statale previsto dalle vigenti leggi al fine di provvedere all'arredamento delle aule adibite a scuole elementari. Appare appena il caso di rilevare che le condizioni in cui si trovano le suddette scuole e le condizioni economiche e finanziarie del Comune di Cassolnovo dovrebbero suggerire un sollecito accoglimento delle istanze presentate.

(25997)

« SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se, in considerazione del grave danno risentito dall'economia agricola a causa della siccità e delle conseguenze negative createsi nel settore zootecnico, non ritengano sospendere provvisoriamente l'importazione di animali da macello dall'estero, onde valorizzare l'intero patrimonio zootecnico italiano e riportare quindi la situazione di mercato alle condizioni esistenti nella primavera del 1962.

(25998)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quale motivo nel program-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

ma filatelico per il 1963, approvato dal Consiglio dei ministri nella tornata della prima decade di settembre, non è stata prevista una emissione di una serie di francobolli per il ventennale dell'inizio della guerra di Liberazione, avvenimento che sarà oltretutto ricordato solennemente in tutto il paese.

« Si desidera sapere se, in considerazione che l'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale ed orientale ad aver emesso in venti anni un solo francobollo commemorativo della resistenza, non ritenga opportuno ricordare con tale emissione almeno quattro episodi che caratterizzarono l'inizio della riscossa del popolo italiano e cioè le battaglie di porta San Paolo, delle " Quattro Giornate di Napoli ", di Cefalonia e di Boves.

(25999)

« BOLDRINI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se intendono intervenire perché Ruggeri Carmela possa essere assunta come telefonista a Leto-anni, presso la sede dell'istituendo centralino, per diritto che le deriva dal suo stato di orfana di guerra.

(26000)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza delle ragioni per le quali la capitaneria di porto di Imperia, alla quale nel mese di agosto l'amministrazione comunale aveva richiesto la concessione dell'area demaniale denominata San Lazzaro, non ha dato a detta richiesta risposta alcuna, mentre ha trasmesso al comune, per l'espressione del parere, un'altra richiesta di concessione presentata successivamente alla prima da una società cementiera privata.

(26001)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale significato debba attribuirsi alla vendita a privati, che risulta effettuata dalla Finelettrica, di azioni di società elettriche facenti parte del suo portafoglio, e se non ritenga di chiarire pubblicamente tale significato, per evitare che esso, male interpretato, contribuisca ad aumentare lo stato, già tanto grave, di depressione psicologica e tecnica in cui versano le borse ed il mercato finanziario del paese.

(26002)

« TROMBETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del medico condotto di Polignano a Mare (Bari), che si rifiuta di fare la vaccinazione antipolio ai bambini, pur avendo ingenti dosi di vaccino, e nei confronti del sindaco, che, pur essendo stato messo al corrente dall'ufficiale sanitario, non interviene, lasciando scadere il vaccino, mentre in paese la popolazione infantile attende inutilmente da tempo di essere vaccinata.

(26003)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se e quando sarà distribuita l'acqua nel comune di Giano Vetusto (Caserta) ove da tempo sono state costruite fontanine pubbliche.

(26004)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se intende, e con urgenza, disporre l'approvazione dei progetti e l'esecuzione urgente della rete elettrica agricola per le case coloniche private nel comprensorio di bonifica del basso Volturmo, ed alla destra ed alla sinistra del Volturmo.

(26005)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere — in riferimento alle risultanze di una inchiesta giornalistica — quali indagini siano state compiute per accertare le circostanze in cui, nel marzo di quest'anno, scomparve in mare, al largo della costa tunisina, il mercantile, battente bandiera libe-riana, *Hedia*, il cui equipaggio, quasi interamente italiano, risulterebbe essere stato internato in territorio tunisino.

(26006)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è al corrente dell'insostenibile situazione creatasi in seno all'amministrazione socialcomunista del comune di Palmi (Reggio Calabria), la quale da circa un anno è in assoluta carenza di iniziative, data la lotta intestina tra i componenti la giunta e il decesso del sindaco, che non risulta ancora ritualmente sostituito, con gravissimo danno della popolazione privata di urgenti provvedimenti, al punto che circa mezzo miliardo di entrate comunali giace inat-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

tivo in banca per l'impossibilità di deliberare sulla spesa.

« L'interrogante chiede, altresì, se il ministro non intenda disporre perché il prefetto di Reggio Calabria adotti di urgenza l'indelegabile provvedimento di scioglimento della detta amministrazione comunale e di nomina di un commissario.

(26007)

«TRIPODI».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per avere informazioni in ordine al grave fatto avvenuto in valle Antrona (Novara) presso il confine svizzero, in cui un contrabbandiere venne ucciso da un colpo di arma da fuoco sparatagli nella immediata vicinanza da una guardia di finanza, e chiedono di sapere quali misure intende prendere per prevenire simili gravi e luttuosi fatti, che troppo sovente si ripetono negli ultimi tempi nelle azioni di repressione del contrabbando.

(26008)

«ALBERTINI, JACOMETTI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda, con circolare diretta agli uffici doganali periferici, precisare che il furto di merci, subito da un trasporto effettuato in regime T.I.R., può essere assimilato alla perdita delle merci per causa di forza maggiore.

« Gli autotrasportatori stranieri, che vengono in Italia, restano molto meravigliati che, dopo esser rimasti vittime di azioni delittuose compiute in loro danno nel territorio italiano, le autorità del nostro paese, pur sapendo del delitto consumato, si affrettino a chiedere il pagamento dei diritti doganali relativi alla merce sottratta e perfino l'ammenda.

« L'interrogante ritiene che il furto rappresenti un caso di forza maggiore e che, comunque, non possa il ministero affermare *sic et simpliciter* il contrario.

(26009)

«COLITTO».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda di pensione di guerra, chiesta da De Vivo Nicola fu Luigi, residente in Campobasso (via Genova, n. 17), quale tutore della sorella De Vivo Nunziata e della nipote Scatolone Anna fu Eldo, ora, peraltro, non più di età minore. Tale pensione era stata assegnata alla De Vivo Nunziata ed alla Scatolone Anna a seguito della morte per causa di guerra del rispettivo marito e padre Scatolone Eldo, morto in mare durante l'ul-

tima guerra. E venne riscossa sino al 1956, in cui la De Vivo venne ricoverata in casa di salute, perché inferma di mente. L'interrogante chiede anche di conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione anche dell'assegno di previdenza.

(26010)

«COLITTO».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere se intenda intervenire presso la direzione autostrada del sole ad eliminare alcuni inconvenienti verificatisi nella zona di Caianello (Casserta) e precisamente:

a) eseguire lavori in modo da evitare il ristagno dell'acqua in via Torlupari, conseguente all'attraversamento autostradale;

b) costruire i tombini per lo scolo dell'acqua e fossi capaci lungo la via chiusa, ad evitare la invasione della campagna;

c) costruire scoli idonei all'altezza di via Percara, in modo da evitare che molti ettari di terreno siano permanentemente invasi dall'acqua.

(26011)

«RICCIO».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per chiedere se intende disporre la istituzione del telegrafo nel comune di Quarto Flegreo, ad evitare gli enormi ritardi di consegna di telegrammi che oggi devono essere ricevuti dall'ufficio di Marano e poi trasmessi.

(26012)

«RICCIO».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi non siano stati ancora ultimati da parte dell'I.N.A.-Casa i lavori di riparazione e sistemazione, disposti dal collaudatore di Stato già or sono due anni, all'edificio sito in Brescia, via Ferrari 4, destinato ai dipendenti di quella sede della banca commerciale italiana.

« Il perdurare di tale situazione crea un grave stato di disagio agli assegnatari degli alloggi.

(26013)

«BIAGGI FRANCAANTONIO».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga contrastante con la lettera e lo spirito della legge 14 luglio 1959, n. 741 (*erga omnes*) il disposto del decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1962, n. 934, che sottrae immotivata-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

mente ai benefici della citata *erga omnes* i lavoratori che operano in aziende di credito aventi meno di 100 dipendenti.

(26014)

« BIGNARDI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione, diretta nuova guerra, intestata al signor Groppi Gianfranco, di Livorno, classe 1934 il cui numero di posizione è 6/5429/1 e che fu inviata dal distretto militare di Pisa, completa di tutta la necessaria documentazione il 3 maggio 1960.

(26015)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i motivi per i quali non a tutti i dipendenti viene usato il trattamento economico dovuto.

« Nel caso specifico, si chiede di conoscere perché il custode titolare della scuola d'arte di Grottaglie (Taranto) viene pagato con coefficiente 159, mentre, in virtù della legge 28 luglio 1961, n. 831, dovrebbe essere pagato col coefficiente 180;

se non ritenga di dover disporre perché la direzione generale delle antichità e belle arti, cui l'interessato ha rivolto domanda, provveda in conseguenza.

(26016)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione — comprendente in primo luogo l'eliminazione del pericolosissimo binario ferroviario — della strada statale Rimini-Sansepolcro.

(26017)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda necessario ed urgente dare ai prefetti direttive per le quali questi possano, almeno limitatamente al periodo invernale, autorizzare la circolazione anche nei giorni festivi delle autocisterne adibite al trasporto degli olii minerali, necessari per il riscaldamento delle abitazioni civili, degli uffici e degli ospedali.

(26018)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione della strada interpodereale Quarto-Romicciolo (comune di Sarsina, provincia

di Forlì), strada il cui progetto venne rimesso fino all'agosto 1961 all'ispettorato ripartimentale delle foreste di Forlì.

(26019)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui è stato giudicato non ammissibile — e quindi non inoltrato — il telegramma presentato all'ufficio telegrafico Chialamberto (Torino) il 17 settembre 1962 dal generale Giuseppe Rossi e indirizzato all'arcivescovo di Novara, monsignor Gilla Gremigni, per congratulazione della nota pastorale ai parroci della diocesi.

« Si fa presente che l'unica espressione del telegramma classificabile come vivace (e cioè la parola « schifato ») appare semplicemente risibile alla stregua del turpiloquio oggi pacificamente tollerato, nei pubblici spettacoli cinematografici e teatrali e negli scritti, e che comunque essa non era neppure indirizzata a "terze persone" — come dall'articolo 25, comma secondo, del regolamento — ma assai più genericamente alla "novella sinistrorsa democrazia".

(26020)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga inammissibile che la strada in corso di costruzione tra Solano Superiore e il bivio in contrada Forestale, agro di Sant'Eufemia (Reggio Calabria), di cui è noto l'importanza per l'economia agricola dei due versanti dell'Aspromonte, per il collegamento dei centri abitati e per il turismo provinciale, non possa essere completata solo perché certo Bonaccorsi di Reggio Calabria, proprietario di un fondo sito lungo il tracciato da attraversare per una lunghezza di circa 700 metri, si oppone cocciutamente al passaggio della strada nella sua proprietà.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere le misure che si intendono adottare per evitare altro ritardo e ulteriori gravi danni all'impresa e alle popolazioni interessate.

(26021)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in armonia con lo spirito del terzo comma dell'articolo 51 della Costituzione della Repubblica — il quale stabilisce che "chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il posto di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

lavoro" — il Governo, a distanza di oltre un anno dalle formali assicurazioni fornite voglia disciplinare in maniera chiara ed immediatamente il diritto inequivocabile dei pubblici dipendenti eletti a funzioni pubbliche ad avere assicurato l'esercizio del mandato loro conferito.

« L'interrogante, nel mentre fa rilevare che le istruzioni emanate nel frattempo ai vari uffici affinché ciascuna amministrazione, nell'ambito della propria struttura e secondo le possibilità della propria organizzazione, adotti le iniziative ed i provvedimenti necessari per l'applicazione della norma, non soddisfano gli aventi diritto ed i comuni e le provincie direttamente interessati, chiede altresì di conoscere se, a parziale modifica di quanto finora praticato in alcuni dicasteri (come quello dei trasporti e della pubblica istruzione), non ritenga di dover disporre che i dipendenti pubblici eletti sindaci o presidenti di giunta provinciale, assessori comunali o provinciali, siano considerati — quando ne facciano motivata richiesta — in assenza giustificata senza limitazione alcuna di tempo e col costante godimento di tutte le competenze economiche ordinarie.

(26022)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover disporre, senza indugi di sorta, la costruzione di 248 alloggi sull'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte (Reggio Calabria) in sostituzione dei 422 vani di abitazione distrutti o gravemente danneggiati dall'incendio del 14 settembre 1962;

se non giudichino, altresì, data la particolare condizione geo-oro-idrografico dell'abitato, di dover disporre che sia esaminata la proposta dell'amministrazione di quel comune di scegliere come suolo edificatorio per i suddetti alloggi la località Scifadi, che si presenta particolarmente idonea sia per la stabilità, quanto per la esposizione e la vicinanza al vecchio paese.

(26023)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sui seguenti fatti.

« Il sindaco del comune di Atesa (Chieti), con ordinanza del 7 aprile 1962, disponeva il trasferimento da piazza Oberdan a piazza Garibaldi — con decorrenza del 15 aprile 1962 — della stazione di tutti i servizi automobilistici di linea in partenza ed in arrivo, enunciando

dettagliatamente i percorsi dei singoli, predetti, servizi.

« Tale provvedimento, emanato con carattere di urgenza con i poteri conferiti dall'articolo 153 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, veniva motivato da ragioni igienico-sanitarie suggerite da relazione adeguata dell'ufficiale sanitario e con l'esercizio delle potestà ordinarie conferite al sindaco dal decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (articolo 3) del nuovo codice della strada e dal relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 207.

« Nella premessa dello stesso provvedimento si scrisse testualmente: " Sentito il parere verbale del signor direttore dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Pescara che in proposito ha anche effettuato un sopralluogo in Atesa ".

« Senonché, contro il provvedimento medesimo produceva ricorso alla giunta provinciale amministrativa di Chieti, in sede giurisdizionale, la ditta Corradina Marcucci di Atesa — concessionaria di servizi di autolinee — mentre le altre concessionarie (società Di Fonzo, società Maiella, società ferrovie Adriatico-Appennino) e la stessa direzione provinciale delle poste, tutte egualmente interessate alla innovazione, nulla opponevano.

« A sostegno di tale ricorso la predetta ditta Corradina Marcucci, eccepiva — tra l'altro — l'incompetenza del sindaco ad emettere l'impugnata ordinanza a causa della carenza di un preventivo parere vincolante dell'ispettorato suindicato.

« Fin qui nulla di strano e di anormale. Quello che sorprende e suscita amare considerazioni, è che il direttore superiore compartimentale del predetto ispettorato di Pescara si è permesso di indirizzare alla giunta provinciale amministrativa di Chieti, dinanzi alla quale pende il menzionato ricorso della ditta Marcucci, una lettera urgentissima portante la data del 4 maggio 1962 ed il numero di protocollo 4354, nella quale precisa che non risponde a verità la circostanza, riferita nella impugnata ordinanza del sindaco, che egli avrebbe dato parere favorevole per il trasferimento della stazione dei servizi automobilistici, ed aggiunge che lo stesso ufficio, dopo la visita del percorso che avrebbero dovuto seguire le autolinee in oggetto, " si era riservato di far conoscere il proprio parere dopo aver sentito le osservazioni e deduzioni delle aziende concessionarie interessate ".

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

« Sta invece in fatto che quel parere favorevole non solo venne dato verbalmente, ma fu anche espresso per iscritto dallo stesso ispettorato con sua nota del 23 marzo 1962, n. 2316 AL/CH/50 inviata per conoscenza al comune di Atessa, al quale, peraltro, si rivolse il 31 marzo 1962, con nota n. 12316/Div. IV, il prefetto di Chieti, perché avesse sollecitamente provveduto a quanto in essa era stato esposto.

« Ma non basta: verso la fine del luglio 1962, lo stesso ispettorato ha fatto eseguire in Atessa un sopralluogo da un suo ingegnere per accertare le condizioni di transitabilità delle strade che dovrebbero percorrere gli autobus — senza che il sindaco ne venisse informato ai fini di un eventuale contraddittorio — e tale funzionario si è recato in Atessa, ed è stato ricondotto a Pescara, con un'autovettura della ricorrente ditta Marcucci che, per quel sopralluogo, ha messo a disposizione anche un suo autobus.

« L'interrogante chiede qual è il pensiero del ministro in ordine a tali fatti e, particolarmente, se ritiene che il ripetuto ispettorato avrebbe dovuto astenersi dall'interferire — di propria iniziativa — in un giudizio, schierandosi, per giunta, in difesa di una delle parti contendenti.

(26024)

« PAOLUCCI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza e quali provvedimenti pensano di predisporre allo scopo di alleviare i gravi danni derivanti a uomini e cose nella zona dell'ennese dalle abbondanti piogge stagionali, come gli ultimi avvenimenti sufficientemente dimostrano.

« Gli interpellanti fanno rilevare che è necessità indilazionabile procedere alla razionale e integrale sistemazione di tutto il bacino imbrifero dell'alto Dittaino mediante una serie di opere atte a frenare l'impeto travolgente delle acque nella loro discesa a valle e crear, indi, cominciando dalla stazione ferroviaria di Libertinia, delle opere di difesa e rettifica delle sponde dell'attuale alveo del fiume Dittaino.

« Queste opere dovrebbero spingersi sino alla stazione ferroviaria di Dittaino e indi, dal lato sinistro, attraverso i torrenti Mulinello e Calderai, sino alle pendici del monte Castellaccio e della città di Enna e, dall'altro

lato, sino alla stazione di Pirato e da questa attraverso i torrenti Crisa, Bozzetta, Matriona, raggiungere le vette del monte Altesinella e Giucchitto, quelle del monte Erbasuso e le pendici delle città di Enna e Calascibetta. Opere queste che servirebbero a garantire principalmente la stabilità delle importanti reti stradali (statale 121 e 192) e ferroviarie (Palermo-Catania, Dittaino-Caltagirone) con le stazioni di Dittaino, Pirato, Enna, per non tenere conto della già progettata autostrada (Palermo-Catania), e a dare un aspetto nuovo all'ambiente agricolo, salvaguardando gli splendidi oliveti, gli agrumeti e gli ubertosi seminativi, il cui terreno agrario, annualmente dilavato dalle acque piovane nella sua parte migliore, a milioni di metri cubi va a finire a mare.

« Il tutto dovrebbe concludersi con la costruzione della già da un decennio progettata diga di sbarramento sul Nicoletti e delle opere relative, con la costruzione dei progettati 83 laghetti collinari e di altre opere destinate a fare dell'acqua piovana non più uno strumento di morte e di distruzione, ma una alleata e collaboratrice della vita e del progresso umano.

(1185)

« RUSSO SALVATORE, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alle manifestazioni indette dagli amministratori ospedalieri, a cominciare dal 12 ottobre 1962, che attueranno una giornata di astensione dagli atti di ufficio — quali provvedimenti a breve ed a lunga scadenza si intenda adottare per:

a) intervenire nella vertenza fra ospedali ed enti mutualistici sulla determinazione, sul riconoscimento e sul pagamento delle rette;

b) assicurare agli ospedali il pagamento dei circa cinquanta miliardi di credito maturato nei confronti delle mutue, delle amministrazioni comunali e provinciali, dei consorzi antitubercolari e dello stesso ministero della sanità;

c) assicurare la copertura dei nuovi oneri che deriveranno agli ospedali dai miglioramenti salariali che saranno responsabilmente concordati fra organizzazioni sindacali e la F.I.A.R.O.;

d) escogitare sistemi di finanziamento delle gestioni ospedaliere, più rispondenti alla nuova funzione che la società moderna affida agli ospedali in un sistema di mutualità quasi completa e con alcuni specifici compiti di servizio pubblico, il cui onere non può essere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

sostenuto da singole categorie di lavoratori, ma deve ormai essere accettato dalla intera comunità nazionale.

(1186) « SORGI, COTELLESA, SAMMARTINO, TANTALO, COLLESELLI, ANDREUCCI, CENGARLE, COCCO MARIA, BARBERI, CORTESE GIUSEPPE, FORNALE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,20.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 17:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3598 e 3598-bis) — *Relatore:* Dal Falco.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3885) — *Relatore:* Nucci.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1962

opere di miglioramento fondiario (1222) —  
*Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI